



«L'Italia non è Berlusconi, ma un capo di governo che è diventato la personificazione della crisi di fiducia rimane il più grande problema degli italiani». Sueddeutsche Zeitung

Bossi, voto subito e secessione

La sceneggiata leghista
«Italia a picco, ci vuole Padania Governo fino al 2013? Troppo»

Berlusconi: io non mollo
«Non mi vergogno, vado avanti il popolo con me contro i pm»

Pdl, c'è chi pensa al dopo
Da Scajola ad Alfano, movimenti per salvare la legislatura

→ ALLE PAGINE 2-5



ESCORT DI STATO

Le carte dell'inchiesta di Bari
Ragazze sull'aereo di servizio
«Faccio il premier a tempo perso»

No alla Procura di Napoli
Il Cavaliere non si farà interrogare
E diserta l'Onu per il processo Mills

→ ALLE PAGINE 6-9

IL COMMENTO

O LA LEGA O L'ITALIA

Michele Prospero

Umberto Bossi, il numero due del governo, annuncia che l'Italia è ormai caduta a picco e rilancia il mito illusorio della Padania come la sola salvezza possibile. Il capo, sfiancato e inquieto, celebra i riti dell'ampolla per ridestare sogni ormai appassiti.

→ SEGUE A PAGINA 22

L'ANALISI

IL CORAGGIO DELL'EXPO

Giuliano Pisapia

Finalmente il conto alla rovescia è cominciato: dopo anni di litigi, divisioni, incertezze, l'Esposizione universale del 2015 - che Milano ha conquistato nel 2008 grazie a un gioco di squadra tra il Comune allora amministrato dal centrodestra e il governo guidato da Romano Prodi - ha cominciato a muovere i passi concreti.

→ SEGUE A PAGINA 20

Ecco chi paga:
92 euro a famiglia
per i rincari Iva

Da oggi l'aumento Effetti su benzina, abbigliamento, cartoleria

→ VENTIMIGLIA ALLE PAGINE 14-15



Bersani, Vendola e Di Pietro insieme: passo per l'alternativa

Il leader Pd «Pensiamo anche ai voti moderati»

→ BUFALINI A PAGINA 10

LA SENTENZA

Caprotti condannato
Coop batte Esselunga

→ VESPO A PAGINA 16

INTERVISTA A DEMME

«Il mio cinema
resta on the road»

→ CALCAGNO ALLE PAG. 38-39

→ **Al rito dell'ampolla** il Senatur parla di secessione. Protesta dei sindaci contro la manovra

Bossi rispolvera la Padania

Al rito dell'ampolla sul Monviso il Senatur rilancia la secessione: «L'Italia va giù, ma il Nord non muore, noi abbiamo la Padania». Avviso di sfratto al Cavaliere. I sindaci protestano contro la manovra. E lui fa le corna.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Secessione e sibillini avvisi di sfratto a Berlusconi. Umberto Bossi arriva alle sorgenti sul Po sul Monviso, per il consueto rito dell'ampolla, accolto dalla rivolta di un centinaio di sindaci piemontesi che protestano contro i tagli della manovra ai Comuni. Cui il leader leghista si rivolge con l'ormai consueto gesto delle corna e l'epiteto «cornuti». Un leader «acciaccato», per sua stessa ammissione, e non solo per la frattura al braccio, cerca di riprendere le redini di una Lega mai così divisa e frastornata. E, consapevole dell'insofferenza della sua base per il Cavaliere, lancia una delle sue mezzefrasi, destinata a destabilizzare ancora di più un governo ormai alla canna del gas. Si va avanti fino al 2013? «Mi sembra troppo lontano», taglia corto. «Per adesso il governo va avanti, poi vediamo». Parole che però si accompagnano ai soliti toni benevoli verso Berlusconi, a partire dalla legge sulle intercettazioni: «Bisogna finirle di intercettare la gente». E il Cavaliere che non va dai pm? «Beato lui, risparmierà tempo. Se ci riesce...». «A lui piacciono le donne», aggiunge il leader leghista con una battuta. «Le intercettazioni ci sono». Sul governo Calderoli aggiusta il tiro: «Tutte le volte che uno sogna che qualcuno muoia, gli allunga la vita. Gli attacchi allungano la vita del governo. Se va avanti così superiamo anche il 2013...». Ma, avverte, «quando si porrà il tema della successione al premier anche la Lega presenterà un suo candidato».

I militanti invocano la «secessione», e il Senatur li accontenta: «L'Italia va a picco l'hanno capito tutti, l'unica alternativa è la Padania», scandisce, senza però indicare l'ora x. «Certi passi vanno fatti in favore della storia, quando lo permette, altrimenti c'è caos e guerre inaccettabili». «Ma in tutte

le regioni bagnate dal Po c'è l'esercito padano. Aspettano che succeda qualcosa, aspettano un lampo per mettersi in cammino. Non c'è più possibilità di mantenere Roma e l'assistenzialismo». «Ci aspetta un anno molto positivo - ha detto ancora il Senatur - un anno in cui la Padania va a disegnarsi con grande determinazione». «L'Italia va giù, ma il Nord non muore. Certo se avesse una sua moneta... ma potrebbe sopravvivere anche con l'euro».

Bossi insiste sulle pensioni, e si rivolge soprattutto al Pdl: «Hanno cercato di fermarci in tutti i modi, avevamo tutti contro: re, poteri forti, Confindustria, e alla fine l'abbiamo spuntata...». Sul tema previdenza, nel pomeriggio dal comizio a Paesana (Cuneo) arriva una nuova bordata a Brunetta: «Il nano di Venezia, ma non bisogna dirlo perché si offende. Ha detto che Bankitalia l'ha chiamato per dirgli di tagliare le pensioni, io gli ho detto: "Hanno chiamato te non perché sei il più bravo, ma perché non capisci un cazzo, e ti fai convincere..."». «Abbiamo pensato a voi», dice Bossi rivolto alla piccola folla un po' attempata che lo ascolta. E sfodera anche i «contratti territoriali», possibili grazie all'articolo 8 della manovra: «Ci sarà uno stipendio diverso regione per regione, in base al costo della vita».

BOSSI INCORONA IL TROTA

Nessun accenno alle tensioni devastanti dentro la Lega. Bossi però dà degli «stronzi» ai giornalisti di Panorama, il settimanale Mondadori reo di aver pubblicato un duro articolo contro la moglie Manuela, definita «l'anima nera della Lega». «Dicono che mia moglie non mi fa uscire di casa, figuriamoci... è un danneggiamento alla mia famiglia: mia moglie è una brava». Grandi elogi per il figlio Renzo trota: «Io verrò qui tutti gli anni e dopo di me verrà mio figlio che oggi ho portato qui con me», spiega. «A 23 anni bisogna svegliarlo, portarlo in mezzo alla gente e fargli vedere la vita vera». Quanto agli scontri al Giro della Padania, confida, «se ci fossi stato io sarebbe finita male, avrei fatto dei danni. Ma per fortuna c'era mio figlio che ha i nervi più caldi di me». Bossi rivolge una «carezza» anche al ministro Calderoli: «È il mio braccio destro a Roma, ed è un grande lavora-

tore».

LA PROTESTA DEI SINDACI

I sindaci piemontesi accolgono i leghisti in fascia tricolore e armati di bandiere italiane, cantano l'Inno di Mameli ed esibiscono striscioni eloquenti: «Io sto con Tosi», «Lontani dal Nord, comodi a Roma», «Giù le mani dai Comuni!!! Dov'è il federalismo?». «Siamo qui a testimoniare - spiega uno dei partecipanti - che un altro nord è possibile, che pensi alla gente e non alle poltrone della politica». «La Lega ha sempre difeso il territorio a parole ma, in realtà, da quando si parla di federalismo è sempre andata peggio», dice Luca Gosso, sindaco di Busca. I militanti leghisti hanno risposto con insulti alla protesta: «Andate a lavorare», «Pagliacci», «Vergognatevi». «È stata la Lega a ridurre i tagli ai Comuni di 1,8 miliardi», prova a giustificarsi Calderoli. Ancora più imbarazzato Bossi: «Troveremo il sistema per aiutare i Comuni...». E conclude: «Speriamo che l'acqua del Po ci porti fortuna...». ♦



Silvio: non romperà Ma nel Pdl molti si preparano al voto

Lo sfogo di Berlusconi: «Umberto ha perso metà dei voti, lo vedremo alle elezioni». Nel partito si lavora al "dopo". Scajola tesse con Casini, Alfano con Maroni. Pecorella: «C'è frustrazione, il Pdl non sopravviverà».

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

«Io non ho mai pensato di mollare. Non mollo e voglio arrivare al 2013 nonostante quello che dice Bossi». Silvio Berlusconi ha troppi grattacapi sul fronte giudiziario per enfatizzare il brusco stop dell'alleato padano alla longevità del suo governo. «Umberto ha perso la metà dei voti - si

sfoga il premier - Voglio vederlo alle elezioni. E l'attivismo di Maroni gli dà fastidio, gli fa perdere la testa...».

Il premier minimizza. Al momento il fulcro della sua strategia politica è il fuoco incrociato dei magistrati: «Non sono nemmeno indagato e vedo paginate di fango. C'è un corto circuito giudiziario-mediatico infernale. È scandaloso abbattere un capo di governo sindacando una vita privata che non è censurabile». Il Cavaliere è convinto che «tutto è cominciato quando ho parlato di riforma della giustizia» e ricorda, con chi gli è intorno, la «fine di Mastella».

Poi, nella lettera al Foglio, lancia un appello: «A tutte le persone e le forze responsabili, e non deriva da



Rito stanco. Tra corna e urla nuovi insulti al ministro Brunetta: «È un nano che non capisce un...»

«Avanti fino al 2013? Troppo»



Foto Ansa

Il rito leghista dell'ampolla

interesse personale. In nome dei valori di libertà, di autonomia e di indipendenza dell'individuo di fronte allo Stato. Un monito che viene raccolto ogni giorno da molti e il cui frutto sarà pronto per il giudizio dei cittadini quando si terranno, nel 2013, le prossime elezioni politiche». Una rassicurazione e insieme un avviso ai naviganti.

Eppure, nel PdL pochi credono che si arriverà a fine legislatura. E in fondo, menzionando il consenso in calo di Bossi e tralasciando il suo, Berlusconi conferma di non escludere l'eventualità del voto anticipato. Certo: si motiva l'uscita bossiana come una «vendetta» per l'attacco di Panorama a Lady Manuela, o come una tattica in vista del voto su Milanese. Ma sul dopo-Silvio lavorano in molti. Praticamente tutti i big. Formigoni, che descrivono (tardivamente) a disagio per le sexy-intercettazioni con la sua consigliera regionale Nicole Minetti s-vestita da suora. Scajola, tra i primi a coltivare il rapporto con Casini per riportarlo nell'alveo del centrodestra con un nuovo Partito dei Moderati.

Opzione ancor più sul tavolo dopo gli ultimi sondaggi che vedrebbero

trionfale un'alleanza Udc-Pd. Anche Alemanno, che pure gioca di sponda con Maroni, non tralascia i contatti con «l'amico Pier». Ma è soprattutto Alfano, che astutamente gestisce in punta di piedi la sua incoronazione a delfino, a puntare al patto con Maroni per un dopo-Bossi nel Carroccio. Quel ricambio generazionale, per ora solo sbandierato, in cui dirigenti e militanti sperano..

Tra i parlamentari regna lo stesso

La rabbia di Nucara (Pri)
«Liberiamoci di Bossi, impedisce le riforme, non ne posso più!»

sgomento. L'avvocato Pecorella, dopo aver rotto il tabù delle larghe intese seguendo la rotta tracciata da Pisano, va oltre: «Molti nel Pdl stanno riflettendo. Sulle scelte future come sul momento di difficoltà che stiamo attraversando. Il senso di frustrazione aumenta». Il futuro? «Il Pdl è Berlusconi e non gli sopravviverà. E il centro sarà decisivo».

Il dato nuovo è l'insofferenza verso la Lega - o meglio verso l'ala bos-

Staino

È INUTILE CHE TU FINGA
DI STAR TANTO MALE...
...TANTO NON MI
DIMETTERÒ
MAI! MAI! MAI!!!



REGALO DI NATALE

Unipol, pm al lavoro sul rinvio a giudizio del premier

Arriverà sul tavolo di un giudice la prossima settimana, molto probabilmente tra lunedì e martedì, la richiesta di rinvio a giudizio per Silvio Berlusconi per la vicenda con al centro l'intercettazione Fassino-Consorte ai tempi della scalata di Unipol alla Bnl, che è il quinto procedimento milanese nel quale è imputato il premier dopo i casi Ruby, Mills, Mediaset, Mediatrade. Qualora poi il gup decidesse di rinviare a giudizio, dovrebbe esserci il tempo, malgrado l'«ingolfamento» dei processi a suo carico in Tribunale a Milano, di concludere almeno il processo di primo grado, poiché il termine di prescrizione scade a metà 2013. Berlusconi, infatti, è accusato di concorso in rivelazione di segreto d'ufficio poiché, come spiega il gip di Milano Stefania Donadeo «ascoltò» l'audio della ormai nota intercettazione «allora abbiamo una banca?» tra Piero Fassino e Giovanni Consorte.

siana - che ha raggiunto il livello di guardia. «Un'alleanza che produce solo macerie» la bolla Casini. Il governatore Campano Caldoro: «È il sud che paga per il nord». Episodi surreali come il dialogo a distanza tra Bossi, che da Cuneo torna ad attaccare Brunetta «il nano di Venezia» e questi che, dalla Festa Pdl a Cortina, trova che «finora l'alleanza con la Lega ha funzionato bene». Colpisce la rabbia che trapela dalla voce di Francesco Nucara, calabrese, segretario del Pri e persona solitamente pacata: «L'Italia non deve liberarsi di Berlusconi ma di Bossi. È per colpa sua che non si fanno le riforme. Lo dico a Bersani e Casini».

Oltre che a Berlusconi... «Certo. Quando Silvio ha detto che in Calabria c'è l'85% degli evasori fiscali, l'ho mandato a quel paese. Lì magari i bar non fanno lo scontrino. Tutti i capitali portati all'estero erano milanesi, torinesi, di che parliamo? Compriamoci le macchine dalla Corea o dal Giappone, che costano un quarto, e poi vediamo che fanno con la Fiat!». Fino all'epiteto: «Liberiamoci, mi perdoni il linguaggio, di questo paralitico non di gambe ma di testa. Non ne posso più!».

→ **Berlusconi** ai pm partenopei. «Mi presento solo con i miei legali». Lunedì al processo Mills, salta l'Onu

La sfida del premier: «Non mollo»

Berlusconi non deporrà come teste nell'inchiesta sulla presunta estorsione che avrebbe subito dal duo Tarantini-Lavitola, perché la richiesta dei pm di Napoli «ha, così com'è congegnata, l'aria di un trappolone».

MASSIMILIANO AMATO

ROMA

Non deporrà come teste nell'inchiesta sulla presunta estorsione che avrebbe subito dal duo Tarantini-Lavitola, perché la richiesta dei pm di Napoli «ha, così com'è congegnata, l'aria di un trappolone politico-mediatico-giudiziario». Alle sette e mezza di sera, forse per ottenere, attraverso i telegiornali «amici», il massimo di amplificazione possibile, il sito del «Foglio» mette in rete una lunga lettera di Silvio Berlusconi a Giuliano Ferrara. «Non ho affatto intenzione di respingere una richiesta di testimonianza, che è mio interesse rendere, tanto che ho già inviato una memoria scritta. Pretendo però come ogni cittadino – scrive il premier – che i magistrati rispettino anche loro la legge. Da tre anni sono sottoposto a un regime di piena e incontrollata sorveglianza il cui evidente scopo è quello di costruirmi addosso l'immagine di ciò che non sono, con deformazioni grottesche delle mie amicizie e del mio modo di vivere il mio privato, che può piacere o non piacere, ma che è personale, riservato e incensurabile. Il problema però è che da tre anni è in atto un mascalzonesto tentativo di trasformare la mia vita privata in un reato. Ed è questo uno scandalo intollerabile da parte di un circuito mediatico e giudiziario completamente impazzito di cui nessuno sembra preoccuparsi e di cui nessuno si scusa. Questo incommensurabile scandalo non riguarda solo me. Decine, centinaia di persone sono esposte al ludibrio e al linciaggio, senza alcuna remora sia quando si tratti di gente comune o di personalità della vita pubblica e di questioni di bottega domestica sia perfino quando si tratti di vicende che determinano lo status del Paese sulla scena internazionale. Non è mai successo prima». La lettera ha tutta l'aria dell'ultima, disperata, autodifesa di un uomo alle corde,



Il procuratore della Repubblica di Napoli Giandomenico Lepore

La difesa di Putin «Silvio? Uno statista Sul sesso tutta invidia»

Per quanto lo possano criticare per la sua attitudine verso il gentil sesso, e lo fanno soprattutto per invidia, Silvio Berlusconi ha dimostrato di essere un responsabile uomo di Stato: così Vladimir Putin ha difeso l'operato del presidente del Consiglio nell'affrontare la crisi economica.

La difesa del premier italiano, da parte del primo ministro russo, è avvenuta nel corso al Forum Internazionale degli Investimenti a Sochi. «Berlusconi - ha spiegato Putin - ha saputo prendere decisioni difficili ma necessarie».

«Ovviamente a molti non piace, ma non c'è altra via d'uscita», ha insistito l'ex capo del Cremlino, «tutti capiscono che cosa bisogna fare in simili situazioni ma non tutti hanno il coraggio di prendere queste decisioni».

terrorizzato dalla valanga di intercettazioni su escort, appalti e favori in uscita da Bari e Napoli: «Il mio comportamento non è stato assolutamente quello che viene descritto ed io le confermo che non ho fatto mai nulla di cui io debba vergognarmi. È, invece, per fare un esempio, del tutto inaccettabile e addirittura criminale che persone che sono solo state presenti a mie cene con numerosi invitati siano marchiate a vita come «escort». Mi dispiace anche, per fare un altro esempio, dei falsi pettegolezzi che sono stati creati grazie ai soliti brogliacci telefonici sulla signora Arcuri, che è stata invece mia ospite inappuntabile in Sardegna e a Palazzo Grazioli». «Nessun uomo di Stato – continua il premier – è stato fatto oggetto di una aggressione politica, mediatica, giudiziaria, fisica, patrimoniale e di immagine come quella a cui sono stato sottoposto io. È un trattamento inaccettabile, che si accompagna a una campagna di delegittimazione che punta a scardinare il funzionamento regolare delle istituzioni per inte-

ressi fin troppo chiari. Questa campagna non è mai finita, si è nutrita di attacchi a me, al mio partito, ai miei uomini, ai miei ministri, alla generazione di giovani che ho promosso in politica, e si è sparsa su tutti il magma eruttivo dello scandalismo per ridurre in cenere una alta popolarità e una grande speranza».

SFOGO ANTIPROCURE

Prima di scagliarsi contro non meglio identificati «circoli mediatico – finanziari anglofoni», Berlusconi, che lunedì sarà in aula al processo Mills, essendo stato cancellato un precedente impegno all'Onu, traccia la sua linea del Piave antiprocura: «Io non mollo. Per quanto lo spionaggio sistematico e l'accanimento fazioso mi abbiano preso di mira, e con me vogliano arrivare a pregiudicare l'autonomia e la sovranità del Parlamento e del popolo elettore, c'è ancora in questo Paese un'opinione pubblica, un insieme di persone e di gruppi leali allo spirito repubblicano che non sono disponibili ad avventure e a nuovi ribaltoni decisi nei



Nella lettera al Foglio: «Non devo vergognarmi di nulla. Si punta allo scardinamento delle istituzioni»

«A Napoli? No, è un trappolone»



Foto Ansa

IL MONITO

Marcella Ciarnelli

IL COLLE: ADEGUATI COMPORAMENTI

Ha sollecitato «comportamenti adeguati» per «superare le sfide di oggi e di domani». Ha esortato ognuno, qualunque compito svolga, «ad avere senso di responsabilità». Ha richiamato lo «spirito del 2 giugno» che segnò una straordinaria unità nelle piccole e nelle grandi realtà ma il cui senso sembra essersi smarrito. La platea cui il presidente Napolitano parlava era composta dagli imprenditori italiani che operano in Romania, i rappresentanti di una solida realtà fatta di oltre trentamila aziende, coinvolti anch'essi però nella crisi che attanaglia il Paese. Economica, certamente. Morale, anche. Perché se è incontestabile che il presidente parlando della necessità di «rivedere molte cose, rivedere molti comportamenti, rivedere anche molte scelte del passato» si riferiva alla crisi economica con cui l'Italia si sta misurando è anche vero che in questi momenti sentir parlare di «comportamenti adeguati» non può non evocare quelli al centro delle cronache più giudiziarie che politiche. Nessun accenno esplicito, sia chiaro, a possibili accelerazioni sulle intercettazioni, alle inchieste di Napoli e Bari, allo scontro tra Berlusconi e la magistratura. Anche queste, però, prove «molte complesse» che il Paese in qualche modo si trova, suo malgrado, a dover affrontare e che pesano sulla credibilità di un'intera collettività. Così come è suonato attuale, davanti alle quasi contemporanee esternazioni di Bossi, il richiamo del Capo dello Stato all'unità nazionale come vero antidoto alla crisi. Mentre il leader della Lega assecondava la pancia dei suoi supporter (e lanciava un messaggio all'alleato) il presidente ha ripetuto ancora una volta, poco prima di lasciare

Bucarest e la comunità italiana che lo ha festeggiato, che «è il momento di ritrovare nuove ragioni per stare uniti, di sprigionare un forte cemento nazionale per far fronte alle sfide di queste settimane».

Quella tracciata il 2 giugno è la strada da seguire perché in tre mesi «non è che sia cambiato tutto perché si è verificato un impazzimento dei mercati finanziari». Sarebbe sbagliato cadere in «abbagli, timori, psicosi e sbandamenti» ma piuttosto, pur consapevoli che esiste una «crisi di fiducia» bisogna aver ben chiaro che essa non coinvolge tutto «il sistema Italia» ma la sola «situazione di sostenibilità finanziaria» che risente di un debito che «è stato molto ben gestito tecnicamente dal Tesoro e dalla Banca d'Italia, ma che è stato anche sottovalutato ed è diventato un macigno capace di ostruire la nostra strada verso la partecipazione piena allo sviluppo europeo». Un richiamo a non farsi scudo degli speculatori ma anche un'iniezione di fiducia al Paese è quella fatta da Napolitano. «Siamo un grande Paese, abbiamo una grande economia, un eccellente dinamismo imprenditoriale, riserve straordinarie ed energie da far valere per guadagnare credito». Il problema è trovare il modo per dimostrarlo nei fatti, facendo ognuno la propria parte. Per riuscirci ognuno recuperi sui propri errori, ha invitato il presidente operando una «moral suasion» a tutto campo e chi vuole intendere, intenda. «Dobbiamo rivedere molte cose, comportamenti e scelte del passato dato che non siamo più nel 1980, il mondo è un'altra cosa, è radicalmente mutato e va tutto rimesso in discussione».

salotti, nelle redazioni e in certi ambienti giudiziari».

In mattinata era stato uno dei suoi due legali, Piero Longo, ad anticipare che l'invito a comparire dei pm napoletani sarebbe stato definitivamente declinato dal premier, per «difficoltà interpretative e procedurali fra la difesa e la procura della Repubblica». Ma sbaglia chi parla di guerra di nervi, fanno sape-

cock e Francesco Curcio con la benedizione del capo dell'ufficio Giovandomenico Lepore, le argomentazioni di Niccolò Ghedini, che poggiano su un passaggio dell'ordinanza cautelare a carico di Gianpi Tarantini, della moglie Angela «Nica» Devenuto e del latitante Valter Lavitola, in cui il gip Amalia Primavera fa esplicito riferimento al «Rubygate», in cui il capo del governo è imputato di concussione e sfruttamento della prostituzione. Dalla procura ripetono che l'audizione di Berlusconi nella qualità di «imputato in procedimento connesso» non è possibile, precisando come il gip sia organo diverso rispetto all'ufficio inquirente, dotato di «autonoma potestà interpretativa e decisionale». Ad ogni modo, neanche ieri si sono interrotti i contatti tra le parti. I quattro giorni concessi dai pm scadono domani. Lunedì, nel corso di un vertice nell'ufficio di Lepore, gli inquirenti decideranno quale strada seguire. Ma quella dell'accompagnamento coatto resta la più remota. ♦

Arcuri

«È stata mia ospite
inappuntabile in
Sardegna e a Roma»

re fonti interne alla procura. I pm ritengono «insufficiente e lacunosa», e quindi bisognosa di un approfondimento, la memoria fatta recapitare quattro giorni fa, e ribadiscono la necessità di ascoltare Berlusconi come testimone. Non fanno breccia, nel muro eretto dall'aggiunto Francesco Greco e dai sostituti Vincenzo Piscitelli, Henry John Woo-

«A tempo perso faccio il capo del governo» E le ragazze salivano sui voli di Stato

Le telefonate registrate dalla Guardia di Finanza. Tra i vertici con Merkel e Brown i messaggi di Berlusconi a Giampi. L'uso dell'aereo presidenziale per portare le accompagnatrici a Milano nel corso della vertenza Alitalia

Foto Ansa



In una foto d'archivio Berlusconi all'aeroporto di Toronto

Le carte

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A BARI

Ventisette serate, un giro di trentatré ragazze, nove mesi da ruffiani pur di raccattare un appalto, un contatto, un incarico politico oppure la promessa di film, di una fiction, una presenza in tv. È un mondo di miserie e tristezze quello che viene fuori dalle 5.600 pagine dell'inchiesta della procura di Bari sullo sfruttamento di sesso e donne pur di compiacere il Presidente del Consiglio che ne se vanta: «Erano in 11 e io me ne sono fatte solo 8 perché non potevo fare di più». Sono 95mila le intercettazioni telefoniche ascoltate in nove mesi di indagini – tra il settembre 2008 e il maggio 2009 quando poi la vendetta di Patrizia D'Addario, una delle trentatré, mette fine al giro messo in piedi da Gianpi Tarantini e amici. Telefonate confermate poi da interrogatori e da intercettazioni ambientali nelle auto che raccontano nel dettaglio come nasce e si struttura il business di Gianpi Tarantini e amici: sesso in cambio di affari. L'allora imprenditore della sanità barese, annotano gli investigatori della Guardia di Finanza nell'ultima informativa finale del 7 settembre scorso, «nonostante gli impegni istituzionali del presidente Berlusconi riusciva con la solita sfrontatezza a strappare inviti su inviti a palazzo Grazioli». Sono otto gli indagati tra cui Claudio, fratello minore di Gianpi, Massimiliano Verdoscia, Pierluigi Faraone. Le tre donne, Sabina Began, Letizia Filippi, Francesca Lana, brillano per la scaltrezza.

Uomini di potere La prima volta è il 5 settembre 2008. Il governo Berlusconi è insediato da poco e sembra essere invincibile. E al di sopra della legge: l'ex ministro Alfano ha fatto approvare in sole due settimane in Parlamento lo scudo che impedisce al premier di andare sotto processo. Il 5 settembre, scrivono gli investigatori, «è la prima occasione» in cui Gianpaolo Tarantini, su richiesta di Sabina Beganovic, recluta ragazze sessualmente disponibili da portare presso la residenza romana del presidente Berlusconi. «Ma ci stanno al gioco?» chiede la Began a Gianpi. «Siiiiiiii – replica un entusiasta Tarantini che ha già contattato Sonia Carpendone e Vanessa Di Meglio – tutto ok, vedrai, domani (Berlusconi, ndr) s'innamorerà di me (per l'alta qualità delle ragazze)».

Tarantini riesce ad ottenere il telefono di Berlusconi «grazie ad un abile stratagemma durante le nozze dell'onorevole Elvira Savino». Gli pro-



mette di «organizzare una cena» e il premier gli dice: «Dai pure il telefono alla guardia dietro di me». Il numero di cellulare, annota la GdF, «viene realmente trascritto visto che il 18 settembre arriva sull'utenza telefonica di Tarantini la comunicazione di avvenuto cambio di numero telefonico direttamente dall'utenza cellulare del presidente Berlusconi».

Il 23 settembre, senza perdere troppo tempo, Gianpi riesce a mettere su un'altra cena con Terry De Nicolò, Geraldin Semeghini, Carolina Marconi e Francesca Garasi. «Presidente – gli dice al telefono – a Roma o in Sardegna organizzo dove vuole lei». Sarà a Palazzo Grazioli e Berlusconi si dà un gran da fare per le sue ospiti. «Che cose ne dici – argomenta il premier al telefono con il suo lenone – se chiamiamo anche Carlo Rossella presidente di Medusa che ha una ragazza che

canta in Vaticano molto brava? Magari invitiamo anche Fabrizio Del Noce, direttore di Rai Uno e responsabile di tutta la fiction Rai. Sono persone che possono far lavorare chi vogliono... ecco quindi le ragazze hanno l'idea di essere di fronte a uomini che possono decidere il loro destino...».

Istruzioni e voli di Stato Nelle 269 pagine dell'informativa finale della Guardia di Finanza, spuntano qua e là nelle varie intercettazioni i dettagli delle serate. Che sono perversioni. Ma anche sprechi di danaro pubblico. «Le ragazze volano su aerei presidenziali» annotano i finanzieri. Succede che il 26 novembre c'è una delle solite cene (che ormai Tarantini organizza con sempre maggiore frequenza e insistenza) a palazzo Grazioli. Ma il premier ha un improvviso impegno a Milano. E si decide su due piedi di traslocare il party erotico da Roma ad Arcore. «Devo purtroppo partire per Milano» avvisa il premier. Tarantini è disperato: le cene per lui sono lavoro, occasioni, crediti da mandare poi all'incasso. «Ma no – dice rammaricato – se lo sapevamo venivamo insieme a lei...». Poi si rivolge a Polanco: «Vedi Marysthell - dice Berlusconi - io a tempo perso faccio il primo ministro e quindi me ne succedono di tutti i colori». E ancora: Andiamo a Milano ora, con l'aereo con lui, vi va?». Il trasloco dell'orgia ha successo. «E partono tutti insieme a bordo dell'aereo presidenziale» annota la Guardia di Finanza. Il più delle volte è Gianpi a pagare i voli da Bari, da Milano ma anche da Parigi su Roma. In genere le ragazze vengono trasferite in appoggio a Roma all'hotel de Russie e da qui poi portate in auto private a Palazzo Grazioli. Tarantini paga «mille euro per la presenza alla cena». Poi è il premier che regala le buste. Le istruzioni per la serata sono semplici: «Metti quel vestito nero corto che avevi l'altra sera, con i tacchi, sai che a lui piace» suggerisce Gianpi a Carolina Marconi.

Carolina, che passione La sera del 22 settembre, alle 20 e 53, Berlusconi contatta Tarantini. Discutono di una serata da organizzare l'indomani a Palazzo Grazioli. «Oggi – dice Gianpi – immagina un po', guardi il caso, ho incontrato in aeroporto Francesca sola che le ho detto... forse domani, in questi giorni, insomma, lei (Francesca, ndr) domani verrebbe». Berlusconi: «Ma con Marco (il fidanzato ndr)?». Tarantini: «No, da sola...». Berlusconi: «Ah, ma è domani sera che vorresti fare allora?». Tarantini: «Presidente, ho già organizzato con Carolina...». Berlusconi: «Ah, Carolina, Carolina Marconi...». Tarantini: «Sì lei e Francesca vengono, poi anche altre».

«un contatto - annota la GdF – favorito grazie all'intermediazione dell'onorevole Savino» – la festa entra subito nell'agenda di palazzo Grazioli.

Politica e incarichi Tra un ingaggio per la serata e un resoconto del giorno dopo, Tarantini e le sue reclute parlano spesso di incarichi politici. Per la serata del 28 settembre 2008 la prescelta è Grazia Capone che viene presentata a Tarantini dall'amico Salvatore Castellaneta detto Totò come una «figa mondiale» più una serie di doti molto apprezzate dai due. La Finanza ricorda che Castellaneta, avvocato e indagato, «riusciva ad ottenere grazie a Tarantini l'incarico di presidente del collegio sindacale della Sistemi e Telematica spa, società controllata da Elsag Data-mat spa del gruppo Finmeccanica».

L'aspirazione politica di Taranti-

ni, annota sempre la Finanza, «era già emersa alcuni giorni dopo il primo incontro a palazzo Grazioli (il 5-9-2008) quando nel corso di due conversazioni telefoniche confidava all'amica e deputata Pdl Elvira Savino la sua ambizione a candidarsi al Parlamento europeo per cui le chiedeva di sostenerlo presso lo stesso presidente Berlusconi». La stessa ambizione politica, annota ancora la Finanza, «veniva confermata dall'imprenditore barese nel corso della conversazione intrattenuta con Grazia Capone all'indomani della serata passata ad Arcore». Tarantini: «Di me che ha detto?». Capone: «Niente, mi ha chiesto da quanto tempo ti conoscevo. Gli ho detto che sei un amico, una persona eccezionale, e poi ti ho messo in luce rispetto a quello a cui accennavi ieri». Tarantini: «Ma perché, gliel'hai detto del Parlamento?». Capone: «No, lui però a me ha parlato delle Regioni, delle regionali». Abbandonato poi il progetto iniziale di entrare in politica, Tarantini, scrive la Finanza, «opta per quello più redditizio del circuito della grandi opere pubbliche».

Arcuri, una passione Numerose intercettazioni raccontano del rapporto tra il premier e l'attrice. E del tentativo di quest'ultima di avere un film o una conduzione tv in cambio di serate con il Presidente del Consiglio. Il 26 novembre Tarantini chiama Berlusconi e gli passa al telefono la Arcuri. «Sono Manuela». Berlusconi: «Ciao, tutto bene?». A: «Tutto bene. Ma hai cambiato numero e non mi dici nulla?». B: «Spero di vederti presto». A: «Sì, presto organizziamo una serata, magari il 4, o il 5, per me possiamo fare i primi di dicembre». B: «Va bene, adesso non ho qui l'agenda però... organizza con Gianpaolo, mi raccomando, a presto, sicuro eh?». Poi il telefono torna a Tarantini e il premier continua: «Mamma mia, era l'Arcuri, mamma mia, organizziamo presto, d'accordo eh». Arcuri andrà a un paio di cene a palazzo Grazioli e farà vacanze a Cortina (pagate da Gianpi) con il miraggio, ventilato da Tarantini, di Sanremo e di un film. Ma non accetterà mai il rapporto a tre (con la Lana) che Tarantini e la Lana insistono per mesi ad organizzare. Tanto che l'Arcuri cade in disgrazia e viene cancellata dai programmi Mediaset. L'11 febbraio 2009 il premier al telefono con Tarantini: «Meno male che non è stata qui, perché sennò... mi sarei sentito imbarazzato di essere andato con una t... così. Vabbè cancellata». ♦

Ioana Visan



«Per colpa di questa storia ho smesso di vivere»

■ Ioana Visan, modella rumena di 24 anni, indicata come una delle escort reclutate da Giampaolo Tarantini a favore del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e già finita nello scandalo Rubygate, è stanca e turbata. «Da quando è cominciata questa storia non vivo più - si sfoga -. Ho studiato quattro anni per nulla, ho fatto fatica e ora è tutto inutile». Della vicenda giudiziaria non vuole parlare: «Sento su di me una grande pressione - racconta - non ho più voglia di fare niente: di studiare, di vedere gli amici. Qualche volta penso che sarebbe meglio farla finita...». Nell'ambito di conclusione indagini dell'inchiesta di Bari sulle escort accompagnate nelle case di Berlusconi, Gianpaolo Tarantini, insieme a Massimiliano Verdoscia e Pierluigi Farao-ne, sono accusati di aver reclutato la Visan, insieme a Barbara Guerra e a Vanessa Di Meglio. Dagli atti dell'inchiesta risulta che Tarantini, oltre a sostenere le spese di viaggio e di soggiorno di Ioana Visan avrebbe messo a sua disposizione un'auto per raggiungere Palazzo Grazioli istruendo sulla finalit  della serata.

Marysthell Polanco



«Lavoro a Milan Channel ma sogno di fare politica»

■ Marysthell Polanco, indicata nell'inchiesta Ruby tra le escort che frequentava l'abitazione di Arcore del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, oggi inizier  a lavorare al Milan Channel. Abita all'Olgettina, nella residenza al centro dello scandalo di Milano, e si racconta senza remore: «Al Milan Channel ho fatto un provino, non sono stata raccomandata» e aggiunge che, tra i suoi sogni, c'  quello di diventare «consigliere regionale lombarda», come la sua amica Nicole Minetti. In un'intervista a Telelombardia ha detto che il presidente del consiglio reputa quanto sta succedendo «una guerra». «Dice che   una guerra - ha sostenuto Marysthell - che gli dichiarano guerra le persone, vogliono fargli del male come sempre. La cosa che lui dice   che non vuole lasciare l'Italia alla sinistra». Due settimane fa   tornata a trovare il presidente del Consiglio nella villa di Arcore, accompagnata dal suo fidanzato e ha visto il premier «tranquillo». «Sono rimasta a cena e l'ho trovato bene, non come quando stava male per l'operazione alla mano».

→ **Tarantini** a caccia di grossi affari. Pressioni del capo del governo anche su Guarguaglini

→ **Bufera su Finmeccanica** Lascia Metrangolo un altro manager coinvolto nell'inchiesta

«Con Bertolaso incontri di notte» Così Giampi cercava appalti

Il presidente del Consiglio si interessa agli appalti del suo amico Tarantini. Gli fa incontrare Bertolaso e chiama anche Guarguaglini per avere favori. Intanto si dimette un altro manager di Finmeccanica.

IVAN CIMMARUSTI

BARI

«L'incontro notturno» tra Giampi Tarantini, soprannominato «Berluschino», e Guido Bertolaso, era, secondo la Guardia di finanza di Bari, «il preludio a quel tanto ricercato contatto con il sottosegretario Guido Bertolaso, che si realizzava grazie all'influenza del presidente Berlusconi». Questo registrano gli investigatori delle Fiamme gialle di Bari, nell'informativa conclusiva sull'inchiesta escort. Uno dei punti cardine dell'indagine riguarda pro-

Favori

Molti dei progetti di «Berluschino» non vanno a segno

prio i contatti che il giovane faccendiere pugliese avrebbe avuto con la Protezione civile e col gruppo industriale Finmeccanica, per favorire l'amico imprenditore Enrico Intini.

Un legame tanto stretto che in due giorni si sono dimessi due manager del gruppo di piazza Monte Grappa. Dopo il direttore commerciale Pozzessere ieri ha lasciato anche Salvatore Metrangolo. Già consigliere di amministrazione della società del gruppo, Seicos e presidente della Ssi, Metrangolo ha deciso di rassegnare le dimissioni «al fine

di evitare che le recenti notizie di stampa – fa sapere con una nota – possano generare qualsiasi strumentalizzazione a danno delle società medesime e della Finmeccanica».

Questo secondo filone nasce proprio dall'indagine sulle escort. Secondo i pm Eugenia Pontassuglia e Ciro Angelillis, Giampi avrebbe «reclutato Niang (detta Hawa) Kardiatou, Fadoua Sebbar e Emiliana (non meglio identificata), favorito e sfruttato, dietro corrispettivo in denaro, l'attività di prostituzione delle prime due, esercitata presso l'Hotel Valadier di Roma – a sue spese – in favore di Salvatore Metrangolo (detto Rino), dirigente del gruppo Finmeccanica, e altro soggetto non meglio identificato, al fine di ottenere tramite lo stesso informazioni riservate dall'interno del citato gruppo industriale, nonché di entrare in contatto con i relativi vertici aziendali». Il tutto, secondo i magistrati e gli investigatori della Guardia di finanza, coordinati dal colonnello Antonio Quintavalle, sarebbe avvenuto a Roma il 29 aprile 2009. Gli investigatori, così, scavano a ritroso e scoprono tra le 100mila conversazioni quelle tra Berlusconi e Tarantini. I due organizzano l'incontro dell'imprenditore Enrico Intini, che aveva assoldato Giampi con la presunta veste di procacciatore di contatti e appalti.

Ma non c'è solo Finmeccanica. Al centro delle mire di Giampi anche La Protezione civile. In realtà le due società si sovrappongono. «Quand'è che lo vedi (Bertolaso, ndr)?», dice il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi al faccendiere, nel dicembre 2008. «Oggi alle tre», dice Giampi. «Va bene – ribatte Berlusconi – sii prudente sempre, no?». I due dialogano su una proposta «di affari che era ri-



L'imprenditore Giampaolo Tarantini

I MEDIA NEL MONDO

La stampa straniera: «Italia travolta da crisi e sexgate»

■ Ancora una volta le vicende italiane campeggiano sulle prime pagine delle testate straniere. E non è una buona pubblicità per il nostro Paese. «Lo scandalo sessuale di Berlusconi si allarga», titola la Cnn online, e la Bbc «Otto persone accusate di aver procurato prostitute a Berlusconi».

Anche il giornale spagnolo La Vanguardia punta sugli indagati: «Otto persone sono accusate di aver fornito prostitute a Berlusconi», è il titolo. Secondo il francese Le Monde «un'inchiesta condotta a Bari attorno a uno scandalo ses-

suale centrato su Silvio Berlusconi si è conclusa il 15 settembre con l'incriminazione di otto persone, accusate di aver fornito prostitute al Cavaliere nella speranza di ottenere contratti, posizioni, o contatti ad alto livello». «Il capo del governo», precisa il quotidiano francese, «non è sotto accusa, dato che utilizzare i servizi delle prostitute non è un delitto in Italia». Anche la stampa tedesca dedica ampio spazio all'ultimo affare e racconta un paese travolto dalla crisi economica e dagli scandali sessuali del premier. «Italia in autunno», titola Sueddeutsche Zeitung. «L'Italia non è solo Berlusconi, ma un capo di governo, che praticamente è diventato la personificazione della crisi di fiducia, rimane il più grande problema degli italiani».



volta al gruppo Intini», scrivono gli investigatori, che «prevedeva la partecipazione al capitale sociale di una società, già in fase di costituzione, fra Protezione civile e Finmeccanica spa, progetto che appariva, secondo lo stesso Intini, serio e di possibile veloce attuazione». Si tratta della società Sel proc scarl, partecipata al 70% da Selex sistemi integrati, tutte finite nella nuova inchiesta per corruzione. Il business è grosso per Giampi, che riferisce al fratello «qua parliamo di cose... è un altro pianeta proprio», rispetto agli appalti che già aveva vinto numerosi in Puglia, con la presunta corruzione nella sanità. L'esito dell'incontro con Bertolaso, lo illustra lo stesso Giampi al premier. «Com'è andata... come è andato l'incontro con Bertolaso?», chiede Berlusconi. «Devo dire molto bene, è stato gentilissimo (...) ci ha parlato di una cosa che poi la settimana prossima se ci vediamo gliela spiego».

INTERESSAMENTO

Ma le cose, secondo la Gdf, non vanno per il verso giusto e il «comitato d'affari barese» deve cambiare «prospettive». Per avviare il progetto si richiede acneh l'interessamento del presidente di Finmeccanica Pierfrancesco Guarguaglini e la moglie Marina Grossi «amministratore delegato della Selex sistemi integrati spa, socio di maggioranza della Sel proc scarl, con la quale» Intini «avrebbe dovuto prospettare l'interesse del suo gruppo (...) ad entrare in Finmeccanica». Tarantini organizza un incontro con Berlusconi e Guarguaglini a Palazzo Grazioli «dove era in programma una cena per cui Giampaolo aveva assicurato la compagnia femminile di Manuela Arcuri, Francesca Lana e Karen Buchanan».

Ma se pur i rapporti sembrerebbero stretti, continua a non andare per il verso giusto. Intini, che intanto aveva parlato la Grossi, spiega che «dopo l'incontro in Finmeccanica con l'amministratore delegato della Sel proc scarl, Grossi (...) il quadro del loro affare era meno roseo del previsto». Così Intini chiede nuove e più forti pressioni sul presidente del Consiglio da parte di Tarantini, che nei fatti avvengono con alcune telefonate all'ex presidente Guarguaglini «che si mostra interessato». «Niente, niente, ho parlato con... come ti avevo detto che avrei fatto... lui mi ha detto: 'Sì, sì... non ci sono... sta andando avanti tutto, ho parlato personalmente con la persona (Guarguaglini, ndr) ... perciò tutto bene, la persona è tranquilla e perciò andiamo avanti», dice il presidente del Consiglio a Tarantini. Il premier si impegna in favore dell'amico, ma nulla. E il progetto di Enrico Intini di accorpate il suo gruppo a Finmeccanica va in fumo. ❖

Berlusconi disse a Lavitola: ho contro giudici e fascisti

Walter Lavitola chiama dall'estero il Cavaliere. Nell'intercettazione il dialogo tra il faccendiere che non esita a chiedere favori e un premier sempre più spento e indispettito. «Qui tutti mi odiano».

PINO STOPPON

ROMA

Ottobre 2009. Valter Lavitola chiama il presidente del Consiglio. Il dialogo è captato dalla Procura di Pescara che sta indagando su un amico dello stesso Lavitola. Si parla di tutto. Dalla Finanza al Lodo Alfano. Il direttore dell'Avanti chiama il premier e gli suggerisce strategie politiche, gli raccomanda il generale Spaziantone delle Fiamme Gialle e chiede fondi per il suo giornale.

Ecco l'intercettazione, pubblicata dal sito di Repubblica. Siamo pochi giorni dopo il pronuciamiento negativo della Corte Costituzionale sul lodo Alfano che avrebbe bloccato tutti i processi a carico del premier. Berlusconi è di umore nero.

Lavitola: «Marinella (la segretaria di Berlusconi, n.d.r.)... buondì. Ci riesco a parlare un minuto per sta storia del generale?». «Pronto...». «Presidente come sta...».

Berlusconi: «Come sto... Ho tutti contro, ed in più c'ho una cosa che pende sulla testa di 750 milioni e dall'altra parte c'ho dei giudici che mi odiano che sono dei criminali del palazzo di giustizia di Milano. Hanno già ricominciato a muoversi con la Corte costituzionale che gli ha dato il via libera per tornare alla caccia all'uomo».

Lavitola: «Presidente, se mi permette di dire la mia... Prima di tutto tenga presente che chi le vuole bene in questo momento le si stringe ancora di più, e quindi lei può fare la conta meglio delle altre volte... sommessamente poi... sono due giorni che penso a sta cosa notte e giorno...». Lavitola lancia una proposta: «...che ci si perde se si presenta di nuovo la norma (il lodo Alfano, ndr) così

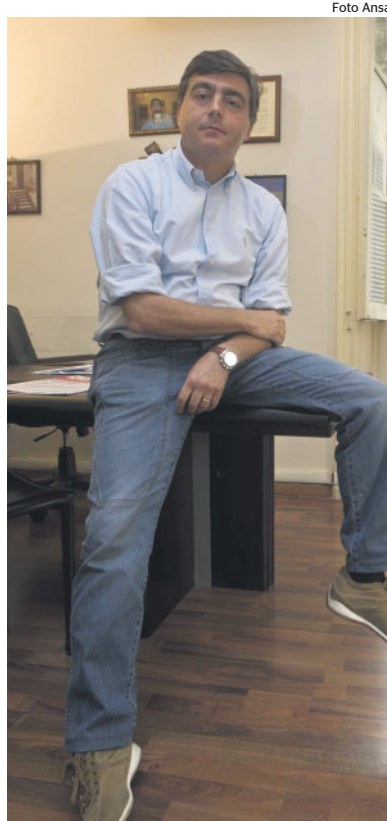


Foto Ansa

Walter Lavitola in una foto d'archivio

La richiesta «Si ricorda quel generale? Gli basta fare il numero due...»

come sta... senza andare poi a fare una legge costituzionale. Così com'è... con qualche modifica del caso. Si riapprova... a questo punto devono sospendere tutto, rimandando poi al parere della Corte costituzionale... nel frattempo ci mettono due tre mesi... ci sono le prescrizioni e sia avvia allo stesso tempo una legge costituzionale. Si ripresenta tale e quale il Lodo Alfano...».

Berlusconi: «Non ho una maggioranza così completa... Non me lo approvano i fascisti. Fini non ci sta...».

Lavitola: «Fini non ci sta? Lui su questo ci sta... Altrimenti qui rischia di scoppiare tutto... Mica è scemo veramente questo. Mica è scemo?»

Berlusconi: «Non credo che in parlamento si possa ripresentare

la stessa legge...».

Lavitola: «Ma lei non la ripresenta identica con qualche modifica... così si riblocca tutto e nei tre mesi arriva la prescrizione e chi se ne frega...».

E ancora Lavitola: «Questi (i giudici, n.d.r.) stanno sparando alla testa, mica stanno sparando al petto... Fini mica ci può non stare... mica è matto... qua se salta tutto il primo che poi macellano è lui».

Berlusconi: «Ma non ce lo firma il presidente della Repubblica...» e poi «politicamente non è possibile farlo...».

Lavitola risponde: «tanto politicamente peggio di come stiamo che ci possono fare...».

«Ci pensiamo...» taglia corto Berlusconi.

E a questo punto Lavitola arriva dritto al punto.

Lavitola: «Senta, le volevo dire io, guardi che di quella questione di cui le venni a parlare, siccome lei mi autorizzò a parlarne con l'interessato... si ricorda la faccenda di quel generale?»

Berlusconi: «Sì... sì... che lui si proponeva... no?».

Lavitola: «Ma non per fare il numero uno... per fare una mediazione e lui fare il numero due. La mediazione la sta facendo il ministro ed è quasi fatta, lei mi autorizzò a parlargliene. Lui mi ha detto che teneva tutto fermo fino a quando lei non si muoveva...». Il generale Spaziantone appena due mesi fa è stato ascoltato dalla Procura di Napoli per la vicenda P4 e per le «soffiate» degli alti ufficiali a Luigi Bisignani. I due decidono poi di incontrare Spaziantone.

E poi Lavitola chiede aiuto per i fondi per l'editoria (di competenza proprio della presidenza del consiglio dei ministri).

Lavitola: un'ultima cosa... Io ho mandato un appunto a Marinella dove anche sul finanziamento all'editoria Tremonti... La sa tutta bene Bonaiuti la cosa... Tremonti ha detto che non concede questi soldi che già ci sono per legge... approvata in parlamento... se non ci parla lei... Marinella ha l'appunto...».

Berlusconi: «È solo nei confronti del tuo giornale?».

Lavitola: «Non è solo nei confronti del mio giornale... il mio giornale ovviamente salta... ma c'è anche Libero... ma ci sono anche gli altri giornali che pigliano il finanziamento pubblico... anche quelli della sinistra».

Berlusconi risponde: «Va bene...».

→ **Il segretario Pd** a Vasto: «In questa piazza sto benissimo ma bisogna evitare gli errori dell'Unione»

Bersani tra Di Pietro e Vendola

Alla festa dell'Idv Bersani arriva direttamente da Berlino e, mentre Di Pietro spinge sull'urgenza dell'alternativa, avverte: «Non so con chi starà l'Udc, ma noi dobbiamo parlare agli elettori e non sottovalutare la destra».

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A VASTO

Alla fine Bersani arriva direttamente da Berlino, accolto nel palazzo d'Avalos a Vasto da un Di Pietro contento, che prima accenna uno scherzoso inchino e poi un cameratesco pugno sulla spalla, con applausi e "bravo" dal pubblico fitto che abbraccia, poco dopo, anche Nichi Vendola. Pubblico emozionato, le note sono quelle della "Canzone popolare", suggestione forte per il passaggio di testimone fra vecchio e nuovo Ulivo. «È l'atto di nascita, oggi 16 settembre...?», sollecita Enrico Mentana. «È una buona tappa», risponde Bersani, unico con la cravatta sul palco estivo ma, da un certo momento in poi, con le maniche rimboccate. La sua è la sedia d'onore, al centro del palco, ma quella è anche la posizione più difficile. Fra la narrazione di "un mondo nuovo" di Vendola e l'urgenza con cui Di Pietro chiama all'alternativa di governo, lui chiede «dieci riforme su cui siamo tutti d'accordo. Il momento difficile del Paese non sarà breve e non si può essere settari, dal nuovo Ulivo deve venire l'apertura verso personalità e forze moderate». Le parole di Bossi sul 2013 troppo lontano tengono banco, Bersani arrischia la previsione del voto nella primavera 2012.

«Io qui ci sto benissimo», risponde Pier Luigi Bersani quando a Vasto arriva l'eco delle puntualizzazioni di Marco Follini («non è un'alleanza ineludibile»). Il leader del Pd sta benissimo nella piazza in cui si raccolgono "le forze della speranza", quelle - per dirla con Vendola - che vogliono «la coalizione del lavoro, che non credono che Marchionne sia il simbolo della modernità, che vogliono cambiare la legge 30, che sono contro il reato di clandestinità, che ritengono necessaria in questo paese bigotto e autoritario una legge contro l'omofobia». Ma, ag-



Bersani tra il leader dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro e quello di Sel, Nichi Vendola, alla festa dell'Idv a Vasto (Chieti)

giunge Bersani, «il nostro è un Paese molto nei guai, purtroppo» e allora il problema è anche «dare fiducia anche a chi non ha votato per noi». Il problema del rapporto con l'Udc va inquadrato così per il segretario democratico, «non è solo Casini, ma essere in compagnia di molti ita-

Il leader Idv

«Urgente l'alternativa di governo. Casini? Ci dica con chi si vuole sposare»

liani e guadagnare la fiducia, ciò che serve per governare». Casini ci deve dire «con chi si vuole sposare», pungola Tonino Di Pietro che fa l'esempio del Molise, dove l'Udc sostiene «quel berluschino di Iorio». E Bersani: «Io non so se staran-

no con noi ma ci sono gli elettori, bisogna parlare a loro e non sottovalutare la destra che non scompare se scompare Berlusconi». Si deve dissipare lo spettro dei litigi del passato, «perché ciò che nell'Unione non andava bene ha aperto le porte a Berlusconi».

Il dibattito archivia presto le polemiche della vigilia, quello che al Pd è parso un tentativo di lucrare qualche zero virgola, non c'è ancora il ritorno al Mattarellum, dice qualcuno, e già spuntano i vecchi vizi. Di Pietro insiste sulla prospettiva bipolare, Vendola insiste sul work in progress, invita Bersani e Di Pietro alla manifestazione di piazza Navona del 5 ottobre perché «il programma è il popolo che cammina», c'è il sì di Di Pietro, Bersani insiste sui «punti da chiarire» e sul percorso: progetto, coalizione, primarie.

Il viaggio in Germania? Mentana fa la battuta: «Sembrava strano che un leader politico accampasse un impegno all'estero per non parlare con un magistrato». Non era un pretesto, risponde il segretario Pd: «Prepararsi ad affrontare le sfide della crisi significa anche tessere i

Il leader Sel

«Il programma è il popolo che cammina. Il 5 manifestiamo insieme»

rapporti con le forze progressiste in Europa». Anche perché, aggiunge Bersani, «in Germania si aspetta la smentita sulle battute che circolano a proposito delle intercettazioni».

Alla fine non c'è la foto ricordo ma la tappa segnata dall'incontro è



«Un programma condiviso fondato su dieci punti. Ma è necessaria l'intesa coi progressisti europei»

Primo passo per l'alternativa



Intervista a Cesare Salvi

«Un partito del lavoro dentro il nuovo Ulivo»

L'ex ministro: «Occorre costruire una coalizione politica e sociale con un programma ben definito. Anche il socialismo europeo va in questa direzione»

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

L'appuntamento ufficiale è per oggi, a partire dalle 10,30 al centro congressi di via Frentani, a Roma. Stamani, «come si dice in politichese, apriamo un percorso», spiega Cesare Salvi, già ministro del Lavoro con i governi D'Alema e Amato, e che ora dall'interno della Federazione della Sinistra, da presidente dell'Associazione Socialismo 2000, annuncia di voler «dare vita a un movimento politico che pone alla sinistra l'esigenza di dar vita a un Partito del Lavoro». Un movimento che si traduce subito in una mano tesa verso il Pd.

Salvi, ci spieghi di cosa si tratta.

«In questo momento per indicare una via d'uscita dalla crisi occorre una coalizione politica e sociale costruita intorno al lavoro. Questo Nuovo Ulivo, come lo chiama Bersani, o alleanza democratica, deve ripartire da qui. Su questo, non sulle ideologie, va costruito il programma. Nelle forze del socialismo europeo ci si muove in questa direzione e di questo si parla negli incontri che il segretario del Pd sta avendo con queste realtà, con i tedeschi, i francesi».

E il Partito del Lavoro, che ruolo dovrebbe avere? Chi siete?

«Il partito è un obiettivo a lungo termine. Io sono convinto che sia necessario dare un'autonomia e forte rappresentanza politica ai lavoratori. Le associazioni di Socialismo 2000 e La-

Chi è
Professore di diritto, passato dal correntone Ds alla Fed



Professore di diritto civile a Perugia, iscritto al Pci dal 1971, è stato ministro del Lavoro con D'Alema e Amato. Oggi è nella Federazione della Sinistra.

voro-Solidarietà, che con Rifondazione Comunista e ai Comunisti Italiani hanno fondato la Federazione della Sinistra, porranno questo tema a tutte le forze della sinistra».

È anche un mea culpa per non aver dato voce alle istanze che riguardano il mondo del lavoro...

«Certo, nella prima Repubblica la rappresentanza dei lavoratori era garantita da Pci, Psi e socialdemocratici. Oggi in Italia non c'è più una forza politica che si ponga questo obiettivo. È un dato acquisito che ci sia stata una disattenzione al tema del lavoro. Tutte le forze della sinistra e del cen-

tro sinistra dovrebbero fare un'auto-critica».

Al resto della Federazione della Sinistra cosa proponete?

«Noi diciamo: cominciamo a diventare un soggetto politico che abbia come baricentro sociale e culturale il lavoro. Una piattaforma nella quale si riuniscano i partiti della Federazione della Sinistra, ma non solo. Puntiamo ad avere un ampio respiro e soprattutto a coinvolgere i lavoratori».

E volete stare nel Nuovo Ulivo...

«È quello che chiediamo, stare dentro questa alleanza fin dall'inizio, per dare un contributo programmatico. La destra si batte con una coalizione di forze che stanno insieme intorno a un'idea. Il limite dell'Unione erano i tanti simboli intorno a un programma di troppe pagine, senza un'idea forte».

Idee programmatiche?

«Innanzitutto l'abolizione dell'articolo 8 della manovra del governo e una nuova legislazione che contrasti il precariato».

Ma in termini di alleanze, se voi fo-

Il percorso

«Assemblee in tutta Italia prima di arrivare all'atto costitutivo»

ste dentro al Nuovo Ulivo?

«Sul lavoro, il Terzo Polo ha già manifestato posizioni diverse da queste, schierandosi contro la manifestazione della Cgil sull'articolo 8. È evidente che sono fuori da un'idea di questo genere».

Qual è la vostra tabella di marcia?

«Ora si apre un percorso, poi svolgeremo assemblee in tutta Italia in vista dell'assemblea costitutiva, in due-tre mesi... E ai lavoratori daremo delle quote negli organismi di partito e nelle eventuali rappresentanze istituzionali».

Meno politici e più lavoratori: una strizzata d'occhio all'antipolitica?

«No, è l'esatto contrario. L'antipolitica è un fenomeno inquietante. Si può ignorare, cavalcare in modo demagogico, oppure lo si può affrontare praticando una riforma della politica. E questo è ciò che vogliamo fare portando alla dirigenza chi è lontano dalla politica come professione, ma non dalla passione politica».

considerata importante. Vendola, per dimostrare di non avere alcun problema con il centro politico cita Luigi Einaudi, «democrazia e giustizia sociale si combinano solo con la leva tributaria». Bersani apprezza, come apprezza il ragionamento di Di Pietro sulla necessità di impegnarsi contro il «Porcellum». «Scilipoti l'ho portato io, ho sbagliato ma è un errore indotto da una legge che obbliga a mettersi tutti insieme». I tavoli di lavoro ci sono, ci sono alcuni punti di programma su cui, anche a Vasto, è risultato chiaro che c'è consonanza, a partire dalla eccezionalità del momento, non un «banale passaggio di governo» ma la necessità «di ricostruire». Però, dice Bersani, non è più solo il tempo della protesta ma quello della «proposta». Sulla proposta si potrà scendere in piazza insieme. ♦

Primo Piano

Il confronto nel centrosinistra

A Polignano a Mare il segretario della Cisl Raffaele Bonanni, il ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto, il portavoce della comunità di Sant'Egidio Andrea Riccardi e Beppe Fioroni hanno discusso di crisi e Italia.

SIMONE COLLINI

INVIATO A POLIGNANO A MARE (BA)

L'aggettivo «nuovo», per Pier Ferdinando Casini, conta il giusto. «Io ho sempre votato contro quei governi. Se qualcuno ha nostalgia dell'Ulivo è un suo problema, perché quella stagione ha bruciato tante speranze. Adesso è il momento della responsabilità nazionale, se non vogliamo fare la fine della Grecia». La Grecia si vede più vicina, qui a Polignano, che non a Vasto. Fa un altro effetto, suggerisce diverse analisi, impone altre strategie. Mentre Pier Luigi Bersani, Antonio Di Pietro e Nichi Vendola salgono sul palco della festa dell'Idv, in questa bella cittadina a picco sul mare poco più a sud di Bari discutono di come uscire dalla crisi il leader dell'Udc, il segretario della Cisl Raffae-

Supporter

La linea del «governo più largo possibile» sostenuta da Bonanni

le Bonanni, il ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto, il portavoce della comunità di Sant'Egidio Andrea Riccardi e Beppe Fioroni. È proprio dell'esponente Pd, che insieme ad altri ex-popolari ha dato vita la primavera scorsa all'associazione «Il domani d'Italia», l'idea di mettere attorno a un tavolo queste diverse personalità unite da un comun denominatore, che esplicita Gero Grassi aprendo la discussione: «Cosa stanno studiando i cattolici impegnati in politica? Quale soluzione propongono?». La risposta alle domande del deputato Pd la danno in un paio d'ore di interventi Casini, Fioroni e gli altri.

Intanto, l'ipotesi del voto anticipato non è contemplata. Anzi, Fioroni sostiene che in una situazione di crisi economica come questa, con il rischio degli attacchi della speculazione che rimane alto, sarebbe devastante andare ad elezioni: «In questo clima sarebbe come dare una medicina sbagliata a un malato terminale», dice lui che è medico. E poi ci sarebbe il rischio, andando alle urne ora, di ripetere «l'errore commesso nel '94 da Occhetto, quando si costruì una gioiosa macchina da guerra pensando che il nemico da battere fosse Marti-



Pierferdinando Casini ieri a Polignano a Bari

→ **Il leader Udc** ospite di Fioroni insieme a Bonanni, Riccardi e Fitto

→ **L'esponente Pd** «Non possiamo ripetere l'errore di Occhetto del '94»

Casini lancia la Grosse Koalition «Ulivo? Basta nostalgie»

nazzoli e non Berlusconi»: «Non possiamo perdere l'alleanza col Terzo polo». E intanto la soluzione, per il deputato Pd, deve necessariamente passare per un governo nuovo, «guidato da un personaggio autorevole e che abbia una larga maggioranza in Parlamento», perché per risalire la china l'Italia ha bisogno non solo di tagli ma di riforme strutturali, «che non si possono fare con soltanto 14 voti di maggioranza e un governo as-

serragliato».

NIENTE BIPOLARISMO

Con Casini su questo c'è piena sintonia. «Il baratro della Grecia è davanti a noi e ciascuno dalla sua posizione di maggioranza o di opposizione deve fare un passo indietro per permettere al Paese di fare un passo avanti». Il leader dell'Udc pensa a una Grosse Koalition alla tedesca, a un governo di «coesione nazionale» perché, di-

ce, «dopo venti anni di bipolarismo segnato dagli insuccessi di Prodi e di Berlusconi bisogna cambiare, bisogna capire che questo è il momento della responsabilità nazionale». Casini non è tenero con l'attuale premier («le intercettazioni dimostrano che Berlusconi se la deve prendere solo con se stesso, non con le opposizioni») ma anche al Pd lancia un preciso altolà, proprio mentre a Vasto viene segnata la prima «tappa» verso il



Intervista a Mario Dogliani

«Partiti da rifondare La democrazia non può farne a meno»

Il costituzionalista «La personalizzazione della politica e il maggioritario li indeboliscono. Il Pd deve decidere. Ma serve più rigore nelle scelte»

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Come difendere e rilanciare il ruolo dei partiti nell'Italia del XXI secolo, affrontando di petto nodi come l'indebolimento della politica rispetto all'economia e la questione morale. Questi gli ingredienti della relazione che il professor Mario Dogliani, ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Torino, terrà al convegno organizzato lunedì alla Camera dal Pd, «I partiti e lo spirito della Costituzione», cui parteciperanno Franceschini, Violante, Finocchiaro e Bersani. «Parto dall'idea che la democrazia non possa rinunciare al ruolo dei partiti, anche e soprattutto in un momento di discredito della politica come l'attuale», spiega Dogliani.

Qual è la sua ricetta?

«I partiti, e in primo luogo il Pd, devono fare una scelta decisiva: e cioè se si ritiene di rafforzare le istituzioni indebolendo il ruolo dei partiti, come è nelle democrazie maggioritarie dove le leadership sono fortemente personalizzate e investite direttamente dal popolo, oppure percorrere un'altra strada, che punta a rafforzare i partiti. Io credo che una forza di sinistra non possa che scegliere la seconda strada».

Perché?

«La difesa dello stato sociale, in futuro, sarà sempre meno garantita dall'accordo tra imprese e sindacati. Le premesse del compromesso socialdemocratico sono venute meno. Dunque, per continuare a garantire un livello di adeguato di servizi e prestazioni pubbliche, deve intervenire la politica, e cioè i partiti».

Questa riscossa della politica deve passare per una fine del bipolarismo?

«È chiaro che la strategia del maggio-

**Chi è
Ordinario di diritto
costituzionale a Torino**



MARIO DOGLIANI
NATO A TORINO
65 ANNI

ritario, delle primarie, della personalizzazione dei leader puntano a indebolire i partiti. L'idea di un partito società, di un partito-organizzazione dotato di una forte cultura politica va nella direzione opposta. Si tratta di fare una scelta».

Non teme un ritorno al passato?

«È chiaro che la mia tesi può essere accusata di conservatorismo, di ritorno al passato. Ma di fronte a una situazione negativa come quella attuale, che cosa è meglio fare? Faccio l'esempio di San Francesco, che di fronte a una Chiesa corrotta scelse di provare a ricostruire le ragioni profonde di quella istituzione, invece di optare per l'eresia».

Gli italiani sono affezionati alla scelta "diretta" del governo.

«Non ne sono così convinto. Molti studi dimostrano che l'elettorato è molto stabile, contano moltissimo le tradizioni e le culture, non c'è un elettore volatile che si muove come un cliente in un supermercato. E poi il bipolari-

simo, così come è stato attuato in Italia, genera una paralisi istituzionale. Un esempio: il blocco sociale di centrodestra si è saldato più sulla paura del cambiamento, sulla volontà di difendere privilegi talvolta illegali, come nel caso dell'evasione fiscale, e il bipolarismo lo ha spinto su posizioni estreme. Ecco, io credo che un sistema di partiti più articolato consentirebbe una rete di mediazioni che oggi non sono possibili. E porterebbe a una maggiore varietà politica nel campo del centrodestra. Per capirci, in un sistema come quello che immagino il governo Berlusconi sarebbe già andato in crisi...».

Il Pd però è nato con una impostazione bipolare, se non bipartita.

«Non credo che il Pd sopravviva grazie a vincoli esterni, a delle stampelle istituzionali come il sistema elettorale. È vero che una parte del partito teme un'implosione nel caso di un cambio di sistema. Ma credo sarebbe meglio scommettere su una coesione culturale, di sostanza. E finora purtroppo il dialogo tra la cultura cattolica e quella di sinistra non è stato all'altezza delle premesse. Però ribadisco: la confluenza tra le culture riformiste non ha bisogno della "camicia di forza" del sistema elettorale».

Sul tema della questione morale che suggerimenti offre?

«Serve la piena trasparenza sui finanziamenti. Persiste una ritrosia dei politici a fare piena luce sui loro finanziatori, ma è un errore. Questo li rende subalterni a chi mette i soldi. C'è anche un tema di selezione delle classi dirigenti. Non si può andare avanti con la carriera costruire sui pacchetti di voti, come la Dc nella fase terminale».

Le primarie possono servire?

«Possono essere utili nei momenti di rottura, ma nel lungo periodo scardinano il partito come organizzazione e accrescono il ruolo dei finanziatori esterni. Bisogna ripristinare metodi basati sulle capacità politiche dimostrate sul campo. Nel Pd funziona ancora l'antidoto della militanza motivata da ragioni ideali. Ma non va messa troppo alla prova. Per ricostruire il ruolo dei partiti bisogna avere chiare le ragioni del fallimento di Dc e Psi, ridotti a un coacervo di piccoli "boss". Il Pd è davanti a una sfida cruciale: perché da questa crisi si può uscire solo con la buona politica. Le analisi apocalittiche sulla politica prescindono da un'idea che nella crisi si è fatta strada: la via individuale al benessere non funziona più. Ecco che i partiti possono tornare a essere terminali di una domanda di futuro. Ma per farlo devono smettere di essere macchine per la carriera». ❖

Nuovo Ulivo. «Vedo che c'è chi ha nostalgia dell'Ulivo, ma quella stagione è fallita perché quell'equilibrio politico non è stato in grado di rispondere alle emergenze italiane». Il bersaglio polemico è soprattutto a chi ha dato dell'«escort della politica» all'Udc e a quella «estrema sinistra che ha impedito qualsiasi riforma». Casini non chiude definitivamente alla strategia dell'alleanza tra progressisti e moderati a cui lavora Bersani, ma al leader Pd lancia un messaggio chiaro sul fatto che se viene blindata l'alleanza Pd-Idv-Sel, finisce il discorso. «Se il Pd ha nostalgia dell'Ulivo è un suo problema. Io certamente non ne ho perché ho votato sempre contro quel governo e penso che neanche gli italiani abbiano nostalgia di una stagione che in due anni ha bruciato tante speranze e tante illusioni e non è stata in grado di governare». La linea del «governo più largo possibile» viene sostenuta anche da Bonanni. Resta un problema, evidenziato appena Fitto prende la parola. «Questo governo va avanti, forte anche del voto di fiducia ottenuto l'altro giorno». E però se Vasto non è proprio vicina, anche il 2013 come dice lo stesso Umberto Bossi è «un po' troppo lontano». ❖

→ **Scatta oggi** l'incremento di un punto percentuale dell'aliquota su moltissimi prodotti e servizi
→ **Stimato** un aggravio annuo di 92 euro per ogni nucleo familiare. Le critiche dei consumatori

Effetto manovra ondata di rincari dall'aumento dell'Iva

Scatta oggi una delle misure più contestate contenute nella manovra, l'aumento dell'Iva dal 20 al 21% su moltissimi beni e servizi. E le associazioni consumatori lanciano l'allarme sugli arrotondamenti ingiustificati.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Se c'è una tassa invasiva, pervasiva, che si paga un po' come si respira l'aria, questa è l'imposta sul valore aggiunto, nazionalmente nota con l'acronimo di Iva. Quindi aumentarla di un punto percentuale, come stabilito nell'ultima contestatissima manovra che entra in vigore oggi, è il modo perfetto per mettere le mani in tasca degli italiani, esercizio che il presidente del consiglio continua inflessibilmente a negare pur essendo ormai diventato il principale fautore nell'intera storia della Repubblica. Dalle auto alle scarpe, dalle tv ai cellulari, dalle borse ai tappeti: con l'apertura dei negozi di questa mattina va a regime l'aumento dell'aliquota Iva dal 20 al 21% con una moltitudine di prodotti e servizi che subiscono rincari, a meno che il venditore non scelga di diminuire il suo guadagno per lasciare invariato il prezzo al consumatore, un'ipotesi che si prevede largamente minoritaria.

IMPATTO VASTISSIMO

L'incremento, come hanno sottolineato le associazioni dei consumatori, dovrebbe risparmiare la spesa per i beni di prima necessità, come gli alimentari e le bevande, la sanità, l'istruzione, l'abitazione, tutti quelli ai quali si applica l'Iva al 10% o al 4%, o non si applica affatto. Ma dato che stiamo parlando della vita di tutti i

giorni di milioni di persone, è bene fare degli esempi pratici. Nessun rincaro in vista per pane, pasta, latte, carne, pomodori e giornali, tutti prodotti di largo consumo con Iva al 4%. Né per i biglietti del teatro, per il canone Rai o per le tariffe dell'elettricità, un servizio con Iva al 10%. Di contro, l'Iva aumenterà per altre vaste tipologie merceologiche: i prodotti per l'igiene personale e della casa, i casalinghi, le automobili e gli accessori auto, i ciclomotori, l'abbigliamento, le calzature e la pelletteria, gli accessori inclusi gli occhiali da sole, la bigiotteria, i gioielli e gli orologi, i tappeti e i tessuti per la casa, frigoriferi, lavatrici, lavastoviglie, piccoli elettrodomestici, i telefoni e gli apparecchi hi-fi, i cd musicali e video. Un doloroso capitolo a parte merita poi la benzina, che subirà l'ennesimo aumento dopo il recente ritoc-

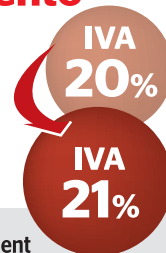
Beni di prima necessità Esenti dal ritocco i prodotti che hanno l'aliquota del 10 o 4%

co alle accise deciso dal governo per non parlare dei rincari provocati dal lievitare del prezzo del petrolio.

Non solo prodotti, come detto. Rischiano di diventare più cari anche palestre, piscine, parchi giochi e servizi per animazione delle feste. Così come estetista, barbiere e parrucchiere; servizi di telefonia, Internet, e la tv a pagamento. Per non parlare delle parcelle di avvocati, commercialisti e notai, così come potrebbero diventare più salati il conto di idraulici, elettricisti e ditte di ristrutturazione. E se l'un per cento in più di Iva potrebbe sembrare un balzello di piccole proporzioni, secondo la Cgia di Mestre le

Iva: l'aumento

I principali beni per i quali aumenta l'imposta di consumo dal 20 al 21%



Televisori e prodotti per l'home entertainment
Macchine fotografiche e videocamere
Computer desktop, portatile, palmare, tablet
Autocaravan, caravan e rimorchi
Imbarcazioni, motori fuoribordo ed equipaggiamento barche
Strumenti musicali
Giocattoli, giochi tradizionali
Articoli sportivi
Manif. sportive e parchi divertimento
Stabilimento balneare
Piscine, palestre e altri servizi sportivi
Articoli di cartoleria e cancelleria
Pacchetti vacanza
Automobili, ciclomotori e biciclette
Trasferimento proprietà auto e moto
Affitto garage, posti auto e noleggio trasp.
Pedaggi e parchimetri
Apparecchi per la tel. fissa, mob. e telefax
Servizi di tel. fissa, mob. e connes. internet
Tabacchi
Abbigliamento e calzature
Rasoi elettrici, taglia capelli, phon
Art. per la pulizia e per l'igiene personale
Profumi e Cosmetici
Gioielleria e orologeria
Valigie e borse e altri accessori
Servizi di parrucchiere
Servizi legali e contabili
Mobili e articoli per illuminazioni
Biancheria e tessuti per la casa
Frigoriferi, lavatrici, lavastoviglie, forno
Piccoli elettrodomestici per la casa
Piatti, stoviglie e utensili per la casa
Detergenti e prod. per la pulizia della casa
Carburanti
Caffè
Bevande gas. succhi di frutta e analcoliche
Liquori, superalcolici, aperitivi alcolici
Vini e spumanti

Fonte: Ufficio studi Confcommercio Imprese per l'Italia

già tartassate famiglie italiane sborseranno in media 92 euro in più all'anno. Di questi, 32 euro saranno in capo per la spesa dei trasporti (aumento carburanti, acquisto mezzi di trasporto, ticket per bus/treni e voli aerei); 18 euro per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici e per l'abbigliamento e le calzature; 12 euro verranno spesi in più per altri beni e servizi (effetti personali, servizi ai minori e agli anziani, assicurazioni, cura della persona, etc.); 6 euro per la spesa per le comunicazioni (servizi postali, apparecchi telefonici, servizi di telefonia); 5 euro per i giochi, la cultura e il tempo libero (articoli sportivi, cinema, teatro, pacchetti vacanze, etc.). Del resto va ricordato che in termini assoluti l'incidenza attuale dell'Iva (di tutte e tre le aliquote) sulla spesa media annua è di oltre 2.800 euro su un totale di spesa di 27.857 euro. Dunque, secondo gli artigiani di Mestre, con il nuovo incremento si arriverà a una spesa an-

Anche la benzina Dopo l'aumento delle accise un nuovo rincaro dei carburanti

nua media familiare intorno ai 27.950 euro.

RISCHIO ARROTONDAMENTI

L'incremento dell'Iva ha messo sul piede di guerra le associazioni dei consumatori. Per il Codacons si tratta di un provvedimento che provocherà un rialzo dell'inflazione dello 0,64%. «Le precedenti manovre sull'Iva - si afferma in una nota - dimostrano che nel passato non solo ci è sempre stata una completa traslazione in avanti dell'aumento dell'aliquota, in questo caso pari all'1%, ma che i commercianti si sono presi pure gli interessi, grazie agli arrotondamenti». E l'allarme su possibili ed ingiustificati rincari aggiuntivi arriva pure dall'Adiconsum. «L'aumento dell'Iva - dichiara Pietro Giordano, segretario generale dell'associazione - oltre che produrre effetti negativi sui consumi degli italiani, rischia di realizzare effetti perversi sui prezzi dei beni soprattutto di prima necessità (alimentari, abiti, ecc.). Così come avvenne in occasione del passaggio dalla lira all'euro, gli arrotondamenti al rialzo dei prezzi operati soprattutto dai commercianti sono un rischio reale». ♦



Foto Ansa



Con l'aumento dell'Iva si alzerà il prezzo di moltissimi prodotti di largo consumo

Intervista a Paolo Galassi

«Interventi inefficaci tanti posti di lavoro a rischio già nel 2011»

Indagine Confapi, il presidente lancia l'allarme
«Molte piccole e medie imprese prevedono un calo dell'occupazione e difficoltà a finanziarsi»

M.V.
MILANO

Lo so, il rischio è quello di ripetere le stesse cose, ma succede, specie se il governo non fa quello che gli viene chiesto, e non certo solo da noi». In realtà qualcosa di nuovo da mettere sul piatto Paolo Galassi ce l'ha: un'indagine realizzata dalla Confapi, la Confederazione di cui è presidente che associa oltre 120 mila imprese con circa 2 milioni di addetti. «È uno studio avviato prima che esplodesse l'attuale crisi finanziaria - spiega - ed i cui risultati sono adesso ancor più importanti perché aiutano a capire quel che potrebbe accadere nell'immediato futuro».

Qual è l'oggetto?

«Ci siamo occupati della congiuntura economica relativamente alle piccole e medie imprese, che poi rappresentano il vero asse portante produttivo del Paese. Lo abbiamo fatto con riferimento al primo semestre dell'anno e, fattore molto importante, raccogliendo le previsioni delle aziende per la seconda metà del 2011».

I risultati più significativi?

«Per quanto riguarda il primo semestre dell'anno emergono dei timidi segnali positivi, con un contenuto aumento degli ordini, produttività e fatturato. L'occupazione, invece, appare stabile anche se permane un significativo ricorso alla cassa integrazione. Ma su questi dati occorre fare un'importante considerazione».

Vale a dire?

«Quando si parla di un lieve incremento occorre pensare a quello che è il termine di riferimento, nel caso in questione un 2010 che aveva avuto un andamento terribile per le piccole e medie imprese. Fare un po' meglio non è purtroppo un'impresa straordinaria».

E relativamente alle previsioni per la seconda metà del 2011?

«Ecco, la cosa che colpisce è il pessimismo che accomuna le aziende, fra l'altro in una serie di risposte fornite in precedenza al deflagrare della crisi finanziaria delle ultime settimane. Adesso il risultato dell'indagine sarebbe ben peggiore...».

Pessimismo su cosa?

«Un po' su tutti gli elementi citati prima, ordini, produttività e fatturato. Ma a preoccupare maggiormente sono le previsioni negative sull'occupazione, il tutto senza trascurare il rapporto con le banche».

Che cosa si aspettano le aziende dagli istituti di credito?

«Che l'accesso al credito diverrà ancor più difficoltoso di quello, già problematico, registratosi nel primo semestre. Denaro che fra l'altro costerà sempre di più, da qui il probabile aumento dell'indebitamento bancario delle aziende. Per questo si prevede un sempre maggior ricorso all'autofinanziamento, a condizione di poterselo permettere in tempi così duri».

C'è qualche possibile alternativa ad una chiusura d'anno così poco rassicurante?

«A giocare contro è il poco tempo rimasto e, soprattutto, quelle cose da fare che non vengono fatte, come ha purtroppo confermato anche quest'ultima travagliata manovra economica».

Ripetiamole...

«Sono anni che chiediamo alla politica di procedere con le riforme, l'unico modo per restituire competitività al Paese. Servono una riforma del fisco, che abbassi le tasse e sconfigga l'evasione, delle vere liberalizzazioni, lo sfofamento dei costi e dei meccanismi della burocrazia. Ditemi se nella manovra c'è una qualche traccia di tutto questo».

LA PROTESTA

Dipendenti pubblici Sciopero della Uil e la Cisl ci pensa

Blasfema se a pronunciarla è la Cgil, la parola sciopero ritorna però oggi praticabile nella bocca dei responsabili di Uil e Cisl. Entrambe le sigle si avviano verso lo sciopero generale dei dipendenti della pubblica amministrazione.

Anzi, la Uil lo ha già fissato per il prossimo 28 ottobre. Lo ha annunciato ieri il segretario generale, Luigi Angeletti, nel corso del comitato centrale. «Una decisione - ha detto - che è stata presa contro la politica del governo sul pubblico impiego e in particolare contro il blocco della contrattazione nel setto-

re. Con la manovra correttiva la contrattazione nazionale è stata bloccata per un anno ulteriore, il 2014, oltre al triennio di fermo degli stipendi previsto in passato per il 2011-2013». Un'astensione dal lavoro, della durata di 8 ore e con una manifestazione nazionale a Roma, le cui modalità più precise saranno decise dalle quattro categorie: Uilpa, Fpl, Scuola, e Ricerca e università.

Quanto alla Cisl, lo sciopero nella pubblica amministrazione non è stato ancora deciso ma sempre ieri è stata avviata «una fase di forte mobilitazione» del sindacato in tutto il Paese con la convocazione per il giorno 12 ottobre 2011 a Roma degli «Stati generali» di pubblico impiego, scuola, università, ricerca, soccorso pubblico e sicurezza.

→ **Il Tribunale di Milano** condanna l'imprenditore lombardo per «concorrenza illecita»

→ **Vincenzo Tassinari:** «Verità ristabilita, siamo stati oggetto di una campagna denigratoria»

Coop sconfigge Esselunga Condannato Caprotti

Il Tribunale di Milano ha condannato Esselunga a risarcire Coop per la pubblicazione di «Falce e Carrello», il libro scritto da Bernardo Caprotti. Il pamphlet verrà ritirato dalle librerie.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«Rivelerò a molti ingenui, a tante persone in buona fede, chi veramente siete», scriveva Bernardo Caprotti in una lettera del 2006 indirizzata al presidente dell'associazione nazionale cooperative di con-

sumatori, Aldo Soldi. «Dopo anni di attacchi da parte di Coop», il patron di Esselunga decideva così di denunciare le sue ragioni: «A me spiace, mi spiace veramente che Lei mi costringa a fare qualcosa che non avrei mai immaginato». Ma «questa è la ragione del mio scritto, questa è stata la mia promessa».

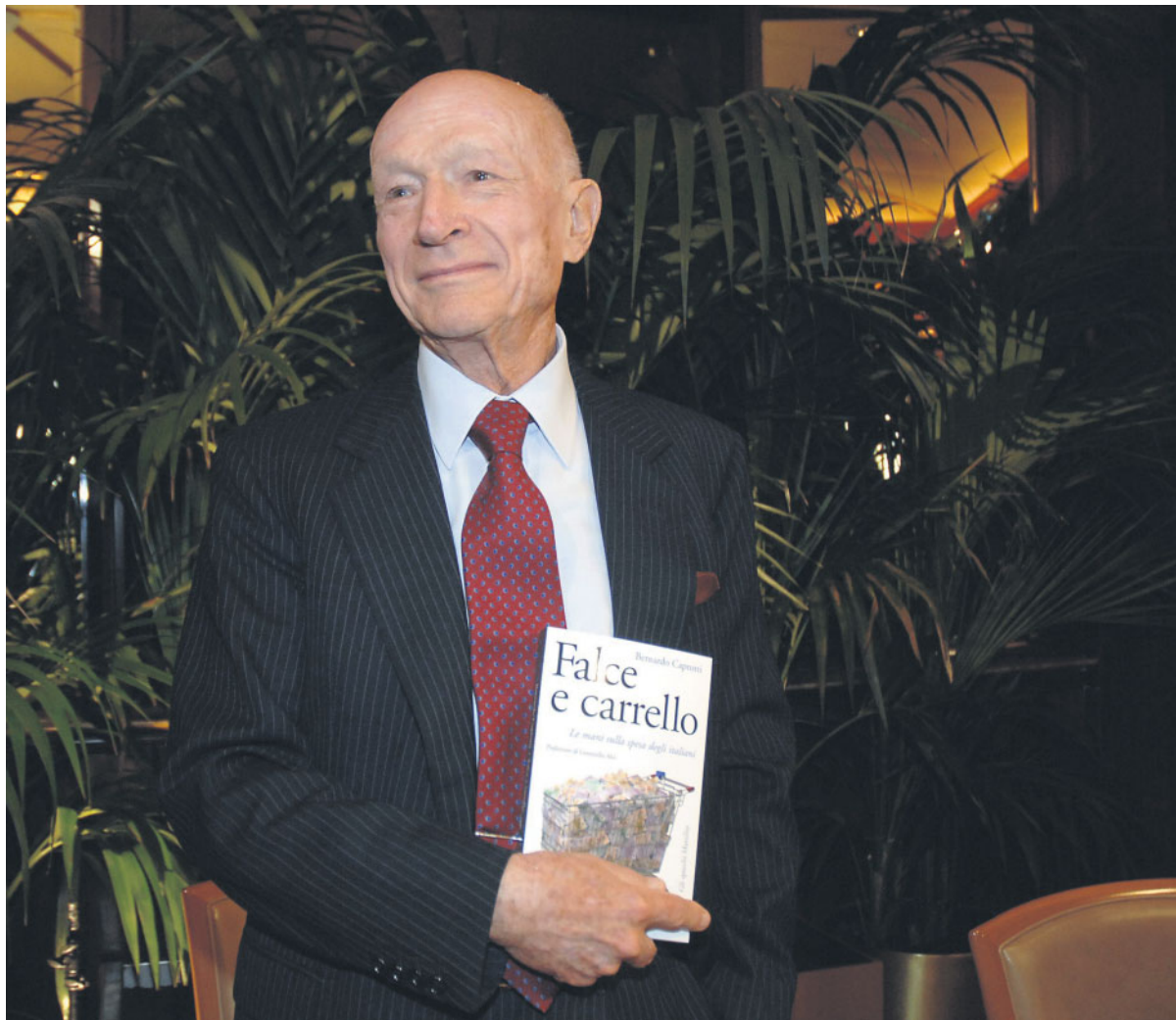
È la genesi di «Falce e Carrello», libro che nel 2007 fece parecchio rumore, se non altro perché si proponeva di sbattere ai quattro venti la verità sul gigante rosso dell'economia italiana, e che oggi viene bandito dalle librerie perché il Tribunale di Milano, con una sentenza di primo gra-

do, ha stabilito che si tratta di concorrenza illecita. In pratica dello stesso torto - o di una parte dei presunti soprusi - che dopo tanti anni ha spinto Caprotti a prendere carta e penna e pubblicare «Falce e Carrello». In realtà, più precisamente per i giudici quel libro è «un'illecita concorrenza per denigrazione ai danni di Coop Italia». Per questo motivo, il Tribunale ha stabilito non solo che Esselunga risarcisca Coop con 300mila euro, ma anche che ritiri lo scritto dal mercato. Vietata ogni forma di reiterazione della pubblicazione e di diffusione dei contenuti. Una sentenza che, se dovesse essere confermata

negli eventuali ulteriori gradi di giudizio, rischierebbe di trasformare «Falce e Carrello, Le mani nella spesa degli italiani» in un oggetto da collezione.

Con Caprotti, fa sapere Coop in un comunicato, compaiono nella sentenza il coautore del libro, Stefano Filippi, la casa editrice Marsilio e l'economista Geminello Alvi. Non c'è comunque da festeggiare: «Senza trionfalismi diciamo solo che è stata ristabilita la verità», commenta Vincenzo Tassinari, presidente del consiglio di gestione di Coop Italia. «La verità», per il dirigente Coop è che «noi siamo stati oggetto di una

Gian Mattia D'Alberto / LaPresse



Bernardo Caprotti, proprietario di Esselunga, alla presentazione del suo libro a Milano nel 2007

La storia

L'«aggressione» alle cooperative



È il libro scritto dal patron di Esselunga, Barnardo Caprotti, oggetto del contenzioso legale tra Coop e l'industriale lombardo. Il Tribunale di Milano ne ha ordinato il ritiro: «Falce e Carrello, Le mani sulla spesa degli italiani», 187 pagine edite da Marsilio, è stato considerato concorrenza sleale. Alla presentazione del pamphlet, a Milano nel settembre 2007, intervennero, oltre all'autore, Ferruccio De Bortoli, all'epoca direttore de "Il Sole 24 Ore", l'economista Geminello Alvi e l'editore Cesare De Michelis.



campagna violenta, denigratoria e illecita. A questa sentenza va aggiunto il pronunciamento della Corte di Giustizia europea che riconosce la distintività delle cooperative in merito alle esenzioni fiscali che non devono essere considerati aiuti di Stato». A questo proposito, il governo ha appena aumentato dal 55 al 65% l'imponibile Ires sui redditi delle imprese cooperative. «In questo modo - risponde Tassinari - saremo costretti a ridurre una parte degli utili che finora abbiamo sempre reinvestito nel nostro lavoro. Non si può certo dire che ci sia un collegamento diretto, ma anche questa misura è in qualche modo legata alla campagna denigratoria costruita dietro il torema coop rosse-partito».

Nel libro di Caprotti ci sono episodi, documenti e storie di un rapporto sempre più difficile con voi. Quando lo ha letto cosa le ha dato più fastidio? «Al di là degli attacchi alle singole persone, basati su fatti infondati, è lo spirito, l'odio e l'ostilità che anima il libro di cui non mi capacitavo quando scorrevo quelle pagine: noi abbiamo sempre fatto solo il nostro lavoro, ovviamente con l'obiettivo di migliorare la nostra presenza. Caprotti ha fatto lo stesso ed è riuscito a costruire un'azienda eccellente». Esselunga è nata nel '57, con il primo supermercato aperto a Milano sotto quella "S" disegnata da Max Huber, che avrebbe dato poi il brand alla catena che oggi conta 140 punti vendita tra Lombardia, Toscana, Emilia Romagna, Piemonte, Veneto e Liguria. Con il dieci per cento del mercato l'azienda di Caprotti è la quarta sul mercato italiano, Coop, con il 18 per cento, è al primo posto. E stando a quanto annunciato qualche giorno fa in occasione della presentazione del rapporto sui consumi e la distribuzione, le cooperative nei prossimi due anni cresceranno ancora: entro il 2013 sono previsti 55 nuovi punti vendita, tra supermercati e ipermercati, che dovrebbero generare circa duemila posti di lavoro.

La sentenza del tribunale di Milano stabilisce che «Falce e Carrello» dev'essere ritirato dalle librerie. Tassinari, non le sembra troppo o crede che quello scritto sia da ritenere al pari di una pubblicità sleale? «Le sentenze si applicano e non si commentano - dice il dirigente bolognese - ad ogni modo è stato il giudice a ritenere opportuno questo provvedimento». Anche una parte del mondo della cooperazione è finito sotto i riflettori della magistratura, a Monza per il caso Penati. «Non voglio commentare - chiude Tassinari - c'è un'indagine in corso. Ma mai come in questi momenti le imprese coop devono essere rispettose dei nostri valori fondativi».

Proteste a Termini Imerese Le vendite Fiat sempre giù

«Una nuova giornata di sofferenza. La città di Termini Imerese è stata messa in ginocchio dalle iniziative di lotta dei lavoratori della Fiat e dell'indotto che preoccupati hanno dato vita ad una nuova giornata di mobilitazione. Sono preoccupato perché leggo nei loro volti sempre più rabbia e disperazione che li sta portando, purtroppo, a gesti estremi». Questo è il commento del sinda-

co di Termini Imerese, Totò Burrafato, dopo le proteste di ieri dei lavoratori Fiat. La giornata è stata difficile.

Dopo più di tre ore, le tute blu della Fiat e dell'indotto di Termini Imerese hanno rimosso i blocchi stradali lungo l'autostrada A19 e la statale 113. Poco prima era stata sospesa anche l'occupazione della stazione ferroviaria di Fiumetorto. L'altro ieri gli operai avevano dato seguito a

una protesta analoga. Per oggi è prevista un'assemblea davanti ai cancelli dello stabilimento Fiat.

«Gli oltre 2.200 lavoratori della Fiat e dell'indotto di Termini Imerese sono in sciopero per il quarto giorno consecutivo contro la mancata convocazione da parte del Governo dell'incontro sul futuro dello stabilimento siciliano» sostiene il segretario della Fiom, Maurizio Landini.

Intanto le vendite Fiat vanno male in Europa dove il mercato invece cresce. La quota Fiat in agosto è scesa al 5,8% dal 6,8% di un anno prima. L'azienda parla di fase di rinnovamento dei modelli. ❖

Intervista a Giuseppe Farina

«Fabbrica Italia è arrivata l'ora di un check up»

Il segretario Fim-Cisl sostiene che il governo ha fatto troppi regali alla Fiat, compreso l'articolo 8. «Morderemo le caviglie di Marchionne finché non ci dirà i piani dei nostri stabilimenti»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Il governo ha fatto fin troppi favori alla Fiat. Ora è il momento che il governo chiami Marchionne a spiegarci cosa sta succedendo nelle fabbriche italiane, è il momento di fare un tagliando al progetto Fabbrica Italia». Giuseppe Farina, segretario generale della Fim-Cisl, non ci gira molto attorno: «Capiamo tutto, la crisi, il calo del mercato; ma a Marchionne non daremo tregua, saremo lì a mordergli le caviglie finché non ci dirà quale futuro avranno Mirafiori e le altre fabbriche».

Farina, ora anche l'amico Bob King inizia a litigare con Marchionne, la stella del manager si sta eclissando?

«Non so se si sta eclissando, so solo che finché sarà Ad della Fiat è il nostro interlocutore e deve essere lui a rispondere sul futuro delle fabbriche e in special modo di Mirafiori».

Cosa chiedete a Marchionne?

«Noi riconosciamo che dal dicembre 2009, quando il piano è stato

presentato, a oggi il quadro economico è oggettivamente peggiorato e che quindi è concepibile una spalmatura dei tempi di applicazione del progetto. Detto questo, non si può comprendere invece la messa in discussione degli accordi sottoscritti e dei volumi di produzione. Per questo noi siamo in pressing costante e continuo per costringere Fiat a decidere il prima possibile co-

La produzione Fiat non può mettere in discussione gli accordi e i volumi

sa produrre a Mirafiori. Stiamo pensando a fare qualcosa di più...».

Anche allo sciopero?

«No, ad uno sciopero no. Pensiamo di chiedere al governo, che di favori a Fiat ne ha fatto fin troppi favori, di convocare un tavolo tripartito con Marchionne e noi sindacati per fare un tagliando al piano Fabbrica Italia. Il governo, che in questo mo-

mento non esiste, dovrebbe avere un soprassalto di dignità e chiedere alla Fiat di spiegare velocemente come intende cambiare il piano».

Intanto però il tavolo sul contratto dell'auto è stato bloccato e anche la Sevel sta uscendo da Confindustria...

«Oggi non c'è alcuna ragione per cui debba uscire da Confindustria e sarei molto sorpreso se lo facesse anche in Val di Sangro alla Sevel. Quando Fiat decise di farlo per Pomigliano ci spiegò i motivi: chiedeva il contratto auto che accogliesse le richieste di governabilità delle fabbriche. Ora il governo, senza che noi lo chiedessimo, ha allargato erga omnes il modello Pomigliano. Quindi Fiat ora deve tornare in Confindustria. Il tavolo sul contratto dell'auto è stato rimandato per valutare l'impatto dell'articolo 8, ma siamo convinti che si possa andare avanti in modo proficuo».

Ecco, appunto, voi però criticate fortemente l'articolo 8 della manovra...

«Noi lo criticiamo fortemente e chiediamo lo stralcio della parte che prevede la possibilità di derogare al contratto nazionale su qualsiasi questione, in special modo l'articolo 18 e i licenziamenti senza giusta causa. Detto questo, i commi che riconoscono legittimità al cosiddetto modello Pomigliano, non li abbiamo chiesti, ma li apprezziamo».

Non è una posizione incoerente?

«No, sono le cose ad essere distinte. La parte sulle deroghe è stata fatta per dividere i sindacati ed è un intervento invasivo sull'autonomia delle parti sociali. La nostra preoccupazione principale è di limitarne gli effetti e salutiamo con grande favore l'ordine del giorno presentato dal Pd e da Cesare Damiano che impegna il Parlamento a riscrivere l'articolo 8». ❖



Foto LaPresse

Serena Dandini con un modellino del suo divanetto rosso ieri alla sede della Fandango Incontra a Roma

→ **Televisioni** La conduttrice: «Andremo in onda comunque: non so dove, anche in piazza se necessario»
 → **La sfida** «Non sono una martire, ma qui ci sono state troppe bugie e troppe leggende metropolitane»

La Rai contro Serena Dandini: cronaca di un lento declino

I mesi di silenzi, la richiesta di cambiare format, la scusa delle «produzioni esterne» che vale solo con la Fandango, la storia dell'«avidità»: Dandini racconta la sua versione della bocciatura di «Parla con me».

ROBERTO BRUNELLI

Altro che Kafka. Di questi tempi esser cacciati dalla Rai è una specie di lungo abisso pieno di zeppe burocratiche, vane attese ciclopiche, codicilli che si applicano una tantum, riunioni inutili, vellutate promesse che si perdono nei corridoi di Viale Mazzini. Di tutto, pur di non dire un «no»: l'importante è trovare l'esca-

motage finale per farti secco, guarda caso in perfetta sintonia con le ormai celebri intercettazioni di Trani, nelle quale il premier ribadiva la sua «black list» televisiva.

E così, anche per sdrammatizzare l'abisso kafkiano della Rai d'epoca berlusconica, Serena Dandini tira fuori dalla borsa un piccolo divano rosso che riproduce in miniatura quello sul quale si è seduta in tutti questi anni nella sua trasmissione su Rai3: «Eccola, la prova che il format è mio! E pensare che l'ho regalato alla Rai...». Scherza, la conduttrice e autrice di *Parla con me*, trasmissione che doveva ripartire il 27 settembre e che ieri l'altro il cda ha bocciato con il pretesto della «produzione esterna», come se la stes-

sa non valesse per decine e decine di altre trasmissioni in Rai, a cominciare dall'*Isola dei famosi*, varata nella stessa riunione di giovedì mattina. Ma è indignata, dispiaciuta e non si vergogna certo di farlo vedere. «Andremo in onda il prima possibile. Su La7, su Sky? Non lo so: se necessario anche in piazza. O al cinema».

È una specie di rito catartico la conferenza stampa convocata da Serena insieme al suo autore Andrea Salerno e al capo della Fandango, Domenico Procacci, società produttrice che, nella versione dei consiglieri di centrodestra della tv di Stato, sarebbe la causa del divorzio di *Parla con me* dalla Rai, divorzio che segue quello di *Annozero*, di Roberto Saviano e di Paolo Ruffini.

C'è un gran numero di autori, tecnici e operatori della Rai, e in fondo alla sala compare anche Michele Santoro, accompagnato dal fedele Sandro Ruotolo. Una specie di «Rai-Pride» di chi dalla tv pubblica è stato espulso, in un modo o nell'altro. «Non sono certo una martire», esordisce Dandini, che vuole rimettere in fila tutti i barocchi accadimenti e le «leggende metropolitane» che hanno portato alla chiusura del talk show. La storia della produzione esterna a scapito delle risorse interne, per esempio: «Il contratto con la Fandango prevedeva solo la contrattualizzazione degli ospiti. Il resto veniva fatto con il personale Rai. Lo scorso 30 maggio abbiamo proposto un taglio del 5%. Un risparmio superiore a quello si



OSSESSIONI

Francesco Cundari

LA GUERRA DI BERLUSCONI CONTRO TUTTI I SALOTTI

La chiusura del salotto televisivo di Serena Dandini non è che l'ultimo episodio di una guerra antica. Una guerra ideologica, identitaria, incomponibile, che rappresenta forse la principale bandiera del berlusconismo, la sua missione originaria, il più alto principio di identificazione dei suoi militanti. Niente è più lontano dalla sensibilità berlusconiana del concetto di salotto: televisivo, architettonico, finanziario. L'estraneità dell'imprenditore che si è fatto da sé ai «salotti che contano», l'ostilità del «salotto buono» nei suoi confronti, la congiura dei «salotti del potere» contro di lui rappresentano un pezzo fondamentale dell'autorappresentazione berlusconiana, la contrapposizione decisiva della sua narrazione: quella tra il miliardario «sceso in campo» in

difesa del popolo e dell'Italia che produce da un lato, e l'aristocrazia parassitaria che vive a loro spese dall'altro. Non per nulla, anche nella sua lettera di oggi al *Foglio*, Silvio Berlusconi si dichiara deciso a non mollare per fedeltà a quella «maggioranza di italiani che non sono disponibili ad avventure e a nuovi ribaltoni decisi nei salotti». E si può scommettere che in tutte le sue ville sparse tra Antigua e Arcore, per un totale di qualche centinaio di stanze, non ci sia un solo soggiorno, un saloncino, una sola camera che alcuno, per quanto allegro e distratto al momento, possa scambiare per un salotto.

Parla con me paga dunque l'insopprimibile idiosincrasia di Berlusconi per i salotti, pari soltanto alla sua non meno nota passione per i salottini (e per altre stanze della casa).

sarebbe ottenuto realizzando internamente il programma», precisa Procacci. La scusa dei mitici «quattordici autori» e dell'«avidità» della Dandini. «Se io ho un budget di cento, e spendo cento, cosa cambia se io prendo cento autori a una lira o un autore a cento?», si chiede Serena. «Figurarsi: io esco dalla Rai senza nemmeno un paio di calze. Anzi, lascio all'azienda un baule con tutti i miei vestitini neri. Non solo. Cacciarmi dalla Rai non costava niente. Non ho mai voluto avere un contratto in esclusiva, né cariche dirigenziali che pure mi erano state offerte». L'accusa di aver voluto «tenere in ostaggio l'azienda», come ieri ha ribadito Alesio Butti, capogruppo Pdl in Vigilanza: «A marzo ci hanno chiesto di riproporre il programma. A giugno hanno fatto un bello spot con il mio faccione per la presentazione dei nuovi palinsesti, che erano stati votati dal Cda. Il primo agosto, dopo mesi di silenzio, finalmente l'incontro con il direttore generale Lorenza Lei: ci hanno chiesto alcuni modifiche al format. Il 2 agosto erano già sul suo tavolo. Ci hanno detto: «Vi faremo sapere in 48 ore». Sono passati quaranta giorni». Il capitolo Lei, appunto. «Bisogna dire che la nuova direttrice generale è proprio brava: ha fatto tutto quello che il suo predecessore Masi non è riuscito a fare»: Dandini lo dice con un lampo negli occhi.

Le facce sono sorridenti, ma gli argo-

menti sono duri. «Volevo prendere un anno sabbatico, ma ho deciso per tigna che andremo avanti». E ancora: «A questo punto avremmo potuto essere in onda da un'altra parte. Ma perché non dircelo subito e usare la diffamazione?». Procacci: «Quei cinque consiglieri che hanno votato no si sono sentiti col colpo in canna: e hanno

C'è anche Santoro «Assoluta solidarietà: ma perché non dire censura?»

sparato». Qualcuno domanda se, con tutto questo mobbing aziendale, non abbia voluto mollare prima: «Abbiamo tenuto duro perché amiamo la nostra azienda, e sono contenta che l'abbiamo fatto perché li abbiamo stanati: volevo essere cacciata perché così il percorso si chiude e si capisce». Qualcun altro chiede se Fandango e Dandini abbiano pensato ad un'azione legale. Procacci: «Non ci avevamo pensato, grazie per il suggerimento».

Alla fine, i cronisti corrono dietro a Santoro: «Assoluta solidarietà. Se c'è bisogno, diamo una mano anche per il trasloco. Una cosa sola, grave: quando non si riesce a usare la parola censura, vuol dire che anche la parola censura è censurata». Ciao, Kafka. ❖

Bocchino, l'uomo che voleva essere (quasi) come Silvio

Imbarazzo nel Fli: il numero due di Fini paparazzato con la Began, divorziato per l'affaire con Mara Carfagna accusato dalla ex moglie di «velinismo machista»

Il caso

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Indovinello: è un politico decisionista, affascinante ma «stressato», divorziato con prole, seduttore recidivo, un po' fedifrago, gran collettore di voti, disinvoltato dispensatore di sms a interlocutrici non proprio riservate. E non è Silvio Berlusconi.

A volte tornano. E cambiano bersaglio. L'allarme velinismo lambisce Fli. Nella declinazione «machista». E nella persona di Italo Bocchino, muscolare luogotenente di Fini, propalatore di una destra moderna e liberale, falchissimo antiberlusconiano. Reo - ahilui - di intelligenza con il nemico nelle (affascinanti e a quanto pare irresistibili) sembianze di Sabina Began. L'Ape Regina colpisce al cuore ovvero chi di velinismo ferisce della stessa sorte perisce.

Ironia del destino: proprio uno degli uomini simbolo di Futuro e Libertà, il cui embrione, la rivista *Ffwebmagazine*, attaccò per prima le veline eurocandidature. Era la primavera del 2009: giovani (e forse, vai a sapere, esili) vallette frequentavano corsi di politica spicciola in via dell'Umiltà. La professoressa Sofia Ventura ne scrisse sul giornale online diretto da Filippo Rossi denunciando il «velinismo politico», la «cooptazione di giovanissime signore di indubbia avvenenza ma con un background che difficilmente può giustificare la loro presenza in un'assemblea elettiva». Poi le due righe di Veronica Lario sul «ciarpame senza pudore» e il genetliaco periferico di Noemi da Portici avviarono la slavina.

Due anni e mezzo dopo, non è cambiato molto. Le prime dieci pagine dei quotidiani nazionali sono dedicate a Catarina, Ioana, Nicole, Sara, Francesca e Manuela che disse no. Bisogna arrivare a pagina 13 del «Corriere», in basso, per ritrovare lo

sventurato che invece rispose. Alle malie tentatrici dell'Ape Regina: «Io Berlusconi non lo odio, anzi lo stimo e sono come lui». Panico nel suo partito.

I fatti, dunque. Il numero due finiano - così potente che per i detrattori Fli era «Futuro e Libertà per Italo» - a luglio scorso si è separato dalla moglie, la produttrice televisiva Gabriella Buontempo. Tra i motivi, una chiacchierata relazione con il ministro Mara Carfagna, icona dagli occhi di cerbiatta dell'ultima fase del berlusconismo, rivelata dalla stessa moglie.

È seguita un'estate bollente: pa-

Gabriella Buontempo «Mi ha tradito, diceva che dovevo incassare per l'unità familiare»

parazzato con un'amica bionda in barca e - udite udite - con quella Sabina Began che «gestiva» l'alveare del premier e ne coordinava le affollatissime *soirée*. La cena romantica in Costiera Amalfitana finisce malissimo: lei divulga sms affettuosi e lo denuncia per *stalking*, lui si duole di essere finito in una trappola. Gelo nel partito. Fabio Granata con schiettezza lo liquida: «Macché tranello, Italo è stato ingenuo. La Began, una delle organizzatrici dei festini del premier, rappresenta uno degli aspetti del berlusconismo che noi finiani abbiamo combattuto».

Ieri, intervistata da Angela Frenza sul «Corriere», la Buontempo se la prende con il «velinismo machista»: l'ex marito «usava la Carfagna come un giocattolo, le scriveva tutto» e alle Regionali le ha portato i voti, lui l'ha tradita altre volte, era irretito da «ocche del genere», sosteneva che lei doveva «sopportare il tradimento in nome dell'unità familiare», criticò pure l'ira funesta di Veronica.

Viene in mente qualcuno? Amnesia e grandi silenzi nel partito. ❖

IL PROGETTO

Giuliano Pisapia
SINDACO DI MILANO

Innovazione, sviluppo, ambiente Il mio impegno per l'Expo 2015

Finalmente si parte. Milano e l'Italia devono dimostrarsi all'altezza di questa sfida mondiale che può diventare il motore della ripresa. Finite le polemiche, è l'ora del coraggio e della collaborazione

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Che porteranno a realizzare quella che per la città e per l'Italia dovrà essere una grande occasione di sviluppo. Lo sviluppo, dice Amartya Sen, è libertà. E noi, che abbiamo avuto dagli elettori il compito di governare Milano e che dal giugno di quest'anno abbiamo preso in mano i destini della città, crediamo profondamente a questa verità. L'Expo sarà la grande occasione che ci permetterà di rimettere in moto l'economia cittadina, della Regione e perfino del Paese. L'Expo sarà l'opportunità concreta per riavvicinare Milano al mondo e per portarlo qui, il mondo. L'Expo, infine, sarà il pretesto per affrontare uno dei temi più scottanti a livello globale, quello della nutrizione e della fame nel mondo.

Avevo indossato da pochi giorni la fascia tricolore di sindaco quando, costretto dall'urgenza determinata dai ritardi accumulati, ho dovuto prendere una decisione impegnativa. In questi pochi mesi di lavoro a Palazzo Marino, l'ho già sperimentato: le notti in bianco, a valutare i pro

e i contro di una decisione; la necessità di approfondire all'infinito le questioni per essere certi di fare la scelta giusta; il timore di sbagliare, anche. Ma quel 14 giugno, quando ho preso la parola all'assemblea generale del Bureau International des Expositions di Parigi, non avevo dubbi: Milano avrebbe dovuto fare la sua parte per uscire dalle secche in cui era stata cacciata.

Milano doveva essere all'altezza delle aspettative di chi aveva creduto in lei e l'aveva votata come sede dell'Expo. Milano doveva dare ai milanesi - e agli italiani - una speranza di futuro. Soprattutto, nel momento in cui le difficoltà economiche hanno determinato una crisi profonda di questa civiltà, Milano doveva cogliere l'opportunità per mettersi alla testa di un nuovo modello di sviluppo che parta da un tema fondamentale per il futuro, proprio quello della nutrizione.

Quando ho firmato l'accordo di programma che ha sbloccato la situazione dei terreni, ho anche preso un impegno pubblico con tutta la città: vigileremo perché negli ingranaggi delle commesse non ci

I documenti Le inchieste e le analisi dell'Unità sull'Esposizione

Milano, Expo 2015 dopo scontri e parole arrivano le ruspe

Via al progetto tanto discusso. Un'occasione per il Paese di ritrovare forza, fiducia e credibilità. Ma non mancano i problemi. E i critici, anche a sinistra

«Dall'Expo di Milano un diverso modello di sviluppo mondiale»

Il sociologo delle trasformazioni urbane dice che nella vittoria di Pisapia c'è già l'idea nuova di città e del progetto dell'Esposizione. Ci vuole coraggio

«Expo ambientalista così Milano può farcela»

Il sociologo delle trasformazioni urbane dice che nella vittoria di Pisapia c'è già l'idea nuova di città e del progetto dell'Esposizione. Ci vuole coraggio

L'Unità si è occupata negli ultimi giorni del tema dell'Expo con inchieste, e gli interventi di Piero Bassetti e Aldo Bonomi

sia la possibilità di infiltrazioni mafiose; garantiremo un futuro al sito dell'Esposizione, che non si trasformerà in una cattedrale nel deserto; lasceremo in eredità a Milano opere pubbliche e servizi per i cittadini. Questa amministrazione seguirà passo passo i lavori e vigilerà sul rispetto di vincoli precisi per evitare qualunque tipo di speculazione edilizia. Lì sorgerà il parco più grande d'Europa; verrà data la priorità all'housing sociale e ad altre opere e servizi permanenti a beneficio della collettività. Penso, per esempio, a un grande teatro da quattromila posti e al progetto per un Centro per lo sviluppo sostenibile. Grazie all'Expo ci saranno poi le vie d'acqua e saranno sistemati i navigli e la Darsena, luoghi storici della Milano del passato - eredità anche della genialità di Leonardo - importantissimi per la Milano di oggi. Il tutto all'insegna della trasparenza, che è un altro impegno preciso che ho preso con la città. Ci saranno controlli per gli appalti e subappalti; ci saranno ispezioni nei cantieri contro il lavoro nero e a tutela della sicurezza dei lavoratori. Le gare non verranno più decise

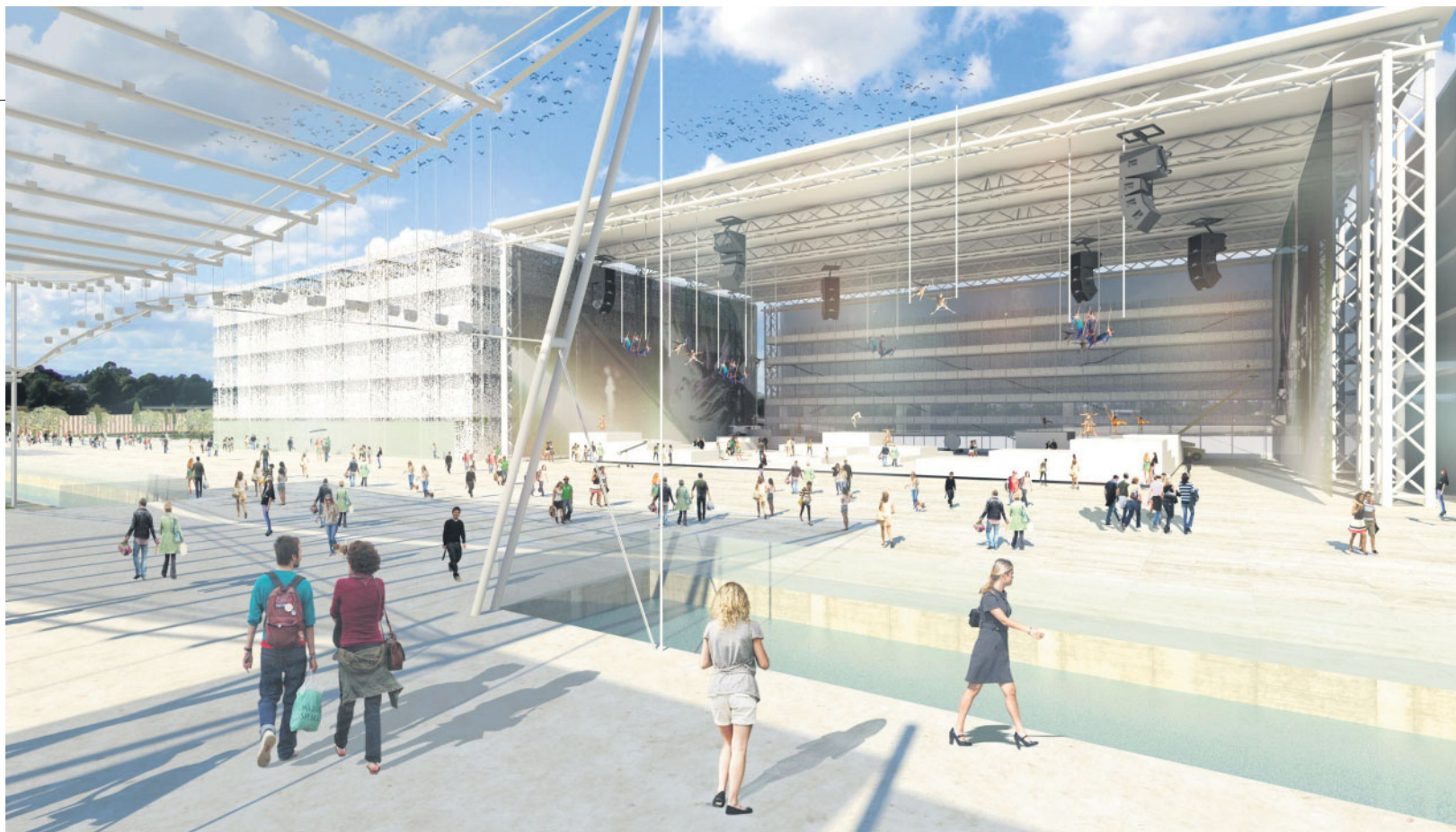
Sabato 17 settembre ore 20:30 - PALCO PD IN FESTA

Da Milano avanti tutti!

INCONTRO CON PIERLUIGI BERSANI.

Partecipa Roberto Cornelli.

Festa Democratica
1-19 settembre PALASHARP MM1 LAMPUGNANO



Un'immagine di uno dei padiglioni dell'Expo 2015 a Milano

in base al criterio del massimo ribasso, che spesso permette infiltrazioni criminali, ma secondo quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Insomma, da quel 14 giugno di strada ne abbiamo fatta tanta.

Voglio ringraziare l'Unità per lo spazio e per aver parlato di questo evento con particolare attenzione nei giorni scorsi. In questi ultimi mesi siamo riusciti, grazie al senso di responsabilità da parte di tutte le istituzioni e gli enti coinvolti, a riportare a pieni giri il motore di un bolide ingolfato da tre anni di litigi e personalismi, che rischiavano di mettere la parola fi-

Il piano

Vigileremo contro le infiltrazioni mafiose: no agli appalti al massimo ribasso. Non costruiremo cattedrali nel deserto ma opere utili

ne a un appuntamento fondamentale. Ma questo riguarda il passato, ora l'Esposizione non è più un miraggio. E tra poco comincerà a prendere corpo, con il via ai primi lavori. Sarà probabilmente necessario rimodulare gli investimenti, ma questo "restyling" economico-finanziario non dovrà incidere

sulle scelte principali del progetto Expo e di quanto Expo 2015 lascerà alla città, visto il periodo complicato che sta attraversando l'Italia.

Stop con le polemiche, quindi. Ora si passa finalmente ai fatti, con unità d'azione e d'intenti. E dovremo tutti impegnarci affinché ci sia una deroga al patto di stabilità per le spese che riguardano Expo. L'unità è importante e ci aiuterebbe a portare a casa un risultato positivo. Milano del resto si è candidata e, successivamente si è aggiudicata l'Esposizione universale proprio grazie al lavoro di squadra e all'unità istituzionale, che superarono le divergenze poli-

tiche. L'obiettivo, in conclusione, è fare di Expo un appuntamento davvero diffuso; un evento che sappia anche proporre soluzioni ai problemi sollevati da un tema così importante per il presente e futuro di tutti e che è stato determinante per l'assegnazione della manifestazione a Milano: Nutrire il pianeta, energia per la vita. Cioè, lavorare per un modello di futuro nel segno di un'altra agricoltura, capace di ripensare tutta la filiera (dalla produzione alla conservazione). E, nello stesso tempo, provare a pensare a una città sostenibile ed ecologica. Un sogno che sta a tutti noi tradurre in realtà. ❖

FESTA UNITÀ
BOLOGNA
ADESSO L'ITALIA

FESTA
NAZIONALE
DEI DIRITTI

domenica 18 settembre h 18.00

E adesso l'Italia

Pier Luigi Bersani

intervistato da **Claudio Sardo**

Intervengono
Raffaele Donini
ed **Ettore Martinelli**

MICHELE
PROSPERO

IL COMMENTO

O LA LEGA
O L'ITALIA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Ma guida un partito molto agitato e disincantato sulle prospettive di medio termine. Bossi stesso si sente assediato da fenomeni oscuri che non controlla più e teme di subire lo stesso destino di marginalizzazione che incombe minaccioso su Berlusconi. Insieme hanno definito i confini di questo sistema politico ora in frantumi e insieme potrebbero essere travolti dalle sue macerie ingombranti. Malumori dei sindaci, contestazioni della base, fuoco amico di Panorama, divisioni nel gruppo parlamentare: è troppo alta l'inquietudine nel Carroccio per continuare così fino al 2013. Ogni volta che Bossi percepisce il rischio della deriva alza i toni della protesta e con una pistola scarica minaccia di far saltare il tavolo. Nel cuore di una crisi di sistema non è solo il leggero partito di plastica di Berlusconi a precipitare in una incontenibile crisi di senso che ne minaccia la sopravvivenza. E' anche il più pesante partito del territorio, la Lega, a correre il rischio di vedere cose, riti, leader coinvolti in un vortice che li accompagna verso l'oblio.

Già nel 2001, del resto, la Lega, appena riconquistata alla causa del berlusconismo, precipitò sotto il 4 per cento dei voti, rischiando così di inebriarsi dopo il record dei consensi raggiunto nella corsa solitaria del 1996. Ora la Lega si trova di nuovo in un crinale della sua storia. È il partito più vecchio della seconda Repubblica ma non dispone per questo di una comoda assicurazione per la vita. Non bastano le adunate, i riti celtici e le sedi nel territorio per difendersi dalle ondate di

destrutturazione di tutto ciò che in apparenza sembra solido.

La Lega è uno strano esemplare di partito. Ha sì forti radici nei territori della piccola impresa e nel popolo smarrito dei pensionati sedotto con i richiami securitari, ma presenta poi anche una spericolata curvatura leaderistica che giunge persino a prospettare una sorta di linea dinastico-familiare nella successione al capo. Attratto dalle lusinghe di spettacolari concessioni di potere (nelle nomine Rai, nelle fondazioni bancarie, nella guida delle Regioni etc.), il capo del Carroccio ha smarrito il senso vero dei processi politici in corso.

La caduta di immagine e di affidabilità, l'emorragia dei consensi strapazzano la credibilità di un partito che esibiva la purezza dell'antipolitica e che invece deve fare i conti con le bizze di Scilipoti. Mentre le piccole aziende chiudevano e le banche negavano il credito agli artigiani, la Lega si impegnava in una battaglia campale all'ultimo respiro per certificare che Ruby era la nipote di Mu-

barak.

Il mito, la causa finale è stata raggiunta e però il paradiso in terra del federalismo significa solo tre sedi ministeriali a Monza, più tasse e meno servizi, meno diritti e miraggio di salari territoriali. Dentro la Lega c'è per questo una nuova dialettica. Il soldato Bossi, se rimane fermo nella sua trincea a fianco del comandante Berlusconi, rischia di essere colpito da chi lo avverte come un intollerabile tappo a un percorso di ridefinizione progettuale del partito. La doppia anima della Lega (una populista che coltiva la mistica dei respingimenti e delle ronde e l'altra più pragmatica per la buona amministrazione) non regge più e rischia di esplodere. Gli stessi ceti produttivi che hanno guardato al Carroccio con simpatia non possono rassegnarsi al declassamento del Paese che per competere ha bisogno di Europa e non solo di microdistretti e marginali reti di prossimità.

Staccare la spina al governo e trovare un'intesa con l'opposizione per una nuova legge elettorale, per la salvezza dell'euro, per un recupero di credibilità del Paese è una sfida che la Lega non è ancora in condizione di accettare. L'avvio di una diversa stagione, con nuovi paradigmi economici per frenare gli esiti devastanti della crisi che rende l'Italia un paese semiperiferico, in fondo la spaventa. Ciò perché nemmeno il Carroccio è un partito. E' un leader solo e ferito arroccato al comando mentre il Paese precipita. ❖

Fronte del video

Maria Novella Oppo

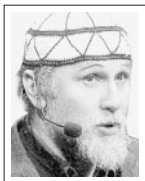
Siamo al finale di partita

Siamo al delirio di impotenza. In finale di partita, Berlusconi ha lanciato la fatwa contro tutti quelli che, dentro la Rai, gli hanno dato fastidio. La missione affidata ai fedelissimi è demolire quel che resta (la meglio vecchiaia) della Raitre «comunista». Un tempo avrebbe voluto dire rafforzare la casa madre Mediaset, ma, ormai, i profughi Rai possono trovare ospitalità su altre sponde e fare concorrenza sia a Mediaset che alla stessa Rai. A noi spettatori toccherà fare lo slalom tra satellite e digitale terrestre per recuperare il maltolto: una Dandini di qua

e un Santoro di là. Intanto, l'altra sera ha debuttato su La7 Piazza pulita, il programma di Corrado Formigli, un ex santoriano che ha dimostrato di avere tutti i pregi e qualche difetto dei talk show storici. Tra i pregi la conduzione tosta e lucida del dibattito in studio; tra i difetti la presenza ormai insopportabile dei soliti noti. La novità più interessante è stata l'intervista a Flavio Carboni, protagonista in ombra di tutti gli affari più loschi, uscito incredibilmente allo scoperto per prendere, pure lui, le distanze da Berlusconi. Ma, finché non lo molla Scilipoti... ❖



L'OBLIO DEL PAESE

VOCI
D'AUTOREMoni
Ovadia
ATTORE
E SCRITTORE

Mercoledì scorso, nella piazza di Manfredonia gremita da una platea di bellissima gente attenta, calda ed entusiasta, per iniziativa del Comune della bella città garganica e

con il sostegno della Regione Puglia, si è tenuta una serata dedicata al grandissimo artista, autore ed interprete della canzone tradizionale e di impegno sociale del nostro Paese Matteo Salvatore.

Lucio Dalla, Renzo Arbore, Teresa De Sio, Lunetta Savino, Erica Mou, Marco Alemanno, Savino Zaba trasportati dai dirompenti arrangiamenti di Her e dalla musica del suo gruppo «Famenera» hanno offerto interpretazioni stilisticamente emozionanti dei canti del geniale bardo di Apricena. Il

privilegio di salire sul palco per cantare due brani di Matteo Salvatore è toccato anche a me.

Prima dell'inizio della serata, Renzo Arbore - notissimo per i talenti di showman e di maestro della radio e della televisione di intrattenimento, ineguagliato per humor, estro e civiltà, ma non altrettanto per il sua profonda conoscenza e passione per le nostre culture tradizionali - mi ha fatto notare con rammarico come nel 150° anniversario dell'unità d'Italia nessuno abbia pensato di pub-

blicare una prestigiosa raccolta sonora e visuale dell'immenso patrimonio della cultura tradizionale delle «italiche genti» attingendo agli archivi di stato e della Rai con la collaborazione di qualche prestigiosa casa discografica.

L'oblio della voce e del magistero degli italiani che hanno edificato questo Paese con il lavoro, con la fatica, con l'emigrazione, con la loro carne venduta in cambio di carbone è una delle ragioni dello sfascio morale che ci circonda. ❖

I SOCIALISTI EUROPEI CHIAMATI A DARE UN'ETICA ALL'UNIONE

**CRISI
ED ELEZIONI**

**Valdo
Spini**



La XXI edizione dello Economic Forum di Krynica, la «Davos polacca», aperta il 7 settembre dal primo ministro Donald Tusk, ha voluto riservare una delle sue tavole rotonde al tema «Il futuro della socialdemocrazia in Europa». Questa è stata presieduta dall'ex ministro degli esteri tedesco Marcus Meckel (Spd), e ha visto la partecipazione di parlamentari ed esponenti politici polacchi, tedeschi, moldavi e di un italiano, appunto chi scrive. La scelta di questo tema sta a significare come oggi ci si renda conto che la Ue avrebbe bisogno di partiti che fossero realmente a scala europea. Ciò per evitare ricadute in nazionalismi e particolarismi del tutto inadeguati ad affrontare la crisi in atto. Un obiettivo irrinunciabile, cui dobbiamo dare un contributo anche dall'Italia.

Tutte le elezioni parziali che si sono svolte in questo anno in Germania hanno fatto riscontrare una netta ascesa della Spd e un arretramento della Cdu. In Francia i sondaggi, anche dopo la uscita di scena di Strauss-Kahn, danno delle possibilità di vittoria a taluni candidati del Ps francese. Ma al socialismo europeo, dopo i fasti degli anni '90 e la caduta d'inizio secolo, occorrono nuovi leader, nuovi programmi, ma soprattutto un'anima, cioè la capacità di far rivivere nella drammatica situazione in cui ci troviamo quei principi e valori che avevano reso forte la socialdemocrazia europea. In tal senso, la cosiddetta «terza via» ha fatto credere troppo ottimisticamente nei benefici della globalizzazione, che comporta fattori positivi ma permette anche il contagio di quelli negativi. La reazione populista contro l'immigrazione ha fatto il resto, cambiando la geografia politica di molte città e di talune regioni europee in cui i ceti popolari non si sono sentiti sufficientemente tutelati.

Alla fine degli anni '90 la stragrande maggioranza dei primi ministri della Ue appartenevano al partito del socialismo europeo (ben 11 su 15). Ora si contano sulle dita di una mano e si

trovano nella situazione difficilissima di Papandreu o affrontano elezioni anticipate come Zapatero. Uno dei motivi di questo declino sta nel fatto che quando erano in posizione di netta predominanza, i socialisti europei non hanno avuto il coraggio di proporre una propria politica europea. Per non ripetere gli errori del passato bisogna avere un'iniziativa comune nei confronti dei partiti di due paesi fondamentali come la Germania e come la Francia che possono avere chances di successo, perché mettano al centro della loro iniziativa l'Europa. Ma parlavamo anche di un'anima. L'immoralità della crisi dei mutui «subprime» è stata evidente. Insomma, anche l'economia di mercato per funzionare, prima ancora che di regole, ha bisogno di un'etica. Chi se non i socialisti possono portarcela? Anche di questo dovremmo dibattere per costruire punti di riferimento adeguati per la ripresa e per la vittoria del centro sinistra in Italia. ♦

ACCADDE OGGI

Dall'Unità del 17 settembre 1991

ZAGABRIA SOTTO LE BOMBE
L'aviazione della Federazione Jugoslava attacca con i razzi una collina dove vive il presidente Tudjman. Marina italiana in allerta. Una forza di pace europea?

PER SANTORO ANCHE LA PIATTAFORMA DI YOUDEM

**LIBERA
INFORMAZIONE**

**Walter
Verini**
DEPUTATO
PD



Sarà silenzio-assenso o silenzio-rifiuto? E' la domanda che mi pongo da qualche giorno, da quando ho provato a lanciare una proposta: perché Youdem-tv, il canale satellitare del Pd, non si candida a essere uno dei «ripetitori» del nuovo programma di Michele Santoro? Me la pongo, questa domanda, perché la proposta non ha avuto alcun cenno di risposta né dalla televisione (che peraltro ho avuto il compito e l'onore di dirigere per oltre un anno) né da qualcuno che nel Pd si occupa di queste cose.

Il senso della proposta era chiaro: la nuova sfida di Santoro è molto importante. E' davvero grave che uno come lui – comunque si giudichino i suoi programmi – non abbia spazio nel servizio pubblico o nelle altre reti nazionali.

La sua è una sfida che riguarda la libertà di informazione, il pluralismo, un rapporto interattivo con milioni di cittadini. Riguarda la sperimentazione di nuovi linguaggi e nuove forme

di democrazia. Dare un segno di incoraggiamento e sostegno a questa sfida da parte del Pd sarebbe, secondo me, una cosa importante. Non tanto per il conduttore (Santoro non certo ha bisogno di Youdem per fare ascolti) quanto per lo stesso Pd. Sarebbe un segno di apertura, un contributo a valorizzare spazi di libertà. Anche se non «allineati». Dico io: soprattutto perché non «allineati».

Colgo l'occasione per aggiungere una mia opinione più generale: penso che un partito come il Pd, nel rapporto con la realtà esterna, non debba vivere di diffidenze e giocare in difesa. In questo senso, a parte la «sfida» di Santoro, mi hanno colpito negativamente alcune affermazioni e alcuni toni usati da esponenti del partito, sia nazionali che periferici, nei confronti di «poteri forti» che complotterebbero ai danni di una possibile e auspicabile alternativa al berlusconismo guidata dal Pd.

Sono opinioni rispettabili, naturalmente, anche se rischiano di tradire qualche sindrome da accerchiamento. Da «fortino assediato», per me, sono stati poi gli inserimenti tra i presunti «poteri forti» anche, per esempio, del «partito di Repubblica», o di certi «banchieri come Profumo» che avrebbero bisogno di «una politica debole, nell'angolo» e così via. Vorrei ricordare che appena tre anni e mezzo fa, o giù di lì, certi importanti imprenditori legati, per esempio a «Repubblica» si candidavano ad avere «la tessera numero 1 del Pd». Qualche banchiere (lo stesso Profumo) faceva la fila ai gazebo per votare (insieme a milioni di cittadini) alle primarie del Pd. Possibile che personalità e ambienti che avevano (insieme a milioni di cittadini) creduto e sperato nel progetto del Partito Democratico debbano oggi essere additati come una sorta di nemici dello stesso Pd? Che cosa è successo? Che cosa è cambiato?

Credo che meno diffidenze, meno chiusure e meno ostilità tra la politica e la società farebbero bene a tutte e due. ♦

Maramotti



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



COLAUTTI ANTONIO

La Minetti e la Merkel

La Minetti avrebbe detto che Berlusconi ha un culo flaccido. Berlusconi, avrebbe dichiarato, che la cancelliera Merkel ha un culone e non sarebbe trombabile. La vita è una questione di culo e quello di una ragazza avvenente è preferibile (per il listino bloccato di Formigoni) a quello del cancelliere. NB. chi scrive non è di sinistra.

RISPOSTA ■ Scrive Gregory Bateson che la rana non percepisce la temperatura «in sé» ma la differenza fra la temperatura di un attimo e quella dell'attimo successivo. Un aumento sufficientemente lento della temperatura potrebbe non essere percepito, dunque, nemmeno nel momento in cui l'acqua che bolle (con lei) non è più compatibile con la sua vita. Qualcosa di simile sta accadendo all'Italia di oggi, mi dico, mentre trapelano le indiscrezioni (le notizie) sulle frasi che Berlusconi avrebbe (ha) detto sulla Merkel con i suoi che lo difendono senza scandalizzarsi («ha avuto il permesso di bestemmiare dalla Chiesa, chi potrà negargli quello di insultare un capo di Stato donna con cui ha giocato perfino al cucù») e con gli avversari che altro non possono più fare oltre che dirgli di andarsene, che è una vergogna, che non si può andare avanti così. Continuare a indignarsi purtroppo, è necessario. Per la dignità del Paese che lui rappresenta e per la salute mentale di tutti noi. Potremmo bollire tutti, altrimenti, nel mare (putrido) della volgarità di cui quest'uomo malato ci inonda ogni giorno.

DON MUSSIE ZERAI*

Fermare il traffico di esseri umani

Pochi minuti fa ho ricevuto una telefonata da una donna terrorizzata dalla continue percosse e torture con scariche elettriche alle quali sono sottoposti lei e i suoi 53 compagni di viaggio presi in ostaggio e venduti a delle famiglie di beduini nel Sinai. La donna racconta di essere partita dal Sudan, pagando il prezzo già pattuito di 3 mila dollari per attraversare il confine con Israele, ma una volta arrivati a Rafah «siamo stati venduti ad un altro gruppo di trafficanti, ora sia-

mo tenuti nel seminterrato di una palazzina, vediamo le mogli dei trafficanti che istigano i mariti a picchiarci di più finché non paghiamo 28 mila dollari a testa. Domenica scorsa è morto uno di noi: un ragazzo giovanissimo, morto sotto tortura con le scariche elettriche, un altro è in fin di vita». Uno degli ostaggi, un ragazzo eritreo, gli fa eco: «Siamo in catene, ogni giorno riceviamo 30 bastonate a persona, ci bruciano con la plastica sciolta nel fuoco, perfino i bambini vengono a picchiarci di fronte ai genitori che ridono divertiti.» Si chiedono come sia possibile che nessuna autorità intervenga: «Siamo in pieno centro abitato, tenuti prigionieri nel sotterraneo delle ville dei beduini».

Racconta il ragazzo: «Siamo 10 donne di cui una incinta, una madre di 6 figli che ha lasciato alle spalle, 43 maschi, quando siamo stati presi eravamo più di 200 persone, ci sono molti altri gruppi simili al nostro qui in zona; è una zona di trafficanti che tengono centinaia di persone in ostaggio, sicuramente saremo 500 - 600 persone, la maggioranza sono eritrei, ma ci sono anche etiopi e un gruppo di sudanesi del Darfur.» Questa storia va avanti da tempo, noi abbiamo più volte denunciato questi crimini contro l'umanità che si stanno consumando nel Sinai, è cambiato il regime in Egitto, ma non si ferma il traffico, anzi la situazione attuale sembra più favorevole per i predoni. Quanti profughi devono perdere la vita prima che il mondo dica basta a questo massacro di innocenti? Il nuovo governo egiziano deve intervenire per liberare gli ostaggi, per questo serve tutta la pressione della comunità internazionale; in modo particolare l'Europa si faccia carico di questo dramma. Serve un'azione mirata per la lotta contro il traffico di esseri umani, in Eritrea, Etiopia, Gibuti, Somalia, Sudan, Egitto, Israele, Palestina.

*Presidente dell'Agenzia Habeshia per la Cooperazione allo Sviluppo

ROCCO ARTIFONI

Il mito tremontiano della parità di bilancio

La Banca d'Italia ci segnala che a luglio il debito pubblico ha raggiunto l'ennesimo record assoluto: 1.911.807 milioni di euro. È una cifra enorme che corrisponde in media a circa 32.000 euro per ogni italiano. Una famiglia di 4 persone ha in media un debito di 128.000 euro. Si tratta di una tassa sulle prossime generazioni. Cosa potremmo pensare di due genitori che tutte le sere vanno al ristorante e mandano il conto da pagare ai figli ed eventualmente ai

nipoti? Eppure questo è ciò che noi italiani abbiamo fatto e continuiamo a fare. Questo è forse il «peccato» più grande che dobbiamo imputare alla classe politica degli ultimi 30 anni. Siamo stati e continuiamo ad essere governati da politici irresponsabili, che non hanno avuto l'onestà e il coraggio di far pagare il dovuto agli italiani, per non rischiare di perdere consensi, voti, potere. Negli ultimi mesi - su pressione europea - anche per l'Italia e in particolare per il ministro dell'Economia si è posto il problema della parità di bilancio. Occorre però ricordare che proprio il ministro Tremonti aveva promesso (Tg1 dell'11 luglio 2001) il raggiungimento della parità di bilancio (cioè deficit zero) nel 2003. Altrimenti si sarebbe dimesso. L'obiettivo è stato clamorosamente mancato, nel 2003 e purtroppo anche in tutti gli anni successivi (nel 2010 abbiamo avuto un deficit del 4,5%), ma Tremonti è ancora ministro. L'attuale sistema fiscale è giunto al capolinea: urge una rivoluzione fiscale anzitutto nel nome e per conto delle prossime generazioni.

PRESIDENTE CASA NOSTRA

Coerenza, per favore!

Vari sindaci dicono di voler scioperare contro la manovra economica del governo dopo che è divenuta legge di Stato. Lo stesso avviene per i presidenti delle Province e delle Regioni. Perché però i tanti sindaci e presidenti di Province, contemporaneamente anche parlamentari, non hanno votato contro alla Camera ed al Senato? Perché per coerenza non l'hanno bocciata col loro voto, invece ora di prendere in giro i cittadini, visto anche che la predetta manovra colpisce i lavoratori ed i pensionati e chi è in regola con le leggi, mentre per i tanti altri, che avrebbero dovuto veramente pagare, vi sono solo promesse e rimandi?



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



**E. Bellu
M. Marino**
Orizzonti virtuali

Catherine, ovvero: è difficile crescere

Vincent ha trentadue anni, un lavoro in una compagnia di informatica e una ragazza con cui ha una relazione fissa da qualche tempo, Katherine. La sua è una vita tranquilla...
<http://videogames.blog.unita.it>



**Francesco
Sangermano**
Sportweet

Sportwittando tra Kakà e Del Piero

Cosa stanno facendo campioni del pallone come Cristiano Ronaldo o Kakà, Alex Del Piero o Wayne Rooney? Che passa per la testa dei tennisti Rafa Nadal, Novak Djokovic...
<http://sportweet.blog.unita.it/>



**Dania
Pasionaria
pigra**

Mio fratello è figlio unico

Ho passato tutta l'estate a fare quello che faccio quando mi sento particolarmente italiana. Ho pianificato, messo in ordine le mie priorità, viaggiato, mangiato, preso moltissimo sole, parlato male...
pasionariapigra.blog.unita.it

Social Primi giorni di scuola



Vincenzo Dei Giudici

Abbiamo due ragazzi che frequentano la scuola media S. Francesco (I e III media), dell'Istituto comprensivo Giovanni Paolo II di Dragoncello, Roma; le tre sezioni delle prime classi sono composte di 20 alunni (molti genitori hanno preferito scuole medie in altri quartieri per diversi motivi); siamo stati informati che ci saranno difficoltà per le attività nel laboratorio di Arte, e per le attività di Educazione Fisica, per carenza del personale Ausiliario; ci è stato comunicato inoltre che come gli anni precedenti, non sono stati attivati gli insegnamenti alternativi all'ora di religione cattolica, e quindi i ragazzi non cattolici, dovranno uscire dall'aula quando iniziano questi insegnamenti, e attendere che finiscano per poter rientrare, oppure possono entrare un'ora più tardi o uscire un'ora prima quando l'ora di religione cattolica capita all'inizio o alla fine delle lezioni!.

www.facebook.com/unita



Alessia Anzellotti

Ormai mio figlio è in terza, dopo una carretta d'insegnanti come se si fosse ad una parata di carnevale.... ma da ridere c'è ben poco. C'è la tristezza negli occhi dei bimbi quando a settembre non rivedono più la loro maestra, la loro guida, il loro affetto e questa è "solo" la carenza emotiva perché quella didattica forse è ancora più struggente. Ma come si può mandare a casa un'insegnante dopo un anno di duro lavoro??? VOGLIAMO LA CONTINUITA' FORMATIVA ED EMOTIVA per i nostri bimbi!!!!

www.facebook.com/unita



Giusy Galioto

Anche quest'anno l'anno è iniziato.... l'inserimento nelle nuove graduatorie a Roma di circa 1700 persone non mi ha permesso di prendere ancora l'incarico (e viaggio da Napoli!!), quindi l'anno è iniziato ed io non sono in cattedra.... e i miei alunni di terza elementare non hanno la loro insegnante....bene. ditemi: dov'è la continuità???

www.facebook.com/unita

Gengè Ragosa

Sono di mercato San Severino, provincia di Salerno. La mia non è una scuola: infatti siamo in un centro sociale da più di venti anni nonostante le continue promesse fatteci dal comune. Siamo in classi piccolissime e al cento per cento anche quest'anno un mio amico disabile non avrà a disposizione il sostegno per tutte le ore..... ora ci è stata di nuovo promessa una nuova scuola ed è stata scelta anche il luogo come d'altronde viene fatto ogni anno.....voi ci credereste? Io no..

www.unita.it



Paola Arduini

Come avevamo previsto nella scuola Iqbal Masih di Roma abbiamo una classe prima in più ma non gli insegnanti per insegnare.

www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

INFOGRAFICA
**Uno per uno: ecco i processi
in cui è coinvolto Berlusconi**

LA DIRETTA VIDEO
**Pronti a governare: dibattito
Bersani, Vendola, Di Pietro**

L'INIZIATIVA
**Listauting: «Sul web lista
politici gay ma omofobi»**



**«Ecco l'Italia
vista dagli Ufo»**

INTERVISTA AL REGISTA GIPI



**Serena Dandini
lancia la sfida**

«VADO IN ONDA IN PIAZZA»



Manifestazione delle famiglie dei disabili a Montecitorio

→ **Pioggia di ricorsi** da parte delle famiglie che si rivolgono al Tar per ottenere il sostegno

→ **Ma la coperta è corta** Secondo l'associazione «Tutti a scuola» mancano 65mila insegnanti

Scuola e ragazzi disabili Dov'è il diritto allo studio?

Perché tutti i ragazzi abbiano l'assistenza a cui hanno diritto sono necessari 65mila docenti e tre miliardi. Tanti? Pochi? «Bisogna trovarli solo questa spesa può garantire ai disabili il diritto allo studio».

MARIAGRAZIA GERINA
ROMA

C'è una battaglia drammatica, che i genitori di bambini e ragazzi disabili, stanno combattendo a colpi di ricorsi. Per difendere il diritto allo studio dei loro figli. E ot-

tenere ciò che i tagli indiscriminati del governo negano: un insegnante di sostegno, che aiuti i loro figli a integrarsi in classe, per tutte le ore di cui hanno bisogno. I ricorsi sono diventati un fenomeno di massa. «È quello che consigliamo a tutte le famiglie con ragazzi disabili: appellatevi al Tribunale amministrativo», racconta Rolando Alberto Borzetti, padre di un ragazzo disabile e moderatore della mailing list di *Edscuola*, dedicata alla scuola e alla disabilità tra i banchi. Solo che, ormai, nemmeno le sentenze bastano. Quelle danno ragione alle fami-

glie. E indicano anche il numero di ore che spetta a ciascun ragazzo disabile, in base ai certificati medici presentati. E però poi gli insegnanti di sostegno assunti dal ministero non bastano.

LA COPERTA CORTA

«La famiglia di un bambino diversamente abile ha fatto ricorso per assicurare al proprio figlio la presenza dell'insegnante di sostegno per tutto il tempo scuola. Il ricorso è stato vinto e obbliga la scuola ad assicurare le 30 ore al bambino», scrive nella mailing list di *Edscuola*

la responsabile del «gruppo H» di quella scuola, che si trova in Veneto. L'ufficio scolastico provinciale, per ora, non ha abbastanza insegnanti per coprire anche quelle trenta ore. E allora che fare? Dare attuazione alla sentenza e togliere ore di sostegno agli altri ragazzi disabili che frequentano la scuola? Oppure dividere gli insegnanti in modo da dare a tutti i ragazzi un po' ma non tutte le ore?

In realtà, come le rispondono i moderatori, questo è solo uno dei tanti casi. La coperta è corta. E a restare senza sono i più indifesi. Co-



stretti a una guerra tra poveri a cui si ribellano. Anche per questo - racconta Borzetti - stanno prendendo piede i ricorsi collettivi. Meglio unirsi e insieme dare battaglia agli Uffici scolastici provinciali. E al ministero.

«Ma gli insegnanti di sostegno sono 94mila quest'anno, 3.500 in più dello scorso», ripete il ministro Gelmini. Come a dire: quelli sono e quelli devono bastare. I ragazzi disabili però sono più di 200mila. E soprattutto ogni caso va valutato a sé. Perciò non ha senso a priori un tetto al numero di insegnanti di sostegno. Come ha stabilito la sentenza della Corte Costituzionale del 26 febbraio 2010. Ogni ragazzo che ne ha bisogno, ha diritto al sostegno, per tutte le ore che gli sono necessarie. E il numero di insegnanti di sostegno necessari è quello che non lascia scoperto, di volta in volta, neppure un ragazzo.

LA SPESA NECESSARIA

Secondo l'associazione *Tutti a scuola*, ci vorrebbero altri 65mila insegnanti di sostegno per garantire a

**Stipati nelle classi-pollaio
Colleferro, una prof
denuncia: «Ho 37
alunni, 2 sono disabili»**

ogni ragazzo disabile che frequenta la scuola italiana quel diritto allo studio che la Costituzione gli riconosce. Per pagare quei docenti ci vorrebbero tre miliardi. Tanti? Pochi? «Bisogna trovarli, è una spesa necessaria che non ammette tagli», avverte Toni Nocchetti, presidente dell'associazione *Tutti a scuola Onlus*, che è scesa in piazza davanti al Parlamento per protestare. E gridare al governo di dimettersi se non è capace nemmeno di assicurare i diritti fondamentali ai più deboli.

Come confermano le cronache della scuola italiana in questi primi giorni dell'anno scolastico. E non sono solo gli insegnanti di sostegno che mancano. Colleferro, in provincia di Roma. Un'insegnante denuncia una situazione «davvero critica, anzi esplosiva». In una classe della sua scuola, l'Its Cannizzaro, ci sono 37 alunni: due di loro sono disabili. E avrebbero bisogno, anzi diritto a una classe con non più di 20 ragazzi, se la parola «integrazione» ha ancora un senso. E se i criteri stabiliti dallo stesso ministero dell'Istruzione hanno ancora validità. Altrimenti - avverte l'insegnante di quella scuola pollaio - «è il diritto allo studio che viene negato». ❖

Veneto, fermiamo la Lega che discrimina anche i bambini

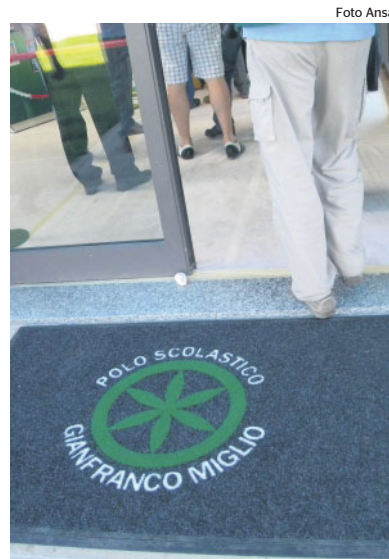
**Inaccettabile la proposta sull'accesso ai buoni scuola
In nome della propaganda si violano i diritti dell'infanzia**

L'intervento

MARCO PACCIOTTI
COORDINATORE FORUM IMMIGRAZIONE PD

PIERO RUZZANTE
VICEPRES. COMMISS. BILANCIO REGIONE VENETO

In nome di una propaganda cinica e anacronistica nei contenuti, in Veneto si mina alle radici l'idea di convivenza civile. Teorizzando perfino una nuova forma di disuguaglianza, la più becera e inaccettabile, quella che colpisce i bambini. È questo che emerge dalle tre proposte di legge presentate dalla Lega Nord sull'accesso ai buoni scuola, agli asili nido e all'assegnazione delle case popolari al vaglio della commissione Bilancio e Affari Costituzionali per un primo parere di sostenibilità economica e di compatibilità giuridica. La Lega propone che i residenti o lavoratori che continuativamente si trovano in Veneto da più di 15 anni abbiano la precedenza nelle graduatorie. Si introduce così un principio discriminatorio che va a violare alcuni diritti sanciti dalla nostra Costituzione. Una aberrazione che oltre ai tanti lavoratori stranieri residenti indispensabili all'economia regionale, finisce con il penalizzare anche tanti italiani, fra questi quei veneti che vorrebbero tornare in Veneto ma si



Adro La scuola dedicata a Gianfranco Miglio

**Ottusità ideologica
È evidente che
il Carroccio vive fuori
dalla contemporaneità**

vedono così disincentivati dal farlo.

Una norma quindi ingiusta perché discriminatoria e dannosa per il sistema economico. Per questo il Pd ha deciso - nel caso la proposta continui ad avanzare - di fare ricorso in ogni sede opportuna. Saremo duri e fermi, perché la cosa più grave è che a pagarne le spese

saranno principalmente i bambini. La Carta dei Diritti dell'Infanzia dell'Onu ci ricorda come non possano esistere discriminazioni ai danni dei minori, principio ribadito anche nello Statuto della Regione Veneto approvato in commissione. In evidente contraddizione con questo, si arriva ad avanzare una simile proposta. Ad essere penalizzati dalle «norme» leghiste sarebbero i figli di chi per lavoro (militari, insegnanti) ha dovuto spostare la residenza poco oltre i confini regionali. Queste odiose proposte leghiste uniranno nella discriminazione i figli di tanti lavoratori stranieri a quelli di un carabiniere o di chi per altre scelte di vita o professionale si è trasferito da meno di 15 anni? La risposta è sì.

La ottusità ideologica di queste proposte ha poi il merito di mettere la Lega in contraddizione con se stessa, svelandone tutto l'armamentario strumentale nell'approccio a questi temi. Ricordiamo infatti le norme invocate dalla stessa Lega a favore del rientro dei veneti dall'estero e a sostegno dello sviluppo delle imprese venete che sarebbero dovute diventare polo d'attrazione di nuova forza lavoro e di professionalità forti. È evidente come la Lega viva fuori dalla contemporaneità. I cambiamenti avvenuti nel mondo del lavoro, il sistema economico richiedono una mobilità e dinamicità che queste norme discusse sembrano ignorare totalmente. Possiamo cominciare a ricostruire insieme un tessuto sociale più forte e coeso che sia da volano allo sviluppo del Veneto come di tutta l'Italia. Per questo abbiamo bisogno del contributo di tutte le persone di buona volontà che si renderanno disponibili. Lavoriamo perché l'Italia sia un paese per tutti, per i bimbi e per i loro genitori, qualsiasi sia la loro origine. ❖

La Ue avverte: su Schengen non possono decidere gli Stati

Tutte le decisioni che riguardano la libera circolazione dei cittadini nello spazio Schengen devono essere prese a livello europeo e non più a livello nazionale: è la proposta presentata oggi dalla Commissione Europea che prevede la centralizzazione della governance di Schengen. Come ha spiegato la commissaria

agli Affari interni Cecilia Malmstrom, «con queste proposte stiamo salvaguardando per il futuro la libera circolazione dei cittadini europei: le regole attuali si sono dimostrate inefficienti».

Bruxelles propone un sistema di valutazione e monitoraggio a livello Ue più forte per la verifica dell'applicazione

delle regole di Schengen e un meccanismo decisionale più strutturato a livello europeo per le reintroduzioni temporanee dei confini interni in caso di seria minaccia per l'ordine pubblico e la sicurezza interna. L'obiettivo, spiega Malmstrom, è «rafforzare la fiducia fra stati membri e fornire all'area Schengen gli strumenti per affrontare le sfide future e gli eventi imprevedibili». In un'area senza confini interni, spiegano a Bruxelles, ogni sfida all'integrità di una parte qualsiasi ha conseguenze dirette sull'intera regione e sull'Unione europea. ❖



DEMOCRAZIA E CRESCITA

SCUOLA POLITICA DEL
PARTITO DEMOCRATICO
CORTONA
22/25 SETTEMBRE 2011

PROGRAMMA

GIOVEDÌ 22 SETTEMBRE

Ore 14.15-15.30
Accrediti (Chiostro S. Agostino)

Ore 16.00-16.30
Saluti
Marco Meacci, Andrea Vignini

Inizio dei lavori
DEMOCRAZIA E CRESCITA
Annamaria Parente

ORE 17.00 – 20.00
Sessione inaugurale
CRESCITA E STATO:
PER UNA DEMOCRAZIA
SOCIALE DELL'INNOVAZIONE
Philippe Aghion
Video Conferenza

LA CRISI ECONOMICA
IN ATTO, I RISCHI PER IL
FUTURO E LE IMPLICAZIONI
PER LA POLITICA
William White

L'ECONOMIA PER UN
MONDO IMPREVEDIBILE
Daniel Innerarity

DEMOCRAZIA E CRESCITA:
LA SFIDA DELLA POLITICA
PIER LUIGI BERSANI

MERCATO E DEMOCRAZIA

VENERDÌ 23 SETTEMBRE

Ore 9.00-10.00
LA CONTROFFENSIVA
CAPITALISTA
Giorgio Ruffolo

Ore 10.30-11.30
DEMOCRAZIA E CRESCITA
IN EUROPA: SCENARI
DI INTEGRAZIONE
Paolo Guerrieri

Ore 11.30-12.30
Laboratori
di approfondimento

Ore 12.30-13.30
Approfondimento:
Giorgio Ruffolo, Paolo Guerrieri

Ore 15.00-16.00
COMPLESSITÀ DEL REALE
E INTELLIGENZA POLITICA
Antonio Maria Baggio

Ore 16.30-17.00
Approfondimento

Ore 17.00-18.00
L'EURO, LA
DEMOGRAFIA
E LA SFIDA DELLA
CRESCITA IN ITALIA
Edward Hugh

Ore 18.30-19.30
Sessioni parallele
di approfondimento

Area Economica
EFFICIENZA DEL MERCATO,
EQUITÀ DELLE DEMOCRAZIE
Roberta Carlini

MERCATO GLOBALE
E DEMOCRAZIE
INTERNAZIONALI
Federico Rampini

Area Sociale
SOCIETÀ INTELLIGENTI,
SOCIETÀ STUPEDE
Daniel Innerarity

Ore 21.00
CRISI DELL'OCCIDENTE:
LA SFIDA PER LE
CLASSI DIRIGENTI
Incontro dibattito con
Giovanni Floris, Marina Sereni
Fausto Raciti

SOSTENIBILITÀ' DEL WELFARE

SABATO 24 SETTEMBRE

Ore 9.00-10.00
WELFARE STATE
E CRESCITA ECONOMICA:
FONDAMENTI
E ANALISI EMPIRICHE
Alessandro Petretto

Ore 10.30 – 11.30
IL CITTADINO AL CENTRO
DEL SISTEMA DI WELFARE:
INTERVENTO PUBBLICO
E MERCATO PER UN WELFARE
DELLO SVILUPPO UMANO
Claudio de Vincenti

Ore 11.30-12.30
Basket

Ore 12.30-13.30
Dibattito con
Alessandro Petretto
Claudio de Vincenti

15.00-16.00
IL WELFARE AL TEMPO
DELLA CRISI
Giuseppe Fioroni

Ore 16.15-17.15
Sessioni parallele
di approfondimento

Area Sistema previdenziale
Michele Raitano

Area Sanità
Claudia Tubertini

Area Welfare/Assistenza sociale
Daniela Bucci

Ore 17.30-20.00
ORGANIZZARE
L'ALTRUISMO.
GLOBALIZZAZIONE
E WELFARE
con **Tiziano Treu**
Mauro Ceruti

Approfondimento con
Elsa Fornero
Jeanne Fagnani

Chiusura della sessione
Cecilia Carmassi

SVILUPPO, CRESCITA AMBIENTE

DOMENICA 25 SETTEMBRE

Ore 9.00-10.30
LE NUOVE SFIDE
ENERGETICHE
DELL'ITALIA
E DELL'EUROPA
Gianni Silvestrini

L'ENERGIA PER UNA
CRESCITA SOSTENIBILE
Arturo Lorenzoni

LE PROPOSTE
DEL PARTITO
DEMOCRATICO
Stella Bianchi

Ore 11.00
EUROPA 2020:
UNA NUOVA AGENDA
PER LO SVILUPPO
ECONOMICO ITALIANO
Stefano Fassina

Ore 11.30 Conclusioni
ROSY BINDI

partitodemocratico.it
youdem.tv
partitodemocratico.it/formazionepolitica

Sono aperte le iscrizioni.
Per tutte le informazioni
sul programma e sulle
modalità di partecipazione:
www.scuolaestiva.it



→ **Il Tribunale** dichiara adottabile la bimba di una coppia di 70 e 57 anni

→ **Era nata 18 mesi fa** con la fecondazione assistita. Pronto il ricorso dei legali

Troppo anziani per un figlio Fa discutere il caso di Torino

«La famiglia innanzitutto». Questo il commento di alcuni pediatri sulla decisione del Tribunale dei Minori di Torino che ha sottratto una bambina di un anno e mezzo ai suoi genitori naturali perché «troppo anziani».

MARZIO CENCIONI

ROMA

Gabriella ha 57 anni, suo marito Luigi De Ambrosis 70. «Troppi» secondo il Tribunale per i Minori di Torino che ha dichiarato «adottabile» la loro figlia di un anno e mezzo fa. La bimba è nata il 26 maggio 2010 all'ospedale Sant'Anna di Torino grazie alla fecondazione artificiale fatta all'estero e, per decisione della stessa magistratura minorile, è in affido da quando aveva un mese. La coppia vive a Mirabello Monferrato (Alessandria). Secondo il Tribunale, la bimba è «il frutto di un'applicazione distorta delle enormi possibilità offerte dal progresso in materia genetica». La volontà di concepirla, inoltre, è «una scelta che, se spinta oltre certi limiti si fonda sulla volontà di onnipotenza, sul desiderio di soddisfare a tutti i costi i propri bisogni che necessariamente implicano l'accantonamento delle leggi di natura e una certa indifferenza rispetto alla prospettiva del bambino». Gli avvocati Fabio Deorsola e Giulio Calosso presenteranno ricorso contro la decisione del Tribunale.

Nel decidere l'adottabilità della bambina i giudici si sono avvalsi anche di una consulenza tecnica secondo cui «il dato della differenza di età per i genitori non assume alcuna rilevanza, essendo secondario rispetto all'appagamento del bisogno narcisistico di avere un bambino». In sostanza - secondo il Tribunale, presieduto da Donata Clerici - i genitori «non si sono mai posti domande in merito al fatto» che la figlia «si ritroverà orfana in giovane età e prima ancora sarà costretta a curare i genitori anziani, che potrebbero avere patologie più o meno invalidanti, proprio nel momento in cui, giovane adulta, avrà bisogno del sostegno dei suoi genitori».

La coppia - Gabriella fa la bibliote-



Luigi e Gabriella De Ambrosis. Alla coppia è stata tolta la figlia di un anno e mezzo

caria, Luigi è impiegato ed ex sindaco di un piccolo paese del Monferrato - sostiene che vittima della vicenda non sono loro ma proprio la bimba, dal momento che per loro «un figlio è espressione dell'amore di una coppia». Per i loro legali, la sentenza del Tribunale si fonda sul pregiudizio secondo il quale l'adozione è una strada alternativa per soddisfare il desiderio di essere genitori. Gabriella e Luigi De Ambrosis si sono nel '90, quando la donna aveva 36 anni. Non rimanendo incinta, Gabriella si è sottoposta a dieci tentativi di fecondazione assistita in Italia, tutti senza successo. Sono state respinte anche due richieste di adozione (nel '99 e 2003).

Un mese dopo la nascita, però, la piccola è stata data in affidamento per decisione del Tribunale dei minori che, attraverso le sue strutture, ha sempre seguito la vicenda della coppia. L'affido era stato deciso dopo la segnalazione di alcuni vicini che avevano visto piangere la bambina, lasciata da sola nell'auto del papà per alcuni minuti, anche se - hanno scritto gli stessi giudici - non in situazione di pericolo. Per quell'episodio è in cor-

so un procedimento penale per l'ipotesi di reato di abbandono di minore, la cui udienza preliminare è prevista per il mese di febbraio 2012.

«UNA SENTENZA FUORI LUOGO»

«La famiglia va garantita prima di tutto, e prima di prendere una decisione così radicale bisogna provare a sostenerla cercando aiuto tra i parenti e, nel caso non ci fosse disponibilità, con gli assistenti sociali». Così Pasquale Di Pietro, pediatra e direttore del Dea del Gaslini di Genova, ha commentato il caso. «Una sentenza fuori luogo» aggiunge Giuseppe Di Mauro, presidente della Società Italiana di Pediatria Preventiva e Sociale, soprattutto per la parte che riguarda l'età dei genitori. «Indubbiamente - afferma Di Mauro - per allevare un figlio servono genitori in forze e quindi giovani, però oramai sono molte le coppie che fanno i figli in tarda età». Unanime il parere dei due pediatri. «Il problema va risolto a monte - affermano -. Occorre impedire la fecondazione assistita in tarda età creando leggi che siano valide in tutta l'Europa». ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Una prima elementare «annullata» a Milano: troppo stranieri in classe

La scuola rappresenta uno dei momenti cruciali nel percorso di crescita di una persona. È durante il tempo trascorso in quella istituzione che avvengono i processi formativi fondamentali, individuali e collettivi. È qui che ci insegnano a memorizzare nozioni ed è qui che dovrebbero insegnarci a metterle in pratica. Ottimo quindi l'utilizzo di pc ed e-book (per dirne una), ma non basta. La scuola dovrebbe analizzare - partendo dall'osservazione delle persone che la frequentano - il presente e formare individui in grado di vivere in questo tempo. La composizione delle classi indica quali sono le caratteristiche del quartiere in cui un istituto si trova, quali sono i comportamenti tipici di una generazione e, più in generale, quali sono i mutamenti sociali in corso.

È indicativo un dato: tra il 2000 e il 2010 gli alunni con cittadinanza non italiana sono aumentati di quasi il 400%. Quest'anno le iscrizioni (dalle elementari alla scuola media superiore) da parte di studenti stranieri sono state all'incirca settecentomila. E così l'adozione di metodi scolastici la cui forza consiste nell'accoglienza e non nel rifiuto, appare urgente. E ciò significa elaborare politiche pubbliche e strumenti amministrativi idonei ad affrontare questa nuova sfida, tra gli altri: corsi di perfezionamento o insegnamento della lingua italiana e ricorso a mediatori culturali. Ecco che allora, non far partire una prima elementare milanese perché «dove ci sono solo o quasi studenti immigrati non c'è integrazione» è un messaggio inadeguato e dannoso (oltretutto perché proviene da un'istituzione). Una risposta semplicista a un quesito complesso: quanti di quei bambini erano immigrati? E ancora: fino a che punto si può considerare straniero chi, magari, di straniero ha solo i genitori?

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

VOGLIAMO UNIRE LE MIGLIORI **ENERGIE** DEL PAESE, CI DATE UNA MANO?



thewashingmachine.it



Nuovo
Sfogliatore



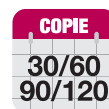
Pagamento
con SMS



Versione
Android



Acquisto
1 copia 1€



COPIE
30/60
90/120

Acquisto
pacchetti

Ripartiamo. Per stare più vicino ai fatti, per dare più forza alle energie pulite della nuova Italia, per ricostruire insieme una cultura democratica.
Abbonati e sostenici: insieme abbiamo molto

lavoro da fare. Per scoprire tutte le novità vai su www.unita.it, chiama il Servizio Clienti allo 02 66505065 o scrivi a abbonamenti@unita.it

l'Unità

FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

Basso impero all'italiana trasmesso a reti unificate

Assistiamo a un decadimento del senso comune che ha pervaso la vita del Paese senza risparmiare luogo, principio o mestiere. Dalle dimore del Cavaliere fino allo sfascio della Rai

L'Italia è un paese fondato sul bunga bunga. Non solo quello che si pratica nelle dimore del Cavaliere. Parlo di un decadimento del senso comune che ha pervaso la vita del paese senza risparmiare luogo, principio o mestiere. La Finmeccanica, colosso dell'imprenditoria pubblica, ha scambiato appalti in cambio di sesso. Un tempo i favori di un boiardo di Stato te li compravi in contanti; adesso li baratti per la promessa di sguardi, massaggi, incontri galanti. Dalle mazzette alle carezze: perfino più avvilente. Anche perché parliamo di una grande azienda di Stato, non di una impresa calabrese di movimento terra.

Il sesso è diventato ormai moneta corrente negli scambi di favori e carriere, spiegato e proposto nelle intercettazioni telefoniche con la devota pignoleria delle brave maitresse d'una volta: il dottore la gradisce bionda o bruna? Con o senza tacchi? Seno vero o rifatto? E le labbra come le vuole? E il resto? Uno pensa: vabbè, cronache losche, di comune malaffare, le debolezze di carne di un paio di burocrati, i festini del cavaliere

ma tanto lui si sa com'è fatto... Invece il bunga bunga è diventato altro, un modo di essere, di apparire, guardare, scrutare, valutare le cose del mondo. Ieri il Corriere ha messo in prima pagina l'intervista alla moglie di Bocchino. Titolo: "I tradimenti e il mio dolore". Un dolore da rispettare, ci mancherebbe. Ma cosa c'entra il più blasonato tra i quotidiani italiani con le scappatelle coniugali dell'onorevole Bocchino? E cosa c'entriamo noi lettori, noi italiani con quest'idea da vita in diretta dove tutto fa gossip, notizia, audience purché richiami camera da letto, corna e bambine allegre?

Se in poche settimane il governo, attraverso il proprio bolsi portavoce nel Cda della Rai, è riuscito impunemente a sbarazzarsi di Fazio, Santoro, Dandini e Ruffini abolendo talk show, spazi d'approfondimento e varietà politico è proprio perché quei programmi non rappresentano l'Italia del bunga bunga, troppo casti e caustici per i nostri gusti. Sul divano della Dandini si faceva solo umorismo politico: si fosse fatto anche sesso, il programma sarebbe ancora sui palinsesti.

Non è una riflessione moralistica. E' una constatazione. Che ri-

guarda oggi anzitutto i destini del servizio pubblico radiotelevisivo diventato quasi superfluo in un paese di storie private, buchi della serratura, confessioni in diretta, trascrizioni ed erezioni. A meno che non si rimetta mano a un'idea diversa di televisione. Un servizio pubblico televisivo che non si accontenti di fotografare il Paese reale ma che serva anche a recuperare i segni di cul-

Viale Mazzini

Il servizio pubblico è diventato quasi superfluo tra trascrizioni, erezioni, buchi della serratura e affaracci privati

tura, sensibilità e curiosità che gli italiani comunque possiedono. (E li possiedono davvero: basti pensare a quel 57% di elettori che ha votato "sì" ai referendum assumendo su di sé un tema alto e nobile come quello dei beni comuni, nonostante le campagne stampa contrarie di regime e il silenzio di buona parte dell'opposizione).

Ma rimettere mano alla questio-

ne Rai vorrebbe dire anzitutto tener tutti giù le mani dalla Rai, un primo punto su cui i partiti, più o meno tutti, restano scettici. E poi, lasciatemelo scrivere, servirebbe il puntiglio per qualche gesto efficace. Non capisco che senso abbia per il presidente e i consiglieri di minoranza continuare a legittimare con la loro presenza nel Cda il progressivo criminoso smantellamento della televisione pubblica. Dice Garimberti che la soppressione del programma della Dandini è una scelta "aziendalmente incomprensibile". Siamo d'accordo con lui. Però a questo punto, visto che quell'azienda la rappresenta lui, alzi la voce, si dimetta e chiedi al Presidente della Repubblica di farsi parte in causa per evitare che, con la Rai, gli italiani perdano uno strumento di civiltà necessario a realizzare i principi espressi dall'art.21 della Costituzione. Affidare lo sdegno e l'imbarazzo a un comunicato stampa subdolo, come presidente, le decisioni sgarbate e sgrammaticate di un pugno di consiglieri è cosa che non aiuta né la Rai né gli italiani. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su l'Unità

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

E' mancato all'affetto dei suoi cari

ERNESTO MARCHESELLI

Ne danno il triste annuncio i figli,
la moglie, i nipoti.

Le esequie avranno luogo presso
la camera mortuaria dell'Ospedale
di Bazzano alle ore 10:00 di sabato
17 settembre 2011.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



Combattenti del Consiglio di transizione a bordo di camion, carri armati e pick up armati di mitragliatrici, convergono su Sirte, la città natale di Gheddafi

→ **Berlusconi** assente a Tripoli e Bengasi, surclassato dal presidente francese e dal premier britannico

→ **Combattimenti** a Bani Waïd, dove i lealisti sono al contrattacco, e a Sirte, città natale di Gheddafi

Libia, Berlusconi latita e mette in difficoltà le aziende italiane

Lasciate da sole a combattere una battaglia impari: sono le aziende italiane, 130, che operano in Libia. Abilità e fantasia a poco servono quando il Cavaliere è surclassato da Sarkozy e Cameron. Lo sfogo di un manager.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Messi ai margini del «cortile di casa». Tagliati fuori dalla parte più ghiotta della «torta petrolifera». È la disfatta dell'Italia del Cavaliere in Libia. Gli «eroi di Bengasi», Nicolas Sarkozy e David Cameron, saranno i gestori internazionali della

Libia del post-Gheddafi. Con loro si confronteranno le potenze che intendono far valere i loro interessi sul suolo libico: gli Stati Uniti, la Cina, la Russia... Abbandonate a se stesse. Costrette a battersi senza alcuna copertura politica: sono le aziende italiane impegnate nel Paese nordafricano. A cominciare dall'Eni. «Avremmo voluto che accanto a Sarkozy e Cameron, a Tripoli e Bengasi ci fosse stato anche Berlusconi: la sua assenza è pesante, pesantissima», si lascia andare con l'Unità un manager di una delle 130 aziende italiane che hanno investito in Libia. «Senza un adeguato sostegno politico - aggiunge la fonte - la

battaglia è impari». Creatività, fantasia, abilità di manovra - riconosciute ai nostri manager, come l'Ad dell'Eni, Paolo Scaroni, da sole non bastano a colmare il vuoto, un cratere, creato da un Primo ministro sempre più screditato nel consesso internazionale.

LA POSTA IN GIOCO

Duecento miliardi di dollari. È la «torta» della ricostruzione della «nuova» Libia: infrastrutture, sistema viario, turismo... A cui si aggiunge l'altra «torta» miliardaria: quella legata al petrolio. Per comprendere le dimensioni della disfatta in divenire, occorre partire dall'elenco delle aziende coinvolte. Secondo i dati della Camera di Commercio ItalAfrica, Centrale, le grandi imprese italiane presenti in Libia operano soprattutto nei settori del petrolio e gas (Eni, Snam Progetti, Edison, Tecnimont, Saipem), delle costruzioni ed opere civili (Impregilo e Bonatti, poi Garboli-Conicos, Maltauro, Enterprise), della ingegneria (Techint e Technip), dei trasporti (Iveco, Calabrese, Tarros, gruppo Messina, Grimaldi, Alitalia), delle telecomunicazioni (Sirti e Telecom Italia), dei mangimi (Martini Silos e Mangimi); della meccanica industriale (Technofrigo - impianti refrigerazio-

Intifada diplomatica Abu Mazen non recede: «All'Onu per il nostro Stato»

Avanti tutta. Il presidente palestinese Abu Mazen presenterà all'Onu una domanda di adesione piena di uno Stato palestinese, sui confini del '67 e con Gerusalemme Est come capitale. Ci rivolgeremo al Consiglio di sicurezza», afferma Abu Mazen in un discorso televisivo. «Dopo il mio discorso (venerdì prossimo, ndr) presenterò una domanda di adesione al segretario generale affinché la trasmetta al presidente del Consiglio di sicurezza».



ne e Ocrim - mulini); delle centrali termiche (Enel Power); dell'impiantistica (Tecnimont, Techint, Snam Progetti, Edison, Ava, Cosmi, Chimec, Technip, Gemmo). Sono presenti inoltre Telecom, Prismian Cables (ex Pirelli Cavi). Tra le aziende più esposte c'è l'Anas che aveva vinto una gara per l'appalto della realizzazione, insieme ad altre aziende italiane, di un'autostrada di 1700 chilometri per 125 milioni di euro. E tutte le altre che per adesso hanno i rubinetti chiusi. Ora, nonostante le rassicurazioni del ministro degli Esteri, Franco Frattini, tutto rischia di essere rimesso in discussione.

CRONACA DI GUERRA

Dalla partita della ricostruzione al campo di battaglia. Colonne di veicoli e combattenti del Cnt si sono ritirate in modo caotico da Bani Walid al tramonto, dopo ore di combattimenti in cui gli insorti non sono riusciti a domare la resistenza dei lealisti di Gheddafi. È quanto hanno riferito alla Reuters testimoni oculari. L'informazione è stata confermata anche dal corrispondente di Al Jazeera. «Abbiamo ricevuto ordine di ritirarci. Siamo stati colpiti da molti razzi. Ritourneremo dopo», ha detto uno dei combattenti Assad Al Hamuri. «Dobbiamo riorganizzare le truppe e rifornirci di munizioni. Aspettiamo ordini per tornare di nuovo lì», ha aggiunto un altro degli insorti, Saraj Abdelrazaq. A Sirte, fulcro della difesa lealista in Libia, continuano i combattimenti tra ribelli e lealisti. Le unità degli insorti hanno spinto i loro attacchi su due fronti, con convogli di mezzi equipaggiati di armi antiaeree. I lealisti rispondono con il fuoco dei loro cecchini e con il lancio di razzi. Da diverse parti della città si levano colonne di fumo. Il Consiglio militare di Misurata, che coordina l'offensiva ribelle, sostiene che le forze anti-Gheddafi abbiano il controllo del vecchio aeroporto nella zona occidentale di Sirte. La battaglia è particolarmente feroce lungo una delle principali strade della città, via del Primo settembre, data che marca l'anniversario della presa del potere di Gheddafi. In difficoltà sul terreno, gli insorti ottengono una importante vittoria politica al Palazzo di Vetro. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha attribuito il seggio della Libia al Consiglio nazionale di transizione (Cnt): 114 Paesi hanno votato a favore, ad opporsi sono stati 17 Paesi, alcuni in Africa (come Repubblica democratica del Congo, Guinea equatoriale), altri in America latina e centrale (Venezuela, Nicaragua e Cuba). Quindici Paesi si sono astenuti. ♦

L'ANALISI

*Pasquale Ferrara**

ERDOGAN VUOLE IL POSTO DI MUBARAK NON DEGLI OTTOMANI

È diventato un luogo comune, quando si parla del «nuovo corso» della politica estera della Turchia, fare riferimento al cosiddetto neo-ottomanismo. Secondo questa superficiale e in fondo fuorviante lettura, la Turchia starebbe consapevolmente perseguendo il sogno di ricostituire l'influenza che aveva in Medio Oriente e Nord Africa addirittura la Sublime Porta: un nuovo «impero ottomano». La realtà è che Ankara tenta di riposizionarsi in uno scenario in movimento sulla base di alcuni fatti oggettivi.

Con il governo di Erdogan e l'affermazione di una versione «istituzionale» dell'Islam politico, si è dinanzi non alla chimera di una riedizione geo-politica dei fasti ottomani, ma all'emergere di una classe politica che potremmo definire post-kemalista, che non ha più complessi di inferiorità nei confronti del secolarismo introdotto dal padre della patria Kemal Ataturk. Questa circostanza ha riflessi anche sulla proiezione internazionale della Turchia, che tenta di proporsi come un possibile modello di declinazione democratica (non priva di questioni irrisolte) tra Islam e politica nei confronti delle nuove forze della cosiddetta primavera araba. Questo non è certo un problema, se pensiamo che l'alternativa al modello turco è, all'estremo opposto, l'integralismo strutturale di alcuni sistemi politici della regione, a cominciare da quello iraniano.

Il secondo fatto di cui occorre tener conto è l'oggettiva difficoltà, per la Turchia, di continuare a bussare in eterno alla porta dell'Europa, sinora rimasta ostinatamente chiusa. Il rischio per un'Europa che non consenta l'adesione della Turchia è quello di trovare in Ankara non più un partner strategico, ma un concorrente di prima grandezza e rilevanza



Erdoğan osannato anche in Libia

Post kemalismo
Erdogan propone un Islam politico antitetico dell'Iran

L'Europa e l'Oriente
Le Primavere arabe ridisegnano la mappa di poteri e alleanze

sullo scenario mediterraneo e mediorientale. All'accesso di Ankara all'Unione Europea sono state poste obiezioni asseritamente fondate su motivi identitari, come la diversità culturale, religiosa, addirittura di civiltà. Si tratta di un alibi comodo e strumentale, poiché il problema vero è il timore dei principali Stati europei di veder ridotto il proprio peso specifico nel processo decisionale dell'Unione, per la notevole quota-parte che assumerebbe in esso la Turchia, Paese di grandi dimensioni anzitutto in termini di popolazione. Un terzo fatto riguarda la dimensione

politico-militare e di sicurezza. Sono ormai tramontati i tempi dell'improbabile (ma reale) accordo tra le difese turca e israeliana addirittura nel settore degli armamenti. La verità è che questo legame è divenuto progressivamente insostenibile politicamente. Ankara non ha mai digerito che le operazioni militari israeliane a Gaza fossero state lanciate, tra il dicembre 2008 e il gennaio 2009, proprio quando la Turchia era impegnata in un'azione di mediazione tra Israele e Siria per risolvere il contenzioso tuttora aperto tra i due Paesi, a cominciare dalla questione delle alture del Golan. Poi è venuto «l'incidente» della Mavi Marmara, il vascello di attivisti battente bandiera turca, diretto a Gaza, assaltato dalle forze israeliane il 31 maggio 2010, con un bilancio pesantissimo di 9 vittime. La pretesa di scuse da parte della Turchia non ha avuto ascolto a Tel Aviv. Tutti pretesti, diranno alcuni osservatori, usati da Ankara per disfarsi di un legame divenuto imbarazzante anzitutto per ragioni politiche interne. Sarà anche così, ma il tema vero è la stagnazione del «processo di pace», che forse, vista l'involuzione in corso, bisognerebbe ribattezzare «regresso di pace».

Un ultimo fattore riguarda la temporanea «eclissi strategica» dell'Egitto. Dopo la caduta di Mubarak nella scorsa primavera, il Paese è impegnato in una difficile transizione alla democrazia (che paradossalmente non sempre avviene in modo «democratico») e pertanto ha perso in parte il ruolo guida che aveva assunto proprio in relazione al processo di pace.

Ricordiamo che il più stretto collaboratore di Mubarak, il generale Suleiman, a lungo capo dei servizi di informazione egiziani, ha lavorato per mesi ad un'ipotesi di riconciliazione tra Fatah ed Hamas. È un oggettivo vuoto politico che, nel grande rimescolamento delle carte mediorientali, Ankara punta a colmare, perseguendo non già velleitari disegni neo-ottomani, ma i propri interessi politico-strategici, economici, di sicurezza.

*segretario generale dell'Istituto Universitario Europeo

→ **Auditel** Sono stati quasi cinque milioni i telespettatori del primo duello televisivo su France2

→ **I favoriti** restano François Hollande e Martine Aubry. Ma è il meccanismo che più incuriosisce

Le primarie socialiste piacciono ai francesi Boom di ascolti in tv



I sei sfidanti socialisti nel primo duello televisivo

Grande successo di ascolti per il primo round televisivo delle primarie socialiste: circa 5 milioni di telespettatori. Sarkozy sprezzante dice di non essere stato tra questi, ma l'Ump ha perso la campagna mediatica.

LUCA SEBASTIANI

Più che la vittoria di uno dei sei candidati, il primo dibattito delle primarie ha segnato un trionfo collettivo dei socialisti.

Al di là di qualche scaramuccia sullo sfondo di una larga intesa e del duello che si profila sempre più netto tra François Hollande e Martine Aubry per la candidatura alle presidenziali del 2012, la serata televisiva di giovedì ha infatti riportato un grande successo di auditel. Nonostante possa apparire

un dato trascurabile, i ben 5 milioni di telespettatori che hanno seguito il primo match Ps su France2 hanno invece sancito l'interesse crescente che i francesi stanno portando verso le primarie e, in tralice, verso l'alternativa socialista. Un successo inaspettato, l'inizio di una possibile dinamica elettorale che spaventa l'Eliseo e che ieri ha fatto digrignare i denti dalle parti della destra sarkozista.

Già prima dell'estate i neogollisti avevano iniziato una grottesca campagna contro «l'illegalità» delle primarie. L'inventivo segretario dell'Ump, il giovane e roboante Jean François Copé, aveva definito le primarie organizzate dai rivali come un mezzo surrettizio per una «gigantesca schedatura politica». Ovviamente il suo fine non era tanto far invalidare la procedura che il 9 e

16 ottobre in due turni darà la possibilità al popolo della *gauche* di scegliere il proprio candidato, ma, alludendo alla schedatura, di limitare la mobilitazione dei cittadini.

Ieri però i dati auditel hanno vanificato il tentativo di depistaggio dei sarkozisti, che hanno dovuto inoltre sorbirsi dei promettenti sondag-

Gli impegni
Tutti molto attenti alla riduzione del deficit Differenze sul nucleare

gi che valutano tra i quattro e i cinque milioni il tasso di affluenza alle primarie. A *rue Solferino* ieri circolava una certa soddisfazione, tenuto conto anche che il Ps aveva prudentemente collocato tra uno e tre mi-

lioni la soglia del successo delle loro primarie *à l'italienne*.

Anche Nicolas Sarkozy deve aver preso male la lettura dei dati auditel. Giovedì era una serata elettorale anche per lui. I telegiornali che hanno preceduto il dibattito socialista avevano tutti aperto con le immagini di Bengasi dove il presidente francese si era recato per una visita lampo. La copertura mediatica, con le immagini di una folla adulatrice e festante per il presidente-liberatore, non sono bastate però a vincere la battaglia della comunicazione. E ieri Sarkozy, in visita in Alsazia, non ha saputo trattenere una battuta sullo show socialista, ribattezzando il programma «chi vuol spendere di più?».

SARKO IN RITARDO

Il presidente ha confessato di non aver visto il primo dibattito delle primarie perché «rientrato tardi» dalla Libia, altrimenti si sarebbe accorto che contro lo stereotipo di una gauche spendacciona che i suoi colonnelli ieri hanno cercato di far passare nelle loro dichiarazioni, giovedì i sei candidati Ps sono apparsi tutti abbastanza concordi sulla necessità di ridurre deficit e debito. Mentre tutti hanno promesso in caso di elezione all'Eliseo di mantenere l'impegno di riportare il deficit al 3 per cento del Pil entro il 2013, Hollande e la Aubry si sono differenziati sul pareggio di bilancio, che il primo - che si rivolge ad un elettorato aperto al centro - ha fissato al 2017, mentre la seconda - preoccupata di tenere insieme le sinistre - non ha voluto programmare per lasciarsi margini di manovra.

LE DIVERSITÀ

Nel corso di un dibattito dai toni piuttosto pacati in cui i sei candidati hanno cercato di sottolineare l'unità del partito e scongiurare divisioni deleterie, le differenze più evidenti sono emerse tra i due favoriti, in particolare sul tema del nucleare. La Aubry ha cercato - anche se in maniera un poco fumosa, senza cifre né impegni chiari - di accreditarsi come la migliore interlocutrice dei Verdi dichiarandosi a favore dell'abbandono dell'atomo, mentre Hollande ha promesso una più realistica riduzione del 25 per cento entro il 2025 della parte di energia nucleare. Altri tre dibattiti sono previsti prima del voto ballottaggio finale. ♦



La "rossa" Helle è premier Prima donna in Danimarca

La Danimarca archivia il decennio conservatore e apre ai socialdemocratici. Gli elettori hanno premiato Helle "la rossa", primo premier donna alla guida del Paese e di una coalizione con altre due donne leader.

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

A 43 anni, Helle Thorning-Schmidt, è la prima donna alla guida della Danimarca. La sua coalizione di centrosinistra ha vinto le elezioni interrompendo un dominio conservatore che durava da un decennio. Il primo ministro designato ha annunciato che inizierà subito i colloqui per formare un nuovo governo. Il primo ministro uscente Lars Loekke Rasmussen ha pre-

sentato le dimissioni alla regina Margherita. «Ce l'abbiamo fatta, senza errori. Abbiamo scritto la storia», ha commentato la nuova premier. I media danesi hanno accolto con grande entusiasmo la notizia. «Vittoria di una donna!», «La prima», «La conquistatrice», titolavano ieri i quotidiani più diffusi. «Ci sono voluti 96 anni fra il momento in cui le danesi hanno ottenuto il diritto di voto e l'elezione di una di loro a primo ministro», scrive il giornale *Information*. L'elezione di Thorning-Schmidt «deve essere considerata una tappa importante per l'uguaglianza dei sessi, non solamente a titolo simbolico», aggiunge il giornale.

Quella dei socialdemocratici è stata però una vittoria meno larga del previsto. I seggi in Parlamento per il



Foto Ansa

La leader Helle Thorning-Schmidt

partito socialdemocratico sono stati infatti 44, uno in meno rispetto alla scorsa tornata elettorale. Mentre il partito più forte rimane quello liberale di Rasmussen, con 47 seggi, uno in più del 2007, ma indebolito dalla spaccatura a destra e dal risultato del Partito popolare danese che si è fermato a 22 seggi, 10 in meno rispetto a quattro anni fa. Bene sono andati invece tutti i partiti alleati dei socialdemocratici. I centristi social-liberali hanno guadagnato 8 seggi, arrivando a 17, mentre l'Alleanza rosso-verde, a sinistra dei socialdemocratici, ha triplicato i propri seggi, toccando quota 12. È soprattutto grazie al loro contributo che il «Blocco rosso» ha ottenuto 89 seggi nel Folketing, contro gli 86 degli avversari.

Il risultato delle elezioni mostra come il Paese non abbia tollerato le misure d'austerità introdotte da Rasmussen per la crisi economica e l'atteggiamento fortemente anti-immigrazione del suo esecutivo. Thorning-Schmidt punterà a proteggere il sistema del welfare alzando maggiormente le tasse ai ricchi. ♦

partitodemocratico.it youdem.tv

APPUNTAMENTI CON PRIMAVERA DELLE POLITICHE SOCIALI

18 SETTEMBRE
ORE 18,00

**FESTA
DEMOCRATICA
MILANO**

**Palasharp MM1
Lampugnano (MI)**

"Lo sguardo e la cura delle donne sul welfare: problemi, idee, azioni e progetti"

Cecilia Carmassi presenta il documento nazionale del PD sulle Politiche Sociali

con:
Luisa Bove
Debora Mangiaggi
Eleonora Mauri
Silvia Morosi
Roberta Perego

22 SETTEMBRE
ORE 18,00

**FESTA
DEMOCRATICA
SIRACUSA**

Antico Mercato

"Comunità Sociali e Reti sociali"

intervengono:

Salvatore Cappeano
esperto Politiche Sociali
Antonia Fucile
dirigente Reg. PD
Sebino Scaglione
progett. sociale
Mons. M. Aiotta
vicario arcivescovile
Francesco Sciuto
garante diritti infanzia A.C.SR
Edoardo Barbarossa
pres.reg. Consorzio SOLCO
Roberto De Benedictis
vicepresidente Gruppo PD ARS

coordina
Marika Cirone Di Marco
resp. prov.le Welfare

conclude
Cecilia Carmassi
segreteria nazionale PD

24 SETTEMBRE
ORE 17,30

**FESTA
DEMOCRATICA
FOSSOMBRONE**

Centro Storico

"Dai bisogni alle opportunità. Un welfare a misura di persona"

intervengono:

Margherita Miotto
Capogruppo PD
Commissione Affari Sociali Camera Deputati
Angea Genova
Docente Facoltà di Sociologia Università Urbino
Paride Prussiani
Resp. Prov.le PD Politiche Sociali

modera
Roberto Giungi

27 SETTEMBRE
ore 21,00

**FESTA
DEMOCRATICA
ALTOPASCIO (LU)**

**Sala Granai
Piazza Ospitalieri**

"L'impatto della manovra economica nella vita dei cittadini"

intervengono:

Cecilia Carmassi
Segreteria Nazionale PD
Stefano Bacchi
Presidente prov. Lucca
Giampaolo Mati
Segretario Generale CGIL Lucca
Giovanni Boognini
Segretario Generale CISL Lucca
un rappresentante della Caritas



FESTA NAZIONALE DEL TERZO SETTORE
CALTAGIRONE PARCO PUBBLICO
29 SETTEMBRE 9 OTTOBRE 2011

"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Se anche tu sei di sana e robusta Costituzione, vieni domenica 25 settembre alla Marcia Perugia-Assisi per la pace e la fratellanza dei popoli."

25 SETTEMBRE MARCIA PER LA PACE E LA FRATELLANZA DEI POPOLI

(a cinquant'anni dalla prima organizzata da Aldo Capitini)
Partenza ore 9,00 Perugia Giardini de Frontone
Arrivo ore 15,00 Assisi Rocca Maggiore



→ **Banca d'Italia** Primo incontro tra il possibile successore a Draghi e il presidente del consiglio

→ **Al vertice** dei ministri finanziari Geithner chiede un maggior impegno per salvare la Grecia

Saccomanni a Palazzo Chigi Crisi, l'America scuote la Ue

Tra il direttore di Bankitalia e il premier un confronto sulle tensioni dei mercati e gli interventi delle banche centrali. Si preparano i passaggi per la successione a Mario Draghi destinato alla guida della Bce.

GIUSEPPE VITTORI

MILANO

La Borsa si indebolisce in attesa che Moody's abbassi il giudizio sul nostro debito. Gli "antagonisti" occupano la sede milanese di Standard & Poor's e oggi occuperanno piazza Affari.

Il debito, sempre il debito, la crisi finanziaria occupano lo spazio della politica e della protesta. Di questo hanno probabilmente discusso il premier Silvio Berlusconi e il direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni, considerato uno dei candidati alla successione a Governatore di via Nazionale che dal primo novembre sarà lasciato da Mario Draghi per la presidenza della Bce. L'incontro è stato anche l'occasione per un primo contatto tra Berlusconi e Saccomanni.

La situazione del debito è talmente grave che produce tensioni tra Stati Uniti ed Europa al vertice dei ministri finanziari dove Giulio Tremonti cerca consensi per la manovra appena varata. Washington gela i leader europei sulla gestione della crisi del debito, e propone un rafforzamento del fondo salva-stati per arginare i «rischi catastrofici» legati al crollo della Grecia e al contagio europeo. Di fronte all'emergenza nel Vecchio Continente il segretario del Tesoro statunitense, Tim Geithner, è volato a Wrocław, cittadina polacca che ospita il consiglio dei ministri delle Finanze Ue. C'è da verificare la tenuta del sistema finanziario, calcolare i rischi per l'economia mondiale e fare il punto sul contagio che dalla Grecia sta arrivando



Il direttore generale di Bankitalia, Fabrizio Saccomanni,

do al nocciolo duro d'Europa. Ma Geithner è rimasto deluso di fronte alle divisioni fra i leader europei, e fra questi e la Banca centrale europea, che ieri ha mostrato la sua determinazione annunciando tre maxi-iniezioni di liquidità di

concerto con la Fed americana e le altre maggiori banche centrali.

«Non basta la collaborazione fra banche centrali», avrebbe detto Geithner ad alcuni banchieri ed autorità. «Certo, per gli Usa è facile giudicare - ha riconosciuto - per-

ché siamo un singolo Paese con una singola valuta». Ma «quello che è molto dannoso non è solo vedere le divisioni europee nel dibattito sulle strategie, ma il conflitto continuo fra i Paesi e le banche centrali». E ancora, «i governi e le banche centrali devono rimuovere dai mercati i rischi catastrofici ed evitare di parlare a ruota libera dell'idea di smontare le istituzioni dell'euro».

Parole che pesano come macigni dopo lo scontro sugli eurobond, bocciati dai tedeschi, e le drammatiche dimissioni dalla Bce di Juergen Stark, contrario agli interventi d'emergenza per Spagna e Italia. È alta la preoccupazione americana per le ripercussioni della crisi europea, con la Grecia che rischia di diventare

il giudizio di Moody's I mercati attendono il declassamento del debito italiano

una nuova Lehman Brothers. Ma i bizantinismi e le alchimie politiche d'Europa, per quanto incomprensibili per Washington, richiedono paziente diplomazia: Geithner ha comunque promesso che gli Usa faranno tutto il possibile per aiutare l'Europa a superare le sfide. Ma la delusione c'è perché i tempi lunghi della Ue sono inadeguati all'emergenza: prima di avere la nuova tranche di aiuti la Grecia deve aspettare il sì della troika che tornerà ad Atene per verificare le sue misure; e il rafforzamento del fondo Efsf deve essere ratificato dai parlamenti. In base alle rivelazioni del ministro austriaco Maria Fekter, Geithner avrebbe «rappresentato drammaticamente» la necessità di «mobilitare più soldi per stabilizzare il settore finanziario, il settore bancario, e aumentare ad ogni costo il fondo europeo di salvataggio». ♦



Affari

EURO/DOLLARO:1,3766

FTSE MIB
14.547
-0,65%

ALL SHARE
15.449
-0,30%

TISCALI

I dipendenti chiedono i contratti di solidarietà

I lavoratori di Tiscali, riuniti ieri in assemblea, chiedono all'azienda, che ha preannunciato una riduzione temporanea di circa 7 milioni di euro del costo del lavoro, un piano dettagliato. «Di fronte a un piano serio - spiega Giorgio Serao della Cisl - i lavoratori sono disposti ad accettare gli ammortizzatori sociali, non la cassa integrazione ma i contratti di solidarietà».

VOLKSWAGEN

Piano di maxi investimenti nei prossimi 5 anni

Volkswagen investirà circa 62,4 miliardi di euro nella sua divisione Automotive nei prossimi cinque anni. Si tratta di un livello «record», ha detto l'amministratore delegato del colosso di Wolfsburg, Martin Winterkorn. Gli investimenti verranno dedicati a progetti d'avanguardia «per diventare il migliore produttore di automobili al mondo in termini economici ed ecologici».

CALZATURE

Cresce l'export del Made in Italy

Cresce del 17,2% l'export delle calzature made in Italy, e nel primo semestre del 2011 ha generato un volume d'affari di circa tre miliardi di euro, con paesi come la Cina (+55%), gli Stati Uniti o la Russia. In aumento anche le esportazioni nella UE (+12,2%). È quanto emerge dai dati dell'Associazione calzaturifici italiani (Anci) in occasione della presentazione di Micam.

CNA

Impianto fotovoltaico a Tor Vergata

Un impianto fotovoltaico di potenza pari a 600 kW, «che permetterà allo Stato di risparmiare ogni anno circa 90 mila euro e che darà occupazione a 20 persone». Questi i numeri del progetto che il Cnr ha portato avanti insieme alla Cna di Roma per la sede del centro ricerche di Tor Vergata. Circa 1,5 milioni le risorse necessarie.

→ **A Mandello del Lario** la festa dei 90 anni della Moto Guzzi

→ **Vendite** in crescita del 3% rispetto allo stesso periodo del 2010

Piaggio accelera sui mercati esteri Colaninno: Italia basta pettegolezzi

Il presidente della Piaggio commenta la manovra: «Se fa crescere il Pil va bene, altrimenti dovremo l'argenteria». L'Italia deve uscire da «una visione provinciale» e ritrovare la strada dello sviluppo industriale.

MARCO TEDESCHI

MILANO

Un gruppo proiettato sempre di più sui nuovi mercati, la Cina, l'India, il Vietnam, l'Indonesia, ma che mantiene in Italia le sue radici e la sua testa. Roberto Colaninno ha festeggiato i 90 anni della leggendaria Moto Guzzi a Mandello del Lario, con il raduno di migliaia di fedelissimi, e ha colto l'occasione per delineare le strategie e annunciare l'andamento dei risultati.

Le vendite mondiali della Piaggio crescono in controtendenza rispetto al mercato, Guzzi punta a triplicare i ricavi, nessuna quotazione su Borse estere, magari asiatiche visti i buoni risultati nell'area, «perché i dividendi si fanno in Italia e si reinvestono». Anche nelle fabbriche e nel lavoro italiano, se poi la politica e il governo volessero facilitare le imprese... L'Italia ha «l'assoluta necessità - argomenta il presidente della Piaggio - di aumentare il prodotto interno lordo: se questa manovra ci riuscirà allora va benissimo, ma se



Giornate mondiali Guzzi con Roberto Colaninno

non ci riuscirà saremo come la famiglia che deve vendere l'argenteria. Comunque tutti i problemi sarebbero risolti se domani mattina ogni singolo cittadino pagasse le tasse, senza tirare in ballo galere e scontri sociali». L'altra ricetta dell'imprenditore mantovano è quella di «uscire dalla visione provinciale in cui siamo stati costretti a confrontarci: dobbiamo lasciare il pettegolezzo, dobbiamo uscire dal peggiore provincialismo che disegna un Nord e un Sud Italia, che dibatte su Province sì-Province no: dobbiamo essere in grado di rispondere alle domande di miliardi di persone nel mondo».

Nei primi otto mesi dell'anno il gruppo Piaggio ha venduto nel mon-

do 453mila veicoli contro i 439mila dello stesso periodo del 2010, con un aumento del 3,1%, mentre il mercato internazionale è sceso dell'8%. E a fine 2011 Piaggio prevede di raggiungere in Asia obiettivi di vendita (100mila pezzi l'anno) con due anni di anticipo rispetto al piano industriale. «Nel 2014 pensiamo di generare la metà delle vendite in Europa e la metà in Asia - spiega - ma visti i trend attuali non mi sorprenderei che già nel 2013 l'Asia per noi superi l'Europa».

Il marchio Moto Guzzi, in particolare, nei primi 8 mesi del 2011 ha registrato vendite mondiali in crescita del 31% rispetto allo stesso periodo del 2010. ♦

Intesa SanPaolo lancia lo sportello per i giovani

Intesa SanPaolo vuole parlare ai giovani e lancia un nuovo marchio pensato per loro. Si tratta di Superflash la nuova rete di undici filiali sparse per il Paese che punta a trasformare il rapporto con i giovani cambiando il linguaggio, la comunicazione, le tecnologie informatiche e l'offerta di prodotti e servizi. A Mi-

lano, alla presenza del consigliere delegato Corrado Passera e del direttore generale vicario Marco Morelli, è stata inaugurata la prima filiale nel centro di Milano. E il cambiamento rispetto allo sportello tradizionale è evidente: al punto che non sembra di essere in una banca. Non a caso anche gli orari d'apertura non

sono quelli tradizionali: considerata la vita degli studenti impegnati al mattino, le filiali aprono dal lunedì al sabato, dalle 13:30 alle 19:00. Il progetto nasce da un'indagine commissionata all'Ipsos da cui emerge che il 70% dei giovani ha una conoscenza media dei prodotti finanziari. «Investire sui giovani significa investire sullo sviluppo», ha commentato Passera. «È su di loro che ricadono in primo luogo gli effetti di una crisi più lunga e grave del previsto. Per questa ragione abbiamo sentito la necessità di ribadire che siamo al loro fianco». ♦



Intervista a Jonathan Demme

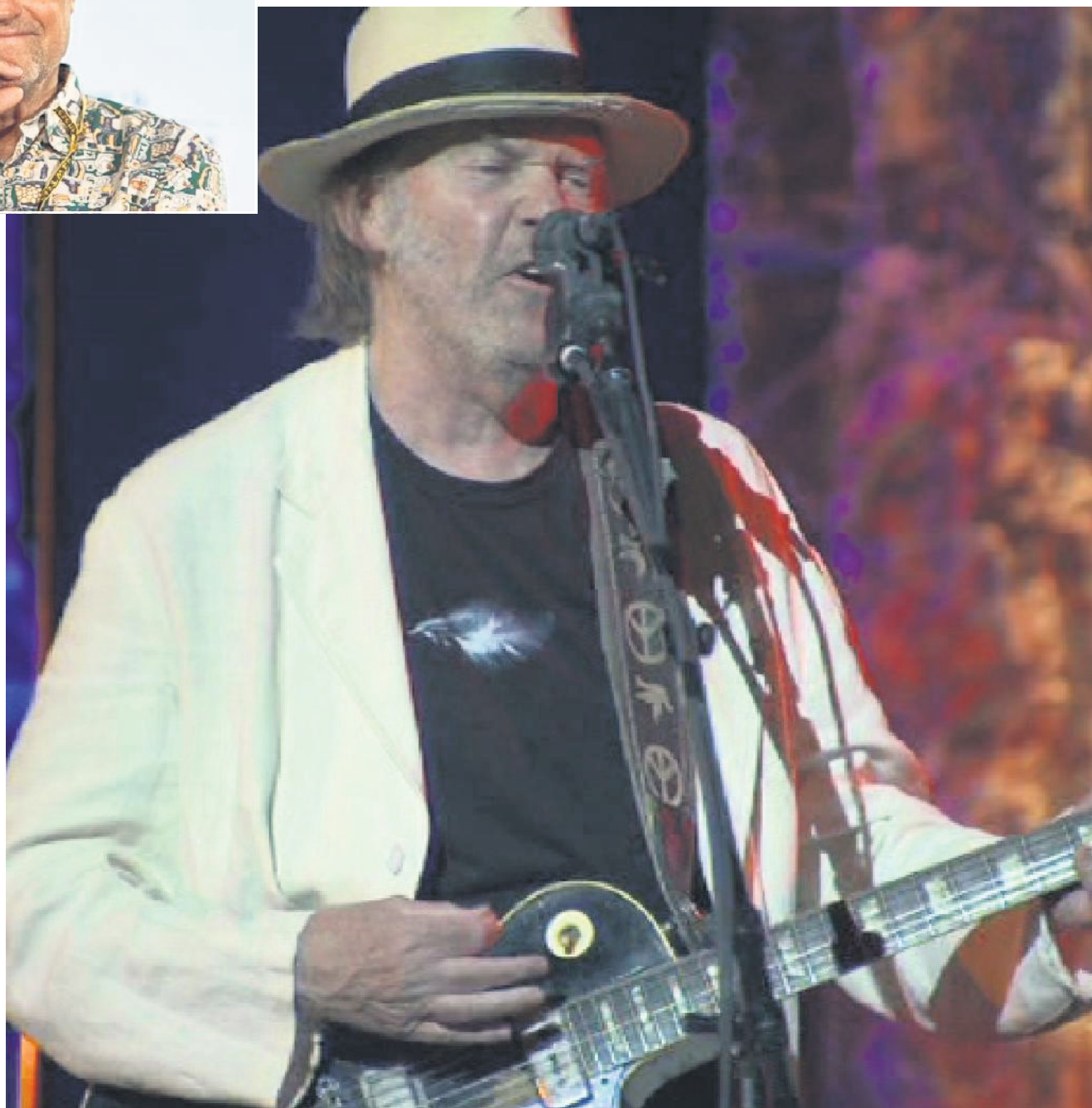
«IO E NEIL ANCORA UNA VOLTA ON THE ROAD»

Il regista ha presentato a Milano l'ultima tappa della trilogia sul rocker canadese: «L'ho accompagnato nel viaggio verso la sua città natale... un film su un musicista è la forma più pura e più alta di cinema»



Chi è

È anche produttore e sceneggiatore il regista americano Jonathan Demme (classe 1944), regista incline a raccontare storie drammatiche e anticonvenzionali. Ha segnato la storia del cinema con «Il silenzio degli innocenti» per poi raccontare vicende più intime, sempre molto attuali e dedicarsi al documentario. Tra i suoi film «Qualcosa di travolgente» (1986), «Philadelphia» (1993), «The Manchurian Candidate» (2004) e «Rachel sta per sposarsi» (2008). Bellissimi i suoi documentari musicali, tra i quali «Stop Making Sense» (1984) dedicato a una delle date del tour dei Talking Heads per la promozione di «Speaking in Tongues» e la trilogia dedicata a Neil Young «Neil Young: Heart of Gold» (2006), «Neil Young: Trunk Show» (2009) e «Neil Young Journeys» (2011).



Il regista Jonathan Demme (a sinistra) e il musicista Neil Young



PAOLO CALCAGNO
MILANO

Ho due grandi passioni: il cinema e la musica. E, quando posso realizzare la magica combinazione tra immagini e musica, il mio entusiasmo va alle stelle. Per me, un film su un musicista è la forma più pura e più alta di cinema, ed è per questo che ho girato la trilogia su Neil Young di cui ho portato al Milano Film Festival l'ultimo lavoro, terminato soltanto poche settimane fa». Jonathan Demme, 67 anni, grande firma del cinema americano che ha saputo tratteggiare i temi cruciali della società statunitense degli ultimi decenni con film raffinati, come i cult-movie *Melvin and Howard*, *Citizens Band*, *Il Segno degli Hannan*, e titoli di larghissimo



successo, come *Il Silenzio degli Innocenti* (che gli valse l'Oscar, nel '92) e *Philadelphia*, è la superstar del 16mo Milano Film Festival. Oltre alla retrospettiva di 60 opere, tra film e documentari («Ma come hanno fatto a trovarli tutti? Ci sono titoli che io stesso cerco invano da anni») e alla «lezione» aperta a tutti di oggi, alle 17, al Teatro Strehler, Demme è stato protagonista al MFF con l'anteprima europea del suo nuovo film *Neil Young Journeys* («Neil Young Viaggi»).

La voce dolente del rocker canadese, a 62 anni, incanta come 40 anni fa: i suoi falsetti straziati, la sua poetica avvolgente sono senza tempo, come sottolinea in «My My/ Hei Hei/ Rock 'n roll never dies», irresistibilmente trascinanti, specie con la mitica «Walk With Me». Amico, idolo: chi è per lei Neil Young?

«Ho cercato di visualizzare l'universo di Neil Young di cui sono da sempre un irriducibile ammiratore e che ora, dopo tanti mesi spesi assieme, posso definire un mio amico. In questo film lo accompagno nel suo ritorno a Omenee, in Ontario, la sua città, dove 40 anni fa tenne un mitico concerto. Neil è alla guida della sua vecchia Cadillac del '56 e ci racconta momenti tipici della sua carriera, come il concerto all'Università di Kent in Ohio, dove nel '70 la Guardia Nazionale caricò gli studenti e ammazzò 4 ragazzi. Gli anni passati sono tanti: ora Neil è un solista, per strada ha perso gli amici che con lui avevano formato varie bands. È stata un'emozione indescrivibile accompagnare Neil Young nel suo ritorno alle origini, scoprire la sua personalità. Ed è stato esaltante descrivere con le immagini ciò che egli sente con la sua musica. Il concerto a Omenee è solamente di 4 mesi fa, l'abbiamo ripreso dal vivo con una camera fissa sulla sua chitarra e altre 6 puntate altrove, mi sembrava di essere sul palco con lui».

Dopo i film sui Talking Heads e Neil Young punterà ancora la cinepresa sulla musica?

«Sì, girerò un film su Enzo Avitabile, sassofonista e cantautore, e il suo straordinario jazz partenopeo. Sarò a Napoli entro fine anno, al massimo nella primavera dell'anno prossimo».

Col «Silenzio degli Innocenti», con Anthony Hopkins e Jodie Foster, ha vinto l'Oscar e si è imposto come autore di film ad altissimo budget: aveva programmato il suo successo?

«Non ragiono mai in termini di carriera, preferisco concentrarmi su quello che faccio, film per film. Il successo è stato importante soprattutto per la libertà di poter scegliere che ne è conseguita al potere che ne ho ricavato. Dopo quel film ho voluto

dedicarmi a una storia sull'Aids e sull'omosessualità nella società americana e, così, ho girato *Philadelphia*, con Tom Hanks. Poi, ho voluto occuparmi di razzismo e ho fatto *Beloved*, tratto dal romanzo del premio Nobel Toni Morrison. Con la storia sul potere di *The Manchurian Candidate*, con Meryl Streep e Denzel Washington, sono ritornato a un

I progetti attuali/1
«Lavoro con Stephen King alla sceneggiatura del suo nuovo romanzo»

I progetti attuali/2
«E alla versione animata del best-seller di Dave Eggers «Zeitoun»»

film ad altissimo costo. Stavolta, gli Studios mi hanno imposto troppi vincoli, l'obiettivo principale era sempre il ritorno economico del film. E, allora, ho detto basta con i film, scegliendo di girare solamente documentari. Poi, ho avuto nostalgia dei film di finzione e ho realizzato un film dal costo contenuto, sulla droga e sulle relazioni familiari: *Rachel sta per sposarsi*, con Anna Hathaway».

È vero che nel «Silenzio degli Innocenti» voleva Michelle Pfeiffer e non Jodie Foster?

«Con Michelle avevo girato da poco *Una vedova allegra... ma non troppo* e mi sarebbe piaciuto continuare con lei il rapporto professionale. Jodie Foster, intanto, aveva letto il copione e si era proposta come prota-

gonista del film, tratto dal romanzo di Tom Harris. Pfeiffer, che aveva accettato, dopo aver letto la sceneggiatura si ritirò giudicando il film troppo «dark» per il suo profilo di attrice. La mia seconda scelta era Meg Ryan che rifiutò la parte: per lei la storia era or-ri-pi-lan-te! Avevo anche una terza scelta: Laura Dern, ma per gli Studios era troppo «verde» come attrice. Così decisi per Jodie Foster che continuava a insistere per quella parte. E Jodie è stata superlativa: tutti parlano del cannibale Hannibal Lecter, ma il cuore di quel successo è stato il personaggio interpretato dalla Foster».

Tornerebbe a girare un film come «Il Silenzio degli Innocenti?».

«Sto lavorando con Stephen King alla sceneggiatura dal suo ultimo romanzo, che in Usa uscirà a novembre, *11/22/1963*. Il titolo si riferisce alla data dell'attentato al presidente John Kennedy. Un professore di inglese torna indietro nel tempo per impedire l'assassinio del presidente americano. Farà incontri eccezionali, fra i quali quello con Lee Oswald. Suo malgrado, tra misteri e atmosfere thrilling degne del *Silenzio degli Innocenti*, scoprirà che il passato è molto tenace e non si lascia cambiare facilmente. Inoltre, sto preparando un film d'animazione tratto da *Zeitoun*, il best-seller di Dave Eggers. È la storia reale di una famiglia musulmana di origine siriana che a New Orleans, durante le tremende devastazioni dell'uragano Katrina, lotta per salvarsi e per aiutare molta altra gente. Ma il marito della coppia scompare, misteriosamente internato in una prigione di sicurezza sul tipo di Guantanamo. Ho preso i diritti per il film ma i costi sarebbero stati proibitivi. Poi, è arrivata l'idea di farne una storia animata e stiamo procedendo con gli schizzi».

Qual è la sua idea dell'America di oggi?

«Ho votato Obama e, come il 95% dei suoi elettori, ho commesso l'errore di pensare che avrebbe risolto tutto lui. Non è stato così per la forte reazione del movimento populista Tea Party: meno tasse, eccetera. Noi dobbiamo sostenere Obama in maniera attiva per aiutarlo a realizzare ciò per cui sta lottando da due anni e mezzo. Inoltre, non dimentichiamo che la crisi è iniziata con Bush, Cheney, le corporations, i leaders delle banche. Ciò che è cambiato col voto a Obama è che non siamo caduti nel precipizio nel quale ci stavano spingendo Bush e soci. Io mi auguro che Obama venga rieletto e possa terminare il suo lavoro».

Oggi
Da Fernando Trueba a Barbacetto

■ Ospite d'onore per la giornata di oggi è Jonathan Demme, che incontrerà il pubblico del Milano Film Festival per una masterclass interamente dedicata alla sua cinematografia. Sarà una vera e propria lezione di cinema, moderata da Luca Guadagnino (ore 17.00 - Teatro Strehler). Altro appuntamento con i maestri del cinema è con «Chico e Rita», capolavoro d'animazione firmato dall'art director Tono Errando, il designer Javier Mariscal e il regista premio Oscar Fernando Trueba. (ore 22.30). Per la rassegna Colpe di Stato, presentazione di «MM Mafia Milano» di Bruno Oliviero e Gianni Barbacetto (ore 20.30 - Teatro Studio). Doppio appuntamento con i cortometraggi con «La grande maratona»: alle 09.30 e alle 11.00 al Teatro Strehler.

CHIARA VALERIO

chiara.valerio@gmail.com

Riassumendo: un nonno operaio, già arruolato nella campagna d'Etiopia, socialista, che scriveva lettere all'*Avanti!*. Un padre giovane che acquista i volumi di Storia del socialismo italiano, ligio a una staffetta emotiva e intellettuale insieme. Un padre adulto, professore di scuola, che ricorda bene il volto di Nenni e vota Craxi. Infine, un padre sessantenne che presta a Berlusconi la sua visione del mondo. E io? Eccomi qua, pronto a ereditare niente». *Dove eravate tut-*

E soprattutto...

... dov'erano i padri mentre il futuro dei giovani si dissolveva?

ti di Paolo di Paolo (Feltrinelli) è un romanzo di formazione nell'epoca della riproducibilità tecnica e, nel quale, la riproducibilità tecnica è soprattutto una questione di eco. Delle notizie dei giornali, delle immagini televisive, dei modelli estetici dominanti nei cartelloni pubblicitari, nella rappresentazione di sé attraverso le proprie esitazioni - che dipendono poi dai giornali, dalla televisione, dalla pubblicità, dagli sguardi degli altri, vicini o lontani.

Della formazione di Italo Tramontana, protagonista e io narrante - nel fuori e dentro di sé del romanzo - si possono dire due cose. La prima è che la sua è una formazione contemporanea - faccenda che rende il romanzo anche più attuale dei temi coi quali è scritto - Italo, infatti, pur comportandosi da tardo adolescente, è un ragazzo di ventisei anni, e la sua formazione sentimentale dovrebbe averla avuta e la sua formazione politica, nonostante i volumi della Storia del socialismo italiano siano sugli scaffali in alto della libreria di casa, pure. Invece la coscienza politica e del proprio corpo - o del proprio senso - arrivano in ritardo, senza assurdi e vietati bamboccionismi, ma in ritardo, come per molti di quelli che sono nati tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta. «Ma in effetti in cosa mi sto laureando?, mi chiedo. In cosa ci stiamo laureando tutti». La seconda è che la sua formazione è una ontologia, una dichiarazione di accettazione, polemica ma reale, di immaginario. Da *Colpo Grosso* in poi. Italo Tramontana esiste così come è perché c'è Silvio Berlusconi. «Com'è che si chiamava, la sua biografia?



No future (non è solo punk) Uno stencil del celebre Banksy

LA GIOVENTÙ BRUCIATA DAL FATTORE B

«**Dove eravate tutti**» Niente di decisivo nella vita di Italo è accaduto senza che ci fosse, da qualche parte, Silvio Berlusconi. Nell'opera di Di Paolo gli spaesamenti di un ragazzo di oggi e al contempo l'affresco di un'epoca

Una storia italiana. L'Italia sarebbe rimasta senza storie. Le luci sulla nave da crociera si erano spente. Uscendo di scena, il Capo avrebbe portato via con sé molte, moltissime cose. Anche la mia giovinezza», e ancora «Era il capo e la coda di ogni discorso, l'infinita colla che teneva insieme le nostre parole».

Italo Tramontana che vive con un padre, professore di scuola superiore in pensione e aspirante pamphletista o romanziere o scrittore o scrivente, una madre forse inquieta forse solo curiosa, una sorella più picco-

la che si chiama Anita e si è invaghiata del bullo della scuola, un catalogo intero di ragazze sbagliate, sogni interrotti e ritagli di giornale, e un'altra ragazza ancora, Scirocco, che era a scuola con lui tanti anni prima, collezionava *boules* e adesso s'è perduta, Italo Tramontana, con tutto quello che potete immaginare - vetri che si appannano mentre sta con una ragazza in macchina, passioni improvise per aver intercettato la parola spasimante - sta scrivendo una tesi di storia contemporanea su Berlusconi, una tesi che tenga conto già nella

struttura di quello che Berlusconi è stato per questo paese, realtà e narrazione, perdita progressiva di senso delle proporzioni, incantamento che è finito in nulla, disamore per le istituzioni, sfiducia progressiva. «I giornali sono stati una preghiera. Non era una questione di informazione, non solo. A volte, sfogliando un quotidiano, le notizie le sapevo già tutte, oppure le dimenticavo e non me ne importava niente. Era, soprattutto, una questione di carta piegata bene. Una questione di mattina presto. Per ogni giorno della mia vita cosciente,



E Arbasino ritira il premio...

Dopo il rifiuto e il forfait a sorpresa sabato scorso a Certaldo (Firenze), durante la cerimonia di consegna del riconoscimento, Alberto Arbasino ha accettato il premio Boccaccio e ringraziato la giuria per l'assegnazione. Lo rende noto il Comitato organizzatore del premio.

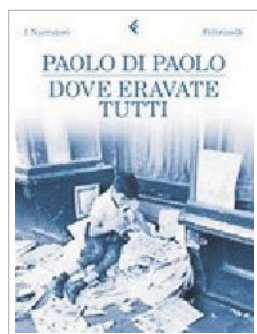


dall'autunno del terribile 1993, c'è stato un giornale».

Ma l'incanto del romanzo di Paolo di Paolo è, a mio avviso, la sincera, struggente, buffa, tenera nostalgia del presente - «(...) domeniche pomeriggio che per qualche oscura ragione avevano formato il mio carattere» -, dell'attimo che si perde, di qualcosa che finisce oltre la linea dell'orizzonte è che è vano andare a cercare - «Ecco cosa dovevamo fare nella vita: imparare lingue. Nient'altro ha senso quanto questo, e non per leggere libri, è l'ultima cosa, ma per parlare con più gente possibile, e farla ridere, stupire, innamorare. Ricordarsi di noi». È una scrittura fatta di rimandi letterari, di «credi di guardare e ti rammenti», bambina come possono essere ossessivi, e affezionati al nulla, i bambini, e attenta, alle gradazioni di colore, alla polvere che ricopre persone e cose, alla memoria, all'incertezza della memoria.

«La storia di ogni famiglia dopo l'invenzione della fotografia sta in questa documentazione lacunosa. Più sensibile a infanzie e cerimonie, a brevetti di nuoto, recite di Natale, saggi di danza, vacanze, che ai giorni da niente. Di divani rifoderati e nuove carte sulle pareti, di mobili che scomparivano, scatole di giocattoli chiuse in cantina o in soffitta, si sa alla lontana o come in un gioco di enigmistica. Cerca le differenze tra salotto 1992 e salotto 1986».

Il romanzo Essere ventenni nel declino di un paese



«Dove eravate tutti» di Paolo Di Paolo (pp. 224, euro 15, Feltrinelli). Dov'erano i padri, soprattutto. Dentro il declino civile di un paese, così risuona l'essere giovani. Italo Tramontana archivia la memoria degli ultimi 20 anni come se la sequenza delle prime pagine dei giornali dispiegasse l'evidenza della sua storia, da Craxi a Obama. Ma intanto il padre, insegnante neo-pensionato, investe con l'auto un ex studente davanti alla scuola. A tutti sembra un atto deliberato di violenza: gli equilibri domestici si sfaldano. Ora ci sono un padre umiliato, una madre in fuga. Ma gli affetti intanto riappaiono nel volto di Scirocco, ora una donna bella e insinuante. Quasi fosse la nuova città simbolo dei destini incrociati, Berlino diventa la scena in cui andare a cercarsi. In attesa di sapere dove siamo, tutti.

Roma racconta la letteratura ebraica

Sarà Abraham Yehoshua a dare il via, stasera a Roma, alla quarta edizione del Festival internazionale di letteratura ebraica. Lo scrittore inaugurerà una rassegna letteraria che per la prima volta, a differenza di quelle passate, si svolgerà nel Ghetto di Roma e che fino al 21 settembre proporrà un percorso fra arte e musica. In contemporanea con la conferenza di Yehoshua ci sarà anche un evento speciale: la Notte della Cabballà (la mistica ebraica) che dalle 20.30 di stasera fino alle 2.30 di domenica «illuminerà» il quartiere ebraico con musica, teatro, degustazioni, dj set, «street party», visite al Museo ebraico e anche con l'apertura degli esercizi commerciali.

«È un ebraismo quello proposto dal festival - ha detto ieri alla presentazione dell'iniziativa il presidente della Comunità ebraica romana Riccardo Pacifici - che ha voglia di raccontare se stesso rispetto al presente e al futuro, senza ovviamente dimenticare il passato. Da qui arriva un messaggio forte: viviamo in una città nella quale c'è rispetto e curiosità nei nostri confronti da parte degli altri cittadini e questo è un motivo di orgoglio. È la migliore risposta al razzismo e alla xenofobia».

Dopo Yehoshua, il festival - curato da Ariela Piattelli, Raffaella Spizzichino e Shulim Vogelmann e promosso da una serie di istituzioni tra cui la Confcommercio e Zetema Progetto Cultura - proseguirà con altri scrittori e artisti. Ecco allora domani le riflessioni di Stefano Levi Della Torre, Roberto Della Rocca e Haim Baharier sul Talmud (compendio della tradizione orale dell'ebraismo) che prossimamente sarà tradotto in italiano. Nello stesso giorno, dopo l'inaugurazione di una mostra al Museo ebraico (con il rabbino capo di Roma Riccardo Disegni), la personale alla Galleria Tedeschi dello scultore e pittore Menashe Kadishman (un suo quadro sarà regalato al sindaco).

Lunedì 19 sarà la volta di due scrittrici: la francese Elliette Abécassis con il suo romanzo *Sefardita* e l'israeliana Ronit Matalon con il suo ultimo libro *Il suono dei nostri passi*. Il 20 settembre ci sarà la presentazione del libro di Fabio Sonnino *Il contorSionista*. Il giorno dopo arriverà Howard Jacobson, umorista e scrittore inglese, vincitore del Man Booker Prize e infine il concerto di uno dei più grandi jazzisti israeliani Daniel Zamir.

Festival di Fondi nel nome di Ettore Scola

Scola secondo Scola: da oggi al 24 settembre la decima edizione del Fondifilm Festival - organizzato dall'Associazione Giuseppe De Santis, presieduta da Carlo Lizzani - dedica la sua retrospettiva a Ettore Scola. La rassegna comprenderà film scelti per l'occasione dallo stesso regista e privilegerà alcuni titoli meno conosciuti della sua filmografia come *La più bella serata della mia vita* con Alberto Sordi, *Balando ballando*, il cortometraggio *43-97* sulla deportazione degli ebrei della capitale, e *Gente di Roma*, a oggi il suo ultimo film. Tra gli ospiti, Arnoldo Foà, Giulio Scarpati, il truccatore Francesco Freda e i critici Jean A. Gili e Giorgio Simonelli. La kermesse cinematografica è incentrata sul cinema italiano ed europeo di qualità che necessita di adeguata rivalutazione o raggiunge con difficoltà la distribuzione commerciale e ospita il Premio Dolly d'Oro al regista emergente, che sarà assegnato a Alice Rohrwacher per *Corpo Celeste*.

Addio a Banterle Fondò il Teatro degli Incamminati

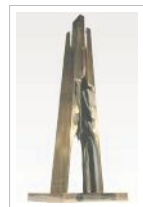
È scomparso ieri mattina a Milano all'età di 55 anni, dopo una grave malattia, Emanuele Banterle. Tra le tante attività e incarichi che ne contraddistinsero la lunga carriera, il suo nome resta legato alla compagnia del Teatro de Gli Incamminati, fondata con Giovanni Testori nel 1979 e di cui Banterle è stato, dopo lo stesso Testori, presidente fino al 1998. I funerali si terranno alle 11 di lunedì prossimo in Sant'Ambrogio a Milano.

Dagli anni Novanta, Banterle diviene direttore e consulente artistico delle stagioni di molti teatri e stagioni nazionali: tra questi il Teatro Manzoni di Monza, del Teatro Giu-ditta Pasta e dell'Estate teatrale veronese. Banterle è stato inoltre vicepresidente dell'Ente teatrale italiano, vicepresidente del Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa.



SCULTORI

Flavia Matitti

Somaini
Frammenti

Francesco Somaini
Matera, Musma e altre sedi
Fino al 9 ottobre
Catalogo Edizioni della Cometa
a cura di G. Appella e L. Somaini

«La scultura di Somaini - scriveva Argan nel 1960 - è la scultura del frammento; non del frammento di qualche cosa, del frammento in assoluto». L'ampia antologica illustra l'intero percorso creativo dello scultore informale (Lomazzo 1926 - Como 2005) attraverso 135 opere dal 1943 al 2005.

Jan Fabre
Un'altra «Pietà»

Jan Fabre. Pietas
Venezia, Nuova Scuola Grande di S. Maria della Misericordia
Fino al 16 ottobre
Catalogo autoedito a cura di G. Di Pietrantonio e K. Koskina

L'esposizione presenta cinque grandi sculture in marmo dell'artista fiammingo (Anversa, 1958), tra cui un'inedita rilettura della Pietà di Michelangelo, dal titolo *Sogno compassionevole*, nella quale il Cristo ha il volto dello stesso Fabre e la Madonna quello di un teschio.

Ammannati
Manierismo toscano

Bartolomeo Ammannati scultore
Firenze, Museo Nazionale del Bargello
Fino al 18 settembre
Catalogo Giunti a cura di B. Paolozzi Strozzi e D. Zikos

Prima mostra monografica dedicata allo scultore e architetto toscano (1511-1592), tipico esponente del manierismo. Attivo a Firenze agli ordini del duca Cosimo de' Medici è l'artefice, fra l'altro, del cortile di Palazzo Pitti e della Fontana del Nettuno in piazza della Signoria.



Lorenzo Bartolini Una delle sculture in mostra

Lorenzo Bartolini scultore
del bello naturale

a cura di F. Falletti, S. Bietoletti, A. Caputo
Firenze, Galleria dell'Accademia
fino al 6 novembre
cat. Giunti

RENATO BARILLI
FIRENZE

Fino a poco fa i visitatori della fiorentina Galleria dell'Accademia, ancora impressionati dalla sublime contemplazione del David michelangiolesco, scorgevano in uno stanzone sulla sinistra una gipsoteca delle opere di Lorenzo Bartolini malamente accatastate. Ora finalmente si è reso il dovuto omaggio a questo scultore trasferendo in un'ala di destra il meglio dei gessi, ma soprattutto richiamando accanto a loro i marmi che l'artista ne aveva ricavato.

Destino singolare, il suo, in quanto i dati anagrafici (1777-1850) sembravano condannarlo a rimanere schiacciato sotto la mole del Canova, o del suo comprimario sul fronte della pittura, il francese David, come del resto capitò davvero sia al danese Thorvaldsen, per la scultura, sia al coetaneo Ingres, sull'altro fronte. Del resto, in un primo tempo parigino il Bartolini condivise addirittura lo studio col pittore francese, che gli dedicò anche un bellissimo ritratto. Ma, rientrato a Firenze, egli si diede a guidare la navicella dell'arte su una nuova rotta, abbandonando le forme illustri dell'antichità e puntando su un'esigenza di realismo, anche se in modi cauti e poco appariscenti.

Appare dunque giusto averlo messo all'insegna di un «bello naturale», come avviene nell'attuale mostra riparatrice. In apparenza l'artista continua a gratificare le nobildonne del-

la società del tempo con mezzi busti «alla romana», ma le acconciature rivelano già mosse civettuole e comunque personalizzate, frutto di abili parrucchiere. Ancor più decisivo il fatto che, se le signore si levano in piedi, i pepli diventano soffici vesti da camera dove la bellezza muliebre si fa quasi sorprendere in tenero e caldo deshabilité, d'altronde purificato dai segni eloquenti della maternità, dai pargoli che si stringono al seno, ancora una volta dando prova della più sciolta e disarmata naturalezza.

BELLO NATURALE

È alquanto fuori luogo l'aneddoto che vuole l'artista essersi posto davanti a un gobbo, reclamando il diritto di impegnarsi su ogni possibile tema della realtà, non fu affatto così, dato che egli scartò sempre dal suo repertorio il brutto e lo sgraziato, specializzandosi piuttosto nella tenera infanzia e prima adolescenza. Un tuffo nel prosaico della vita può essere considerato l'*Ammostatore*, il fanciullo che piglia i grappoli d'uva, ma con tanta scioltezza ed eleganza. Si sa che il suo capolavoro sta nella *Fiducia in Dio*, tema che potrebbe scivolare nel lezioso, nella compunzione troppo accondiscendente, ma anche qui c'è molta verità nella giovane, che sa tanto di povera educanda, costretta dalla famiglia, o dall'assenza di questa, a intristire in un convento e a levarsi presto di mattina mettendosi ginocchioni, e tuffandosi nella preghiera come unica consolazione. Questa chiave di un dolce e malinconico intimismo riscatta anche il Bartolini in veste celebrativa, come accade nel monumento al suo mecenate Nicolaj Demidov, attorniato da alcune madri, prodighe nel prestare cure igieniche alla prole, quasi fornendo un manifesto della sanità. ●

LE DONNE
CIVETTUOLE
DI
BARTOLINI

A Firenze lo scultore che ama ritrarre
«mezzi busti» alla romana
dalle abili acconciature



Oracoli

Viaggio esoterico

Oracoli

di Enrique Vargas
regia di Enrique Vargas
Coord. artistico e costumi Patrizia Menichelli
Coord. degli attori Giovanna Pezzullo e Patrizia Menichelli
Pistoia, al Centro Funaro dal 22 settembre al 1 ottobre

Torna in un nuovo allestimento lo spettacolo-cult del regista colombiano che dal 1996 prende per mano e conduce lo spettatore in una dimensione sensoriale estremamente evocativa. Un'esperienza da non mancare se lo avete perso nelle precedenti occasioni.

Ballata al femminile

Donne e Risorgimento

Italiane. Ballate delle donne fiere

regia di Emanuela Giordano
con Maddalena Crippa, Lina Sastri e Tosca
musiche dal vivo della Bubbez Orchestra
Roma, Teatro Argentina dal 20 al 22 settembre

Tre soliste d'eccezione per una ballata dedicate alle italiane del Risorgimento. Patriote per scelta o per caso, donne che hanno contribuito in prima persona alla nascita dello Stato italiano. Una galleria di ritratti emozionata e sensibile che si inserisce nelle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità.

Octopus

Danza da catalogo

Octopus

coreografia di Philippe Decouflé
musica originale eseguita dal vivo Labyala Nosfell, Pierre Le Bourgeois
con Flavien Bernezet, Alexandre Castres, Meritxell Checa Esteban, Ashley Chen,
Torino, Fonderie Limone 21 settembre

Talento estroso quello di Decouflé che in questa tournée torinese porta in scena un catalogo bizzarro di danze ispirate in vario modo e in forme diverse dalla gelosia, da Shiva, dai tic, dall'arte gotica, dai tacchi alti, dal bolero e... altre poesie coreografiche d'autore doc.

Terroni d'Italia

di Fulvio Cauteruccio e Giuseppe Mazza
regia di Fulvio Cauteruccio
Roma, «Short Theatre»
Teatro India fino al 18 settembre

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

Tutta colpa del conte Camillo Benso di Cavour. Dostoevskij lo aveva scritto nei diari di viaggio italiani: le sue scelte politiche hanno determinato la «creazione di un regno di secondo ordine». Nord e Sud uniti, bene. Ma a costo di quale sacrificio?

Attorno a questa domanda ruota lo spettacolo di Fulvio Cauteruccio e Giuseppe Mazza, che si apre, appunto, con le parole di Dostoevskij proiettate sullo schermo. Davanti, lui, Fulvio Cauteruccio, alias Pippu, un aspirante attore che in poco più di un'ora riesce ad «agitare» su e giù la nostra bella Italia come fosse un cocktail da miscelare.

Durante una gita scolastica al Teatro di Siracusa Pippu resta affascinato da Turi Ferro, Salvo Randone e Regina Bianchi mentre recitano in uno spettacolo che celebra i cent'anni dell'Unità d'Italia... Ma lo sapevate che il Regno Sabauda era avanzatissimo prima dell'unificazione? Chiede, più o meno, il protagonista al pubblico in dialetto siciliano. Quante rinunce hanno dovuto fare i popoli del Sud in nome dell'Unità d'Italia... E quando ci si ferma un attimo a pensare cosa resta oggi dei Savoia, ecco che attraversano la scena il principe



Fulvio Cauteruccio in «Terroni d'Italia»

Filiberto e Pupo mentre cantano a Sanremo... (gli altri attori sono Laura Bandelloni, Massimo Bevilacqua, Umberto D'Arcangelo, Francesco De Francesco).

Si ride, sì. Si ride tanto e di cuore in questa pièce prodotta dalla compagnia Crypton (in collaborazione con il Festival delle Colline torinesi e l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze). Che è prima di tutto una bella prova d'attore di Fulvio Cauteruccio, ormai maturo e sicuro di sé, tanto da padroneggiare con molta scioltezza un personaggio, in fondo, non tanto diverso da lui. Entrambi meridionali, tutt'e due vogliono fare gli attori. Peccato che uno ci riesce e l'altro no. Ma il punto per Pippu non è arrivare ad affermarsi sulla scena teatrale. A lui basta far capire a chi lo ascolta - con leggerezza - che si può ridere delle proprie miserie. Che poi sono quelle di tanti «italiani brava gente».

LATINI E ADRIATICO

Per fortuna non c'è solo *Terroni d'Italia* da vedere al Teatro India di Roma in questi giorni, ma tante altre che animano le sale interne e gli spazi esterni dell'ex fabbrica Mira Lanza. Da segnalare, nel calendario di «Short theatre», due performance di Roberto Latini («Fortebraccio Teatro»): *Noosfera Lucignolo* e *Noosfera Titanic*, come sempre molto fisiche e d'effetto.

Buona anche la prova di Maurizio Patella e Mariano Arenella in *Biglietti da camere separate* di Pier Vittorio Tondelli (una produzione Teatri di Vita). Lodevole l'omaggio all'autore di *Altri libertini* ma la regia di Andrea Adriatico stavolta non ci convince. ●



TI LASCIO UNA CANZONE

RAIUNO - ORE:21:10 - SHOW
CON ANTONELLA CLERICI

SPECIALE SUPERQUARK

RAITRE - ORE:21:05 - RUBRICA
CON PIERO ANGELA

SOLUZIONE ESTREMA

CANALE 5 - ORE:21:30 - FILM
CON MICHAEL KEATON

MOSTRI CONTRO ALIENI

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
DI ROB LETTERMAN

Rai 1

- 06.30** Unomattina Estate In Famiglia. Attualità'
- 10.00** Res - Dai nostri inviati. Rubrica
- 10.55** Aprirai. Attualità'
- 11.00** Appuntamento al cinema. Informazione
- 11.10** Fratello Sole, Madre Terra. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE.
- 14.00** Lineablu. Informazione
- 15.20** Le amiche del sabato. Talk Show
- 17.00** TELEGIORNALE.
- 17.15** A Sua Immagine. Attualità'
- 17.45** Passaggio a Nord Ovest. Documentario
- 18.50** L'Eredità. Show. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** TELEGIORNALE.
- 20.30** Rai Tg Sport. Informazione
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Ti lascio una canzone. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 00.00** Tg 1 60 Secondi. Informazione
- 00.10** Miss Italia 2011 - Il Reportage. Show. Conduce Hoara Borselli.
- 00.40** Tg 1 - NOTTE. Informazione
- 00.55** Cinematografo. Attualità'

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic.
- 10.15** Sulla Via di Damasco. Reportage
- 10.50** La complicata vita di Christine. Serie TV
- 11.30** Aprirai. Attualità'
- 11.35** Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Frisca.
- 13.00** Tg 2 GIORNO.
- 13.25** Rai Sport - Dribbling.
- 14.00** Un principe in giacca e cravatta. Film. Regia di Gil Junger. Con Hilary Duff, Jaime Pressly, Jennifer Coolidge.
- 15.30** Squadra speciale Stoccarda. Serie TV
- 16.15** Sea Patrol. Serie TV
- 17.05** Sereno Variabile.
- 18.00** Tg 2.
- 18.05** Crazy Parade. Show. Conduce Emanuela Aureli.
- 18.35** Primeval. Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del lotto. Show.
- 20.30** Tg 2 - 20.30.

SERA

- 21.05** Castle - Detective tra le righe. Serie TV
- 21.50** The Good Wife. Serie TV
- 22.40** Rai Sport - Sabato Sprint. Informazione
- 23.25** Tg 2.
- 23.35** Tg 2 Dossier.
- 00.25** Tg 2 Storie.
- 01.05** Tg 2 - Mizar.
- 01.30** Tg 2 Si, Viaggiare.

Rai 3

- 09.00** Fiori d'arancio. Film. Regia di Dino Hobbes Cecchini. Con Gino Bianchi
- 10.15** Riso amaro. Film. Regia di G. De Santis. Con Vittorio Gassman
- 11.40** Il conte Ugolino.
- 12.00** Tg3.
- 12.10** Rai Sport Notizie.
- 12.15** Speciale Tg3.
- 12.25** TGR Il Settimanale.
- 12.55** Superstoria. Documentario
- 13.45** FIGU.
- 13.55** Appuntamento al cinema. Attualità'
- 14.00** Tg Regione. / Tg3.
- 15.05** I mitici - Colpo gobbo a Milano. Film. Regia di Carlo Vanzina. Con Claudio Amendola.
- 16.45** Un caso per due. Serie TV
- 17.40** Magazine Champions League. Informazione
- 18.10** 90' Minuto. Informazione
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob.
- 20.15** Ritratti. Rubrica

SERA

- 21.05** Speciale Superquark. Documentario
- 23.10** Tg3. Attualità'
- 23.25** Tg Regione. Informazione
- 23.30** Un giorno in pretura. Reportage
- 00.40** Tg3. Informazione
- 00.50** Tg3 - Agenda del mondo

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.50** Loggione. Evento
- 09.45** Superpartes. Informazione
- 10.36** Il club degli imperatori. Film. Regia di Michael Hoffman. Con Kevin Kline, Emile Hirsch, Embeth Davidtz.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Mete5. Informazione
- 13.40** Riassunto - Dov'è mia figlia?.
- 13.45** Dov'è mia figlia?. Serie TV
- 15.20** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Informazione Con Silvia Toffanin
- 18.50** Avanti un altro. Show. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.39** Mete5. Informazione
- 20.40** Paperissima sprint. Show.

SERA

- 21.20** C'è posta per te - la puntata. Show. Conduce Maria De Filippi
- 00.30** The tudors II. Serie TV
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 02.00** Paperissima sprint. Show.
- 02.37** Posta del cuore. Film. Regia di Steve Rash. Con Rosanna Arquette, Angie Harmon

Rete 4

- 06.30** Media shopping. Shopping Tv
- 07.20** Zorro. Serie TV
- 07.52** Mystere. Serie TV
- 09.55** R.I.S. 2 delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Reportage
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum: sessione pomeridiana del sabato. Reportage
- 15.05** Poirot: Carte in tavola. Film. Regia di Sarah Harding. Con David Suchet, Zoe Wanamaker, Philip Bowen.
- 17.00** Psych. Serie TV
- 18.00** Pianeta mare. Reportage
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Ieri e oggi in tv. Show.
- 20.10** Siska. Serie TV

SERA

- 21.30** Soluzione estrema. Film. Regia di Barbet Schroeder. Con Michael Keaton, Andy Garcia, Brian Cox.
- 23.20** The unit. Serie TV
- 00.15** Quicksand. Film. Regia di John Mackenzie. Con Michael Caine, Michael Keaton, Judith Godreche.
- 01.00** Tg4 night news.

Italia 1

- 07.00** Cartoni animati
- 12.15** Zig & Sharko. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 12.58** Meteo. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.30** Grand prix moto. Evento
- 13.55** Grand prix - Campionato mondiale motociclismo. Evento
- 15.00** Grand prix - Prove sintesi. Evento
- 15.10** Grand prix - Campionato mondiale motociclismo. Evento
- 16.05** Robin hood. Serie TV
- 18.05** Mr Bean. Serie TV
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Bugs Bunny. Cartone animato
- 19.30** Boog & Elliot - A caccia di amici. Film. Regia di Jill Culton.

SERA

- 21.10** Mostri contro alieni. Film. Regia di Rob Letterman.
- 23.10** La diga della paura. Film. Regia di Doug Campbell. Con Bruce Boxleitner, Matthew Ewald, Michele Greene.
- 01.00** Studio sport xdl. Informazione
- 02.05** Trauma. Serie TV
- 03.35** Media shopping. Shopping Tv

La 7

- 06.55** Movie Flash. Informazione
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La 7. Informazione
- 09.55** Bookstore. Informazione
- 11.45** Ultime dal cielo. Serie TV
- 12.35** Ultime dal cielo. Serie TV
- 13.30** Tg La 7. Informazione
- 13.55** Diane, uno sbirro in famiglia. Film Tv
- 16.05** MacGyver. Serie TV
- 16.45** MacGyver. Serie TV
- 18.00** Movie Flash. Informazione
- 18.05** E' arrivato mio fratello. Film. Regia di Castellano e Pipolo. Con Renato Pozzetto, Carin McDonald, Beatrice Palme.
- 20.00** Tg La 7. Informazione
- 20.30** In Onda. Rubrica
- 21.10** La valigia dei sogni. Altro

SERA

- 21.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 23.30** Crossing Jordan. Serie TV
- 00.20** Tg La7 - Informazione.
- 00.30** M.o.d.a. Rubrica
- 01.10** Movie Flash. Informazione
- 01.15** Pinero - La vera storia di un artista maledetto. Film. Regia di Leon Ichaso.

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Giustizia privata. Film. 2009. Regia di F. Gray. Con G. Butler, J. Foxx.
- 23.05** Letters to Juliet. Film. 2010. Regia di G. Winick. Con A. Seyfried, G. Garcia Bernal.
- 00.55** I mercenari - The Expendables. Film. 2010. Regia di S. Stallone. Con S. Stallone

Sky Cinema family

- 21.00** Toy Story 3 - La grande fuga. Film. 2010. Regia di L. Unkrich.
- 22.50** Un indiano in città. Film. 1994. Regia di H. Palud. Con T. Lhermitte, P. Timsit.
- 00.25** Tarzan. Film. 2002. Regia di V. Cook, S. Loter, D. MacKinnon.

Sky Cinema Mania

- 21.00** Manolete. Film. 2007. Regia di M. Meyjes. Con A. Brody, P. Cruz.
- 22.40** Two Much - Uno di troppo. Film. 1996. Regia di F. Trueba. Con A. Banderas
- 00.45** Chloe - Traseduzione e inganno. Film. 2009. Regia di A. Egoyan. Con L. Neeson

Cartoon Network

- 18.35** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.25** Sym-bionic Titan.
- 19.50** Leone il cane fuffone.
- 20.15** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 20.40** Takeshi's Castle.
- 21.10** Adventure Time.
- 21.35** Generator Rex.
- 22.00** Wakfu.
- 22.25** Hero: 108.

Discovery Channel

- 18.00** River Monsters. Documentario
- 19.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Carcere duro. Documentario
- 22.00** Miti da sfatare. Documentario
- 23.00** Top Gear USA. Documentario
- 00.00** Bonneville Speedcity. Documentario

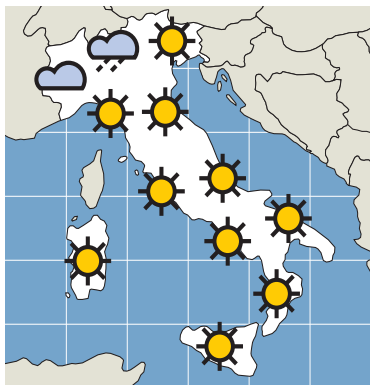
Deejay TV

- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** Living In America. Attualità'
- 20.00** The Club. Rubrica
- 21.00** Motherboard. Rubrica
- 21.30** Jack on tour. Reportage
- 22.30** DVJ. Musica
- 00.30** The Club. Rubrica

MTV

- 18.05** Coca-Cola Lip Dub At MTV. Musica
- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Hard Times. Serie TV
- 20.00** Teenager in crisi di peso. Show.
- 20.55** MTV News. Informazione
- 21.00** Teen mom. Show.
- 22.00** Teen mom. Show.

Il Tempo

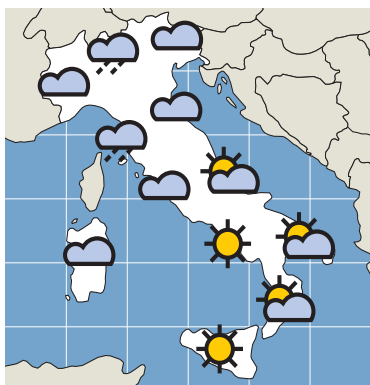


Oggi

NORD ■ Variabile sui monti centro-occidentali con piogge. Più soleggiato altrove.

CENTRO ■ Soleggiato salvo annuvolamenti diurni a ridosso dei rilievi e nubi sull'alta Toscana.

SUD ■ Ben soleggiato ovunque.

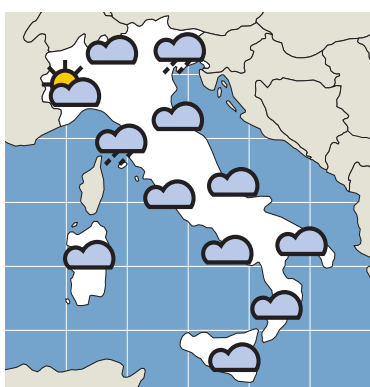


Domani

NORD ■ Instabilità su tutto il Settentrione con piogge anche di forte intensità.

CENTRO ■ Temporali su Toscana, Umbria, alto Lazio e Sardegna. Parzialmente nuvoloso sulle Adriatiche.

SUD ■ Generalmente sereno o poco nuvoloso.



Dopodomani

NORD ■ Nuvolosità irregolare con piogge sul versante orientale.

CENTRO ■ Cielo nuvoloso con piogge su quasi tutte le regioni.

SUD ■ Cielo nuvoloso con piogge su quasi tutte le regioni.

Pillole

IL CROCEFISSE DI GUIDO RENI

È tornato a casa il *Crocifisso* di Guido Reni che ieri ha lasciato la Galleria Estense di Modena per essere collocato nel duomo di Reggio Emilia, che lo aveva ospitato dal 1639 al 1783. Ad accompagnarlo la curatrice Daniela Ferriani e il restauratore della Soprintendenza ai beni storici artistici Domenico Federico.

NOTTE BIANCA DELL'ARCHEOLOGIA

Le «Notti di Cicerone» presenta, stasera, la notte bianca dell'archeologia con rievocazioni storiche nel centro di Formia e animazioni nelle tre città che ospitano la manifestazione. Sarà possibile visitare tutto il circuito archeologico, dai siti formiani del Museo Archeologico Nazionale, dai Criptoportici della Villa Comunale all'antico quartiere di Castellone.



«Art rock (Cafe)»: i musicisti dipingono

ROMA ■ L'autoritratto scherzoso a matita di Jim Morrison da adolescente, quello di Michael Jackson, quadri e schizzi firmati da Frank Zappa, Ringo Starr, Ron Wood (nella foto), Pete Townshend e altri: l'Hard Rock Cafe festeggia i 40 anni con una mostra: da oggi al 26 al Chiostro del Bramante (biglietto gratis).

NANEROTTOLI

«Disinfestazione»

Toni Jop

Una modesta riflessione sulla nostra «bontà». Quando, in Rai, la signora Lei ha preso il posto di quel vampone di Masi, molti, inteneriti, hanno pensato: alla buon'ora, sarà severa, aziendalista, ma con un codice morale che la salverà dal fango e dalle servitù. E cioè, siamo sempre pronti a vedere il bene che desideriamo e che, spes-

so, non c'è. Perché nessuno ormai può dubitare del fatto che, defenestrata persino Serena Dandini, proprio alla signora Lei si possa attribuire il completamento della «disinfestazione» pretesa e ottenuta dal premier in questa grande azienda pubblica. Ora, conviene decidersi: 1) la nuova direttrice generale Rai è più furba dell'uomo mascherato e più brava, a recitare, di Piera Degli Esposti; 2) Noi siamo i bamba più bamba della terra e quindi è meglio che non ci prendiamo sul serio quando ci par di vedere un'aureola in cima a un palo di lap dance. Sballando s'impara, fratelli? Macché. ♦

BIENNALE, MAGAZZINO ITALIA

BUONE
DAL WEB

Marco
Rovelli

www.alderano.splinder.com



Non sono stato alla Biennale di Venezia, ma per capire com'è mi è bastato l'articolo che Massimo Rizzante ha pubblicato su *Nazione Indiana*. Scrive Rizzante (che riceverà domani il premio dedalus per la critica letteraria): «Visitare il Padiglione Italia della 54a Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia organizzato da Vittorio Sgarbi è un'esperienza abissale, nel senso che ci conduce nell'abisso della situazione intellettuale e artistica contemporanea, di cui l'Italia è un'avanguardia ormai riconosciuta in tutto il mondo». Sgarbi ha invitato 250 uomini e donne di cultura a scegliere un'opera per poi ammassarle in unico spazio, le Corderie dell'Arsenale. Un vero e proprio «deposito», specchio secondo Sgarbi «della nostra babele linguistica e culturale». Chiosa Rizzante: «Come possiamo dare valore a un'opera se non la collochiamo in una continuità storica? E come possiamo collocare un'opera in una continuità storica se azzeriamo la nostra capacità critica di separarla dal flusso di tutte le altre, se non riusciamo a distinguere l'insignificante dall'essenziale?» Girovagando per il padiglione, Rizzante vede un quadro di Paolo Giorgi, «un'opera concepibile soltanto nel tempo perduto e ovattato di un salotto romano, mentre all'esterno le proteste di migliaia di giovani malinconici hanno trasformato Piazza Venezia in un suburbio di Londra o Los Angeles. Una sorpresa ulteriore la ricevo appena leggo che Giorgi è stato scelto per il Padiglione Italia sia da Corrado Augias che da Gianni Letta, come dire dalla sinistra e dalla destra italiane perbene e colte. Forse mi sbaglio, ma, tra un salotto e un altro, televisivo o con vista sul Pincio, questo mi sembra un segno inequivocabile di un'ormai definitiva assenza di confini anche in politica». Il resto, sul sito. ♦



Buona la prima Battendo Capdeville in 4 set, Potito Starace ha portato l'Italia sull'1-0 dopo il primo match del playoff promozione che vede gli azzurri impegnati a Santiago contro il Cile

FEDERICO FERRERO

f.ferrero@libero.it

I denti bianchi e affilati delle Ande sono l'unico richiamo a una sfida sbiadita dai decenni: nessuno dei giocatori di questo spareggio-rinascita a Santiago del Cile era al mondo, quel giorno in cui l'Italia s'impadronì della sua Davis. E soprattutto a nessuno, ciò che un poco intristisce, sembra interessare il ricordo. Corrado Barazzutti, unico testimone ancora in campo di quella piccola epopea nazionale, ha resistito a dieci anni di serie B con raro spirito di adattamento: da titolare in finale, con il sogno dell'Insalatiera, a capitano di lungo corso delle missioni sopravvivenza e della gogna della serie C.

Cile-Italia del primo giorno, ennesimo spareggio per abbandonare le serie minori, è tutta lì: Hans Gildemeister, lo stratega di casa, che preferisce allo spompato Nicolas Massu il meno peggio, Paul Capdeville, targato 101 al mondo, peso leggero senza talenti che s'è fatto giocatore contro ogni possibilità oggettiva. E Potito Starace, dall'esperienza provatissima, magari in difficoltà col tennis da cemento ma animale da duelli di Coppa Davis con uno scout strepitoso: vittorie 14, sconfitte una (ma c'era Federer, a Genova 2009, e gliela abbontiamo).

Niente romanticismi, paragoni

STARACE E FOGNINI ORA È PIÙ VICINA LA «A» DEL TENNIS

A Santiago gli Azzurri avanti 2-0 sul Cile nello spareggio-promozione per il World Group di Coppa Davis. Capdeville battuto, Gonzalez si ritira

LE SEMIFINALI

Nadal e Ferrer umiliano la Francia Djokovic dà forfait

CORDOVA ■ La Spagna conduce sulla Francia 2-0 al termine della prima giornata della semifinale di Coppa Davis in corso sulla terra rossa di Cordova. Richard Gasquet (contro Rafa Nadal) e Gilles Simon (opposto a David Ferrer) non sono riusciti a conquistare neppure un set. Il finalista dei recenti Us Open si è imposto 6-3-6-0-6-1 mentre il nume-

ro 5 del mondo ha rifilato un 6-1-6-4-6-1 al rivale. Oggi è in programma il doppio: Lopez e Verdasco contro Llodra e Tsonga.

Nella semifinale di Belgrado, che vede opposte Serbia e Argentina, Nole Djokovic non è sceso in campo e i sudamericani si sono portati sul 2-0 grazie alle vittorie di David Nalbandian in quattro set su Viktor Troicki (6-4 4-6 6-2 6-3 il punteggio) e di Juan Martin Del Potro su Janko Tipsarevic (7-5 6-3 6-4). Nel doppio di oggi saranno opposti Tipsarevic e Zimonjic contro Chela e Monaco.

impossibili con un passato quasi epico nonostante la maglietta rosso sangue portata - inconsapevolmente - dal lungagnone cileno, un ragazzo che Pinochet l'ha studiato forse sul sussidiario. Il bel tennis non è nel menu di giornata: Capdeville non è un genio. Fa tutto benino, a patto di mantenere le velocità entro i limiti della superstrada, ma non ha lo spirito del comandante né il braccio del campione. La superficie, veloce ma giocabile, favorisce il Cile ma non manda fuori giri gli italiani, amici del terreno più lento. I trombettieri prestati dal calcio, arma impropria della finale di trentacinque anni fa,



sono spariti nell'eco di un coro stantio, che risuona a fasi alterne: «Viva Chile, Vi-va Chi-le». Il pubblico impiegatizio di Santiago popola lo stadio alla spicciolata, con Potito che mena la danza per due set. Poi Starace si siede, pericolosamente, concedendosi una pausa ricreativa sufficiente a rianimare gli occhi all'avversario e a scaldare qualche ultrà nella frangia più ostile dei tifosi. Ma la differenza di classe - e qui c'è, grande così - non è un argomento esclusivo della chiacchiera al circolo del tennis.

Dopo tre ore di sudore e un tie-break da dentro o fuori, Starace esulta lasciando il testimone a Fabio Fognini. Il ligure si è trovato di fronte un «monumento» del Cile: l'ex top ten Fernando Gonzalez. La sua migliore classifica, 5° posto, risale però al gennaio del 2007 e da quei giorni sono stati molti i problemi fisici che l'hanno afflitto tanto che le voci della vigilia lo davano «malmesso». A 31 anni il ranking Atp attuale lo vede al n.297 però, si sa, nel tennis i numeri contano fino a un certo punto. E infatti per oltre un'ora Gonzalez è stato in campo alla pari con Fognini (che di anni ne ha 24 e in classifica è 39°) poi, sul punteggio di 6-2 (per l'azzurro) 6-4 (per il cileno) 1-1 40 pari, i muscoli della gamba sinistra di Fernando hanno fatto crac.

2-0 secco e ora l'atmosfera è più

Pietrangeli in tribuna Nel 1976 era il capitano della squadra che portò la Davis in Italia

serena a casa Italia, sistemata in un albergo di lusso dove c'era l'erba nel 1976 e, ora, cresce rigogliosa l'architettura verticale della Santiago finanziaria. Neanche gli spalti dell'Estadio Nacional, a due passi dall'arena del *fútbol*, sono rimasti quelli: in tribuna brillano come una lampada i capelli bianchi di Nicola Pietrangeli, capitano coraggioso dell'antica spedizione che offrì il petto alle proteste contro la contestatissima trasferta degli azzurri nella terra insanguinata dal dittatore.

Oggi, che di tennis in Italia non si parla quasi più, Pinochet è sotterrato e un top ten italiano manca da trent'anni, viaggia con l'indennità da ambasciatore del tennis italiano e assiste alla possibile, probabile, certamente lecita promozione della sua Italia nel World Group. Per farcela non sono richiesti miracoli: basterà camminare senza inciampare. Oggi provano a chiudere Bolelli e Bracciali nel doppio contro Aguilar e Massu. Domani gli ultimi due singolari e una speranza. Che non ce ne sia bisogno. ♦

Il dribbling di Anton «Sono un calciatore e sono omosessuale»

Svedese, 21 anni, figlio di Glenn Hysén (ex Fiorentina e capitano dell'Svezia) che è anche il suo tecnico, è stato insultato dai tifosi

FRANCESCO CAREMANI

francesco.caremani@gmail.com

Anton Hysén gioca nell'Utsiktens BK, quarta divisione svedese, ed è famoso. Non foss'altro perché figlio di Glenn, ex giocatore di IFK Göteborg, Fiorentina, Liverpool e capitano della Nazionale svedese. Oggi è il suo allenatore, ma il legame che si è creato tra i due negli ultimi anni va ben oltre l'amore tra un padre e un figlio.

Anton è nato a Liverpool il 13 dicembre del '90 e a dieci anni è iniziato a giocare nelle giovanili del Toroslunda IK, nel 2004 firma per l'Häcken, tre anni dopo è nazionale Under 17, poi una serie d'infortuni e la ripartenza.

Ma il momento più importante della sua vita è stato a marzo di quest'anno quando Glenn, durante un'intervista a *Offside* (rivista calcistica svedese) ha parlato dell'orientamento sessuale di Anton, che incalzato dal giornalista ha fatto coming out: «È assurdo, non trova? È una stronzata. Dove diavolo sono tutti gli altri? Nessuno esce allo scoperto». Attualmente è l'unico calciatore professionista a essersi pubblicamente dichiarato.

D'altra parte le istituzioni non incoraggiano. Nel 2022 i Mondiali si svolgeranno in Qatar dove l'omosessualità è illegale e Joseph Blatter s'è permesso di consigliare ai tifosi gay di «astenersi da ogni attività sessuale». Vlatko Markovic, presidente della federazione croata, ha fatto peggio, promettendo che con lui non ci sarà spazio in Nazionale per i giocatori omosessuali dichiarati, chiosando: «Grazie a dio solo le persone sane giocano a calcio».

Nel 2007 Glenn Hysén partecipò al gay pride (facendo grande scalpore) di Stoccolma, salendo sul palco e raccontando «di un ragazzo di 16 anni che non voleva fare coming out perché era terrorizzato da quello che avrebbero potuto pensare i suoi compagni di squadra», ma nessuno capì che si trattava di suo figlio. «Mi disse "lo sto facendo per te"», ha ricordato Anton, che non è un grande sostenitore dell'orgoglio omo: «Non



Anton Hysén gioca nell'Utsiktens BK

c'è niente di male nel movimento, ma non fa per me». E non nasconde qualche problema nelle relazioni interpersonali per il suo atteggiamento e portamento «mascolino»: «Incontro persone ogni giorno quindi non mi preoccupa. Non sono alla ricerca di niente». Anton Hysén vuole solo giocare a pallone.

Tifosi, tifose, compagni e staff tecnico lo sostengono, anche perché Anton sfoggia un'invidiabile autoironia, ma sta scoprendo che nemmeno la Svezia è così tollerante come credeva. La notorietà e la riconoscibilità che l'hanno investito le ha potute misurare nella finale di coppa regionale vinta contro l'Assyriska. I tifosi avversari lo hanno riempito d'insulti.

La famiglia Hysén ricorda con dolore la parabola di Justin Fashanu, il primo calciatore della storia a dichiararsi nel 1990, impiccatosi otto anni dopo (abbandonato anche dal fratello), il coro volgare e violento degli hooligan dell'Ipswich Town, le reazioni del calcio inglese. Max Clifford, il pubblicitario più noto del Regno Unito, ha sconsigliato nel 2009 a due giocatori della Premier League di uscire allo scoperto: «Il calcio è fermo al medioevo, è intriso di omofobia».

Anton ha aperto uno spiraglio e Mario Gomez, attaccante del Bayern Monaco, ha invitato i calciatori gay a infrangere il tabù. Facile a dirsi nel mondo del politicamente corretto, ma questa è una battaglia difficile e senza esclusione di colpi, nella quale l'eroe giovane e bello rischia di rimanere stritolato.

La squadra del cuore? Il Liverpool, *You'll never walk alone* un inno, anzi una speranza. ♦

Brevi

SERIE A, OGGI DUE ANTICIPI Alle 18 Cagliari-Novara e stasera Inter-Roma

Per gli anticipi della 3ª giornata del campionato di serie A (ma la 1ª, non disputata per lo sciopero dei calciatori, deve essere ancora recuperata) si giocano oggi Cagliari-Novara (ore 18) e Inter - Roma (20,45). Domani all'ora di pranzo è in programma Atlanta-Palermo mentre - alle 15 - si disputano Bologna-Lecce, Catania-Cesena, Lazio-Genoa, Parma-Chievo, Siena-Juventus e Udinese-Fiorentina. Alle 20,45 Napoli-Milan.

SERIE B, QUINTA GIORNATA Riflettori puntati su Reggina-Pescara

Per la 5ª giornata del campionato di Serie B oggi alle 15 si giocano oggi dieci incontri: Ascoli-Sassuolo, Bari-Nocerina, Cittadella-Vicenza, Crotone-Empoli, Livorno-Juve Stabia, Modena-Gubbio, Reggina-Pescara, Sampdoria-Grosseto, Varese-AlbinoLeffe. Completano il programma Verona-Padova (giocata ieri) e Torino-Brescia (lunedì alle 20,45). In classifica comandano Padova, Brescia e Torino a quota 10 punti.

VOLLEY, EUROPEI Oggi Italia-Polonia per un posto in finale

Oggi alle 15 (diretta tv su RaiSport1) l'Italia di Mauro Berruto affronta la Polonia cercando di centrare la nona finale continentale della sua storia. Sarà una gara dal sapore particolare perché sulla panchina dei campioni uscenti siedono l'ex-ct tricolore Andrea Anastasi e il suo vice Andrea Gardini capitano azzurro per la maggior parte dei gloriosi anni 90. Nell'altra semifinale si sfidano alle 18 Russia e Serbia.

BASKET, EUROPEI Spagna prima finalista Già qualificata per Londra

La Spagna ha battuto la Macedonia 92-80 nella prima semifinale degli Europei in Lituania. Mattatore della partita Juan Carlos Navarro, autore di 35 punti, determinanti anche per regalare la qualificazione alle prossime Olimpiadi di Londra 2012. Per la squadra di Sergio Scariolo, grande prova di Pau Gasol con 22 punti e 17 rimbalzi. Nell'altra semifinale si sono sfidate Francia e Russia. Domani è in programma la finale.

MOLTO PIÙ CHE METÀ PREZZO



poltronesofa.com

1.199€

IN 208 TESSUTI
ALLO STESSO PREZZO

poltronesofa

SAPIUM sofà angolare in tessuto • Ora a soli **1.199€**. Dopo 2.825€

INCLUSO NEL PREZZO

Sette comodi posti a sedere • Tre poggiatesta per un ottimo sostegno lombare • Comfort unico grazie allo schienale alto • Angolo tondo ampio e fruibile.

Completamente sfoderabile e lavabile. 15 anni di garanzia. Fatto a mano in Italia.

I sofà poltronesofa li trovi esclusivamente negli oltre 110 negozi specializzati poltronesofa. Numero Verde 800 900 600

Promozione valida fino al 25 settembre, negli oltre 200 tessuti della collezione Glamour. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà.